

CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 111 di lunedì 19 febbraio 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

La seduta comincia alle 16,30.

Omissis

Discussione del disegno di legge: S. 1236 - Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente l'abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (Approvato dal Senato) (A.C. [2200](#))
(ore 16,40).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno di reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente l'abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre e 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa.

(Discussione sulle linee generali - A.C. [2200](#))

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento. Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Dato, ha facoltà di svolgere la relazione.

[CINZIA DATO](#), *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame è volto alla conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, che ha disposto l'abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge finanziaria del 2007.

Il comma reca disposizioni in materia di decorrenza dei termini di prescrizione per la responsabilità amministrativa. Il decreto-legge intende dunque abrogare una disposizione approvata dal Parlamento, prima che questa entri in vigore e produca effetti. Ricordo che l'iniziativa del senatore che aveva presentato l'emendamento era volta a rivedere la materia della responsabilità amministrativa, rispondendo ad un problema molto avvertito, vale a dire quello della lunghezza dei tempi di giudizio. Tale emendamento era stato unanimemente respinto sia dalla maggioranza, sia dall'opposizione. Tuttavia, come chiarito dal rappresentante del Governo, per un mero errore ne era rimasta in finanziaria solo una piccola parte.

Già al Senato, si era tentato di espungere tale comma, ma, nonostante un iniziale accordo, questo tentativo non ha poi trovato il sostegno effettivo di due forze dell'opposizione. Si è ritenuto quindi di ricorrere al decreto-legge, riconoscendo le condizioni straordinarie di necessità ed urgenza. Voglio ricordare che vi è un precedente analogo: già con riferimento alla legge finanziaria del 2006, allo stesso identico modo, il Governo precedente si era trovato a correggere una norma prima che essa sortisse effetti ed entrasse in vigore. Il ricorso al decreto-legge appare, quindi, non solo assolutamente legittimo, ma oltremodo tranquillizzante, perché la finanziaria entra in vigore in differita dal 1° gennaio, il decreto-legge in una data precedente, il 28 dicembre.

Il comma che ci accingiamo ad abrogare afferma un principio non approvato da nessuna delle forze politiche di maggioranza e di opposizione: non modifica il termine di prescrizione dei cinque anni, ma fa decorrere l'inizio di questo termine non dal momento in cui si produce il danno, ma da quello in cui è stata commessa l'azione illecita, cui si fa risalire la responsabilità del danno. Ora, questo principio non è accoglibile con ogni evidenza, prima di tutto perché il danno deve essere effettivo, reale e misurabile prima di ripercorrere la ricerca e l'individuazione delle responsabilità, ma anche per il buon senso. Se qualcuno di noi si trova ad adagiare un vaso sul davanzale, non commette di per sé un'azione illecita, ma l'avrebbe commessa nel momento in cui questo vaso, cadendo, dovesse procurare un danno; non si può, però, sostenere che, siccome quel vaso era lì da cinque anni, il danno non ha responsabili. Penso ancora, ad esempio, al crollo di una scuola, disastro che purtroppo abbiamo vissuto in anni recenti; se per caso lo si dovesse addebitare ad un errore nella costruzione o nella ristrutturazione dell'edificio e si dovesse far partire la prescrizione dal momento in cui il comportamento illecito è stato prodotto e non dal momento in cui si è prodotto il danno, evidentemente ci troveremmo, di fatto, a dover rischiare di considerare la responsabilità una pura evenienza e non una precisa possibilità di individuazione delle colpe.

Inoltre, come si evince da un'informativa della Corte dei conti, questo comma produrrebbe effetti gravissimi, in quanto produrrebbe un'ingente perdita di gettito per l'erario: è proprio tale motivo che, tra l'altro, rende in partenza la norma improponibile Pag. 4 in finanziaria, nella quale, come ho già detto, si è trovata per un puro errore.

Come ho ricordato, si è già fatto ricorso allo strumento del decreto-legge per evitare che una norma contenuta nella legge finanziaria potesse produrre effetti e, inoltre, vi è un altro precedente di intervento nella legge finanziaria su questa materia. L'inopportuno emendamento pone però all'attenzione di tutti noi una questione di sicura importanza, su cui tutti insieme dovremmo riflettere in modo proficuo. La materia della responsabilità amministrativa è stata riordinata dalla legge n. 20 del 1994, in una stagione di grandi riforme delle autonomie locali e sono state proprio le autonomie locali a richiedere che su una classe di amministratori non gravasse questa «spada di Damocle», con giudizi decennali, interminabili, che proseguivano anche dopo molti anni che l'amministratore non ricopriva più alcun incarico e che, addirittura, rischiavano di ricadere nella responsabilità degli eredi.

Con la legge del 1994 venne ridata una sistemazione a tutta questa materia, ma non vi è dubbio che i tempi del giudizio sono troppo lunghi ancora oggi e che sulla materia sarà doveroso e necessario intervenire. Tuttavia, non si ritiene opportuno che lo si faccia all'interno di una legge finanziaria e, secondo un giudizio generalizzato, non è assolutamente opportuno farlo agendo sui tempi di prescrizione.

Il provvedimento giunge dal Senato, dove è stato approvato con una assoluta unanimità; inoltre, non mi pare siano stati presentati emendamenti. Ci auguriamo pertanto una rapida approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Grazie, Presidente. Auspico che il decreto sia convertito rapidamente in legge. Le varie obiezioni che ho sentito muovere al Senato, dove ho seguito l'iter di questo provvedimento, possono essere superate sul piano sistematico, su quello

formale e su quello pratico. Sul piano sistematico osservo che una legge, una volta perfezionata in tutti i suoi aspetti, promulgata e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, ha una sua completezza. L'efficacia, però, è altra cosa e, quindi, l'obiezione secondo cui non si può abrogare o comunque modificare una legge prima ancora che essa abbia efficacia non ha un valore sistematico. In secondo luogo, il Parlamento non può essere privato della sua facoltà di rivedere quanto già approvato in precedenza, prima ancora che la legge da rivedere diventi efficace. Sarebbe una limitazione o comunque una non giustificabile limitazione dei poteri di iniziativa del Parlamento stesso.

In terzo luogo sotto il profilo pratico, attendere l'entrata in vigore della disposizione per poi procedere alla sua modifica o alla sua abrogazione darebbe pur sempre uno spazio temporale, per quanto minimo, nel quale si potrebbero produrre determinati effetti, come ad esempio la maturazione di una prescrizione, secondo la legge o secondo la norma da riformare. Sono tutti motivi validi affinché non vi sia alcuna perplessità circa la conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Grazie, Presidente. Questo pomeriggio discutiamo la conversione in legge del decreto-legge n. 299 del 2006 e diciamo che la discussione svoltasi al Senato ha aperto gli occhi un po' a tutti, nel senso che ha posto in evidenza alcune questioni, che sono state sviscerate e analizzate in modo approfondito, facendo emergere la realtà, il perché si è dovuto intervenire con questo decreto-legge.

Apprezzo la collega Dato, che credo sia una delle colleghe più preparate all'interno di questa Assemblea, ma mi sembra che lei abbia voluto nascondere le responsabilità che il Governo ha avuto nella questione, mentre invece io credo che nel corso della gestione della legge finanziaria qualcuno abbia cercato di fare il furbo senza riuscirci. Comprendo che in quel momento la confusione era enorme nella maggioranza, ma la frittata è stata fatta e dobbiamo soltanto prenderne atto, colleghi, senza eccessivi drammi, perché si è trattato di un maldestro tentativo non riuscito.

Sicuramente non saremo noi a strumentalizzare la questione. Mi domando, però, quale sarebbe stata la reazione dei colleghi dell'allora opposizione - oggi maggioranza - se un errore simile fosse stato commesso nella passata legislatura. Vedremo! Nessuno può avere certezze su questa ipotesi: è una domanda che rimarrà per i posteri.

È importante, però, dire un'altra cosa: forse, una norma così importante e dirompente - mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, affinché cerchino al loro interno - qualche appoggio, da parte di un ministro o di un viceministro, deve averlo avuto. Se è vero che, come ho ricordato prima, in quel periodo, vi era una estrema confusione, tuttavia qualcuno ne ha approfittato, facendo approvare un emendamento che non ci doveva essere; ma tant'è: ciò è accaduto!

Di fronte ad una situazione di questo tipo, il Governo ha optato per un decreto-legge che abrogasse quel comma prima della sua entrata in vigore. Credo sia stata una scelta giusta, perché gli effetti sarebbero stati dirompenti.

Non sono d'accordo su quanto diceva prima la collega Dato con riferimento al danno ingente: probabilmente, l'allarme del procuratore generale era, non dico infondato, ma quantomeno basato su un ragionamento complessivo che, però, non guardava ai risultati dei vari accertamenti e al recupero dei fondi, che sono molto limitati. Infatti, sempre dai dati della Corte dei conti, emerge che viene recuperato solo il 3 per cento delle somme che determinati soggetti sono stati condannati a pagare. Quindi, occorre tenere in considerazione anche tale questione. Magari riusciremo a condividere altri passaggi della lettera del procuratore generale della Corte dei conti. Tuttavia, in ordine a questo fatto, pur richiamando un aspetto importante, guardiamo alla realtà. E la realtà ci dice - ahimè - che questi fondi non vengono recuperati.

Di fronte a una situazione di questo tipo, la cosa migliore è proprio quella di intervenire immediatamente per espungere questa disposizione della legge finanziaria, al fine di impedire che la stessa entri in vigore.

Credo, peraltro, che al Senato il senatore Fuda abbia spiegato la genesi di questo emendamento e le sue finalità; quindi, non vi sono ulteriori disquisizioni da fare. Non resta che biasimare, dal punto di vista politico, quello che sicuramente è stato un errore di gestione della legge finanziaria, che poteva magari essere risolto con un ulteriore passaggio del provvedimento tra Camera e Senato, da Natale a Capodanno. Ma si è preferito seguire la strada del decreto-legge: poco importa!

L'importante è, comunque, riuscire a raggiungere l'obiettivo prefissato.

È necessario, però, che ci sia un maggior coordinamento, un miglior modo di lavorare, soprattutto su provvedimenti complessi come la legge finanziaria, da parte della maggioranza e di tutto il Parlamento. Quindi, non mi rivolgo solo alla maggioranza e al Governo, che hanno proposto emendamenti all'ultimo minuto: questo lo fanno tutti i Governi, non scopriamo sicuramente l'acqua calda.

Tuttavia, una gestione oculata avrebbe prevenuto un evento di questo tipo e, forse, ciò ci spinge anche a riproporre un ragionamento svolto tante volte in quest'aula, in ordine alla necessità di rivedere i meccanismi della legge di bilancio, troppo macchinosi. Vi è troppa confusione e spesso sono inseriti nella legge finanziaria provvedimenti che nulla c'entrano con le disposizioni attinenti al bilancio dello Stato. Dico ciò anche considerando lo spirito iniziale, nonché i criteri e i principi che furono stabiliti per gestire in Parlamento l'approvazione delle leggi di bilancio dello Stato e finanziaria.

Ho solo un dubbio, e mi rivolgo soprattutto al sottosegretario Scotti. Resta in me il dubbio della possibile applicazione del principio del *favor rei*: magari, nePag. 6potremmo discutere nelle prossime sedute dell'Assemblea dedicate a questo argomento. Se il Governo, in quella sede, riuscisse a fugare anche questo dubbio, credo che il nostro voto favorevole sul provvedimento - che già preannuncio, anche se siamo in fase di discussione sulle linee generali - sarebbe ancora più convinto.

In conclusione, vorrei dire che resta comunque il biasimo per questa condotta così approssimativa della legge finanziaria che noi, con questo decreto-legge, stiamo cercando di attutire mettendo una «pezza» per risolvere un problema.

Infatti, per essere la prima legge finanziaria di questo Governo, sicuramente si sono palesati non pochi problemi. Forse, sarebbe opportuna una revisione delle disposizioni che regolamentano la legge finanziaria, anche se non credo che sia possibile arrivarci prima dell'esame della prossima legge finanziaria, quella relativa al 2008. Io me lo auguro; tuttavia, conoscendo i parlamentari, ritengo improbabile che ci riusciremo. Auspico, invece, che entro la prossima legge finanziaria ci sia un maggiore coordinamento, nell'interesse di tutti i colleghi parlamentari, e l'opportunità di capire appieno ogni emendamento, prima che venga posto in votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, l'Assemblea oggi è impegnata nella discussione di questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge particolarmente sofferto non tanto per il relativo testo, quanto per le motivazioni che lo riguardano. Il decreto è stato approvato all'indomani del Natale, proprio a segnalare l'urgenza che si era determinata a causa di un comma misteriosamente apparso tra le righe della legge finanziaria. Non si sa chi materialmente l'abbia inserito; la cosiddetta «manina» che ha operato non è stata riconosciuta. Certo, è stato facile poi, nella vulgata, fare riferimento al senatore Fuda. Però, onestamente, in quel caso fu votato un emendamento - lo voglio ricordare - del Governo. Si trattava di un maxiemendamento che faceva propria una parte di un emendamento presentato dal senatore Fuda stesso. Sicuramente, questo emendamento non poteva essere prodotto da «cattive» intenzioni, ma nella pratica ha creato non pochi problemi ed imbarazzi.

Questo emendamento avrebbe di fatto sensibilmente ridotto i termini di prescrizione dei diritti della pubblica amministrazione, a risarcimento del danno in conseguenza di responsabilità amministrativa. Infatti, pur rimanendo invariata la durata della prescrizione - 5 anni - sarebbe stato anticipato il momento di decorrenza del termine. Questo infatti era il risultato della sostituzione delle parole: «(...) si è verificato il fatto dannoso», come è scritto nella legge n. 20 del 1994, con la frase contenuta nel comma 1343: «(...) si è realizzato il fatto che ha generato il danno». L'esemplificazione che ne ha fatto la relatrice, la collega Cinzia Dato, mi esime dall'illustrare ulteriormente l'emendamento in questione. Tuttavia, ciò che mi preme sottolineare è che questo avrebbe significato che i termini di prescrizione avrebbero cominciato a decorrere non più dal momento del fatto dannoso e - per intenderci - dall'erogazione di una somma stabilita, cioè dal momento di una deliberazione da parte di una pubblica amministrazione, ma da quello della condotta, vale a dire - per l'appunto - della delibera dell'erogazione, ossia da un momento certamente antecedente. La questione non è soltanto questa, ma anche il fatto che la perseguibilità futura di tali illeciti sarebbe stata compromessa, come ha ricordato il procuratore generale della Corte dei conti, il dottor Claudio De Rosa. Lo stesso De Rosa ha poi fatto pervenire direttamente al Ministero dell'economia una stima di quanto sarebbe costata all'erario l'operazione messa a punto dal comma 1343 della legge finanziaria 2007: sulla base dei dati relativi al Pag. 7 periodo 2001-2006, la Corte dei conti ha sommato i procedimenti oggetto di prescrizione, i quali sarebbero stati ben 3.475, per una cifra che si aggira intorno agli 815 milioni di euro. A questi poi si sarebbero dovuti aggiungere le rivalutazioni monetarie, gli interessi legali, le spese di giustizia per arrivare ad una cifra che qualcuno ha inteso stimare intorno ai 3 miliardi di euro di minori entrate per l'erario. Il decreto-legge del 27 dicembre, quindi, ha cancellato il comma contestato e ha così scongiurato un vero e proprio colpo di spugna per quanto riguarda le responsabilità dei dipendenti ed amministratori pubblici; una scelta che il gruppo dell'Italia dei valori ha giudicato sconsigliata e totalmente discutibile e che, dunque, è stata evitata con questo provvedimento oggi alla nostra attenzione, anche se non risulta chiaro - è già stato sottolineato e lo sottolineo ancora una volta - a chi attribuire la responsabilità di avere introdotto il comma fantasma nel maxi-emendamento della legge finanziaria su cui poi è stata posta la questione di fiducia. In particolare, sarebbe utile chiarire se si sia trattato davvero di un errore, come mi sembrava fosse incline a considerare la relatrice, oppure se si sia scritto inavvertitamente ciò che non si voleva scrivere oppure se si sia trattato di un tentativo - sarebbe estremamente grave - di favorire in questo momento chi ha problemi con la giustizia amministrativa. Se fosse vera questa seconda ipotesi, il fatto sarebbe sintomo di una pessima tendenza ad usare il potere politico per sistemare pendenze giudiziarie. Si tratterebbe per noi del gruppo dell'Italia dei Valori di un fatto assolutamente grave, soprattutto per chi vuole affermare un elemento di discontinuità in ambito giudiziario (ovviamente, siamo impegnati non solo in ambito giudiziario) con la passata legislatura. Inoltre, si porrebbe un problema di vigilanza sui provvedimenti disposti in sede governativa, perché, questa volta, l'errore è stato scovato, ma, in futuro, potrebbe andare diversamente. La questione del comma fantasma non credo dovrebbe chiudersi semplicemente con l'approvazione del decreto-legge. Il nostro gruppo ha già tentato un'opera di chiarificazione nell'altro ramo del Parlamento ed era questo il senso di un intervento dell'Italia dei valori che impegnava il Governo a riferire in Parlamento entro 60 giorni dall'approvazione della legge di conversione del decreto-legge sulle responsabilità penali inerenti l'inserimento del comma 1343 nella legge finanziaria per il 2007 ed a rendere noti i nomi dei cittadini italiani che avrebbero beneficiato della norma. L'episodio del comma fantasma impone tutta una serie di riflessioni ulteriori, perché la questione indirettamente si collega ad un altro tema fortemente discusso e particolarmente delicato ed importante, quello della responsabilità degli amministratori e dei direttori generali delle società a partecipazione pubblica. La giurisprudenza, infatti, sta discutendo se l'accertamento di responsabilità di questi soggetti ricada esclusivamente sotto la giurisdizione della Corte dei conti o se, invece, spetti anche o solo alla giurisdizione ordinaria intervenire.

La scelta ha importanti implicazioni, perché la responsabilità amministrativa, quella cioè accertata dal giudice della Corte dei conti, risulta significativamente meno gravosa di quella derivante dal diritto privato societario. Servirà, probabilmente, un intervento legislativo per risolvere la controversia tra giuristi, ma diventa allora importante capire in quale direzione dovrebbe muoversi il legislatore ovvero noi stessi. La questione, in altri termini, è quella di definire una misura della responsabilità per gli amministratori pubblici che sia in grado di coniugare il conseguimento della finalità pubblica con l'esigenza di realizzare una gestione efficiente. L'obiettivo deve essere quello di creare le premesse affinché le società pubbliche siano spinte ad ottenere risultati migliori sia in termini di quantità e qualità dei beni e servizi prodotti sia in termini di risultato gestionale, con riflessi positivi. Pag. 8 sulle tariffe e sui conti pubblici; il che, generalmente, significa maggiore responsabilità.

Credo che abbiamo tutti presente la necessità di diminuire i tempi del giudizio anche di fronte alla Corte dei conti (non soltanto per quanto riguarda la giustizia ordinaria). In questo caso, quand'anche l'emendamento fosse stato sostenuto dalle migliori intenzioni, avremmo inciso sugli effetti e non sulle cause di questi tempi. Quindi, per concludere, rispetto al decreto-legge che questa Assemblea si appresta a convertire, anticipo un giudizio positivo sul contenuto di tale provvedimento. Il Governo può stare tranquillo, dunque, perché potrà contare sul sostegno del gruppo dell'Italia dei Valori su questo intervento, certamente tempestivo, che è riuscito a porre riparo ad un grave errore. Noi, però, vogliamo ragionare anche sull'errore che si era determinato. In questo modo, infatti, il Governo dimostrerà sicuramente l'effettiva volontà di porre in essere quella discontinuità che poco fa ho richiamato. Preannuncio, pertanto, il voto favorevole del gruppo Italia dei Valori sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, la freddezza e le perplessità del gruppo cui appartengo sul provvedimento in esame scaturiscono da alcune circostanze, che mi permetto di illustrare brevemente.

In primis, mi fa piacere che il presidente Scotti sia così sereno nel ritenere che lo strumento cui si sta ricorrendo sia quello giusto. Io, sommessamente e pacatamente, mi permetterei quantomeno di sottoporre un dubbio a lei, presidente - e, conseguentemente, anche all'Assemblea -, in relazione al fatto che stiamo per abrogare una norma che non c'è, poiché non esisteva ancora al momento dell'adozione del provvedimento in esame. Basti solo questo per «inculcare» il dubbio che, ove mai lo strumento usato non fosse quello giusto, esso potrebbe produrre una serie di conseguenze catastrofiche, poiché potrebbero determinare un danno eguale rispetto a quello che si intende eliminare con la «abrogazione» della disposizione in questione. Vorrei evidenziare, pertanto, la superficialità con la quale si è affrontato il problema, legato a quel famoso *melius re perpensa* che gran parte della maggioranza ha tirato fuori nel momento in cui era stata approvata questa nefanda norma, che porta la firma - o si è tentato di farvi portare la firma - del «povero» senatore Fuda. Così non è, però: lo stesso senatore Fuda, infatti, in sede di esame del presente provvedimento da parte del Senato, ha negato di essere l'autore di questa norma, essendo le sue intenzioni legate alla prima formulazione della sua proposta emendativa, che non risulta essere eguale a quella che, successivamente, è stata portata all'attenzione del Parlamento con il maxi-emendamento governativo.

Ne è la riprova tutto quello che è accaduto. Voglio ricordare al collega Evangelisti - il quale, peraltro, appartiene a quel partito che per primo si «inalberò» quando venne approvata tale disposizione - che stiamo ancora aspettando le «indagini» del ministro Di Pietro. Evidentemente, da quando non fa più il magistrato ha perso la mano e non riesce a portare a termine le indagini! Non so se tutti quanti ricordano che il ministro Di Pietro disse che sarebbe stata aperta un'inchiesta per vedere di chi era la mano che aveva inserito nel famoso maxi-emendamento questa nefanda norma! Stiamo ancora aspettando l'esito delle indagini, poiché c'è ancora un «palleggiamento» di

responsabilità! Quello che ha sostenuto il sottosegretario Lettieri al Senato è ridicolo, perché ha detto che, per un mero errore...

[FABIO EVANGELISTI](#). C'è un'intera legislatura! Non cade in prescrizione, stai tranquillo...!

[ANTONIO LEONE](#). Se non cade in prescrizione, allora stiamo aspettando con ansia! Nel frattempo, vorremmo che fosse fatta un'ammenda di natura diversa. Sapete qual è la cosa più brutta che è accaduta con questa norma? Nel momento in cui è stata approvata dal Parlamento quel comma, infatti, è stato arrecato un danno all'Erario - così come è stato certificato dal presidente della Corte dei conti - di 2 miliardi e 700 milioni di euro! Mi volete dire, allora, come vengono calcolati i saldi del disegno legge finanziaria? In altri termini, adesso scopriamo che con quella disposizione, che il Governo ha inserito nel testo del maxi emendamento che ha fatto votare dal Parlamento, l'Erario avrebbe subito un danno 2 miliardi e 700 milioni di euro, ma nessuno dice niente! I saldi che ci hanno presentato sono uguali a quelli che ci ritroviamo oggi, una volta decurtato questo danno. In realtà, possono essere anche maggiori, ma sto parlando del metodo con il quale vengono sottoposti all'attenzione del Parlamento i saldi e le coperture contabili della nefasta legge finanziaria composta da 1.400 commi (forse, ciò è legato a questo modo di operare e che la legge italiana, purtroppo, consente). Di questo nessuno parla, così come non si parla del fatto che, dalla relazione del presidente della Corte dei conti, emergono molte altre considerazioni che, guarda caso, rilevano che tale norma è sorta per quel vezzo, tanto attribuito al centrodestra nella scorsa legislatura, di approvare qualche disposizione *ad personam*. Infatti, lo stesso procuratore generale lamenta che, ove mai questa norma prendesse corpo e diventasse efficace, sarebbe vanificato il recupero di quei 32 milioni di euro che scaturirebbero da una condanna nei confronti del comune di Roma. Questa non è una norma *ad personam*, ma è sempre un errore che stato commesso, così come per tanti altri casi che potremmo andare a spulciare e a sottoporre all'attenzione del Parlamento e del gruppo cui appartiene il collega Evangelisti, che tra l'altro stimo tantissimo. Andrebbe fatta qualche altra modifica, perché è sfuggito un aspetto. In particolare, è sfuggito al relatore - e me ne dispiace -, quando ha detto che non ci sono emendamenti; in realtà, c'è un emendamento a prima firma del sottoscritto ...

[CINZIA DATO](#), *Relatore*. Ne sono stata informata in questo momento...

[ANTONIO LEONE](#). Mi riferisco al completamento di quello che è stato perpetrato con questa norma che noi, oggi, andiamo ad abrogare e che riguarda la confisca dei beni legati alle condanne per abusi d'ufficio nei confronti dei pubblici amministratori.

A causa di un altro strano meccanismo, al comma 220 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, in cui si parla di confisca dei beni scaturenti da tutta una serie di reati, viene «fatto fuori» il reato di abuso di ufficio (tra l'altro, nella prima versione approvata alla Camera in prima lettura, c'era; è «saltato» al Senato per qualche altra distrazione e non è stato più riproposto all'interno del maxi emendamento).

Una nostra riserva, legata alla condivisione totale di questo provvedimento, riguarda proprio il nostro desiderio che si completi l'opera e che, attraverso il nostro emendamento, si inserisca, all'interno di quell'elenco di reati per cui è prevista la confisca dei beni, anche l'abuso d'ufficio; altrimenti, il tutto potrebbe avere veramente il sapore di un premio alla illegalità da parte dei pubblici amministratori, un premio legato al passare del tempo, anche attraverso quel comma che ci viene proposto di abrogare, e ad una differenza di valutazione dei vari reati.

Questo non lo vogliamo. Noi vogliamo che all'opera, cui tanto si è «appigliato» il centrosinistra quando si è «accorto» dell'esistenza della norma che stiamo per abrogare, si affianchi l'ulteriore «abrogazione», l'inserimento di un reato tanto odioso quanto gli altri inseriti all'articolo 1, comma 220, della legge finanziaria.

Sono queste le nostre riserve e perplessità, dovute a motivi di chiarezza sulla paternità di quanto accaduto e sulla bontà dello strumento utilizzato per abrogare una norma che oggi nessuno vuole, ma che era voluta nel momento in cui è stata inserita subdolamente nella legge finanziaria. In proposito, vogliamo una risposta netta e precisa; inoltre, vogliamo che la maggioranza condivida il nostro emendamento per completare l'opera cui oggi si «appiglia», ma che per mera distrazione non è stata in grado di completare con il decreto-legge portato alla nostra attenzione. All'esito di questi chiarimenti è legato l'atteggiamento del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sarò molto rapido perché credo che gli interventi del relatore e dei colleghi abbiano reso un quadro più che esaustivo sulla materia. Vorrei riagganciarmi ad alcune questioni ed innanzitutto all'effettiva utilità di questo intervento legislativo nonché alla sua capacità di raggiungere l'obiettivo prefissato. In proposito, ho ascoltato le parole del sottosegretario che ritengo più che convincenti. Comunque, nel nostro ordinamento gli unici vagli relativi alla costituzionalità delle leggi sono quelli che fanno capo al Parlamento, in caso di decreti, per deliberare in fase preventiva in merito alla loro necessità ed urgenza, oppure alla Corte costituzionale, qualora gli organi competenti sollevino l'eccezione di costituzionalità. Per il resto siamo in una situazione in cui gli intenti del Governo sono chiarissimi, come è stato ricordato. Tuttavia, auspico che l'iter legislativo consenta di raggiungere l'obiettivo prefissato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso dovremmo anche compiere un'operazione di verità. Negli ultimi anni in modo particolare, l'esame della legge finanziaria, al di là dei Governi che si sono succeduti e che hanno presentato la manovra di bilancio, ha impegnato il Parlamento tra grandi difficoltà. Non di rado si è parlato di umiliazione del Parlamento in quanto spesso si è arrivati alla richiesta di voti di fiducia. Non a caso una riflessione su come la manovra di bilancio viene proposta e soprattutto esaminata nelle aule parlamentari è all'ordine del giorno ed infatti da più parti si sta ragionando, con reciproca disponibilità tra maggioranza ed opposizione, per individuare alcuni correttivi ed evitare che la confusione continui a regnare così come accaduto negli ultimi anni. Ebbene, ritengo che la norma relativa a questo provvedimento sia sostanzialmente il frutto della confusione che ha regnato nelle aule parlamentari a causa della complessità del procedimento e della manovra. La norma, infatti, non ha nulla a che vedere con l'efficacia della manovra stessa dal punto di vista economico e dello sviluppo del nostro Paese. Comunque, in merito alla formazione del provvedimento di bilancio, auspico che sia possibile introdurre immediatamente almeno alcuni piccoli correttivi e che tali modifiche consentano di evitare incongruenze come quella verificatasi per la norma di cui ci stiamo occupando. Tuttavia, signor Presidente, l'Italia è un paese strano. Non avviene spesso, nel nostro Paese ed in particolare all'interno delle sue istituzioni, che chi commette un errore ne prenda atto e vi ponga immediatamente rimedio. Ebbene, credo che sia accaduto questo, anche per sgombrare il campo dalle chiacchiere sgradevoli (per usare un eufemismo) e dai sospetti che continuano a circolare nelle aule parlamentari riguardo ai veri motivi che hanno portato all'inserimento di una certa norma in un provvedimento come la legge finanziaria. Noi sappiamo perfettamente che in quel contesto, evidentemente, vi è stato un errore; in ogni caso, il Governo - appena si è reso conto di uno sbaglio che prescindeva dalla sua volontà, essendo probabilmente il frutto di ripetuti passaggi - ha immediatamente dichiarato di voler intervenire per modificare l'errore attraverso il percorso parlamentare che più riteneva adeguato. Al riguardo, credo che il Governo abbia tutto il diritto di individuare il percorso più adeguato, anche ricordando come siamo arrivati all'approvazione della legge finanziaria in quel contesto; in ogni caso, immediatamente ha dato coerenza alla dichiarazione resa presentando un decreto-legge per correggere l'errore commesso. Il Governo può essere criticato su molteplici aspetti e il collega Leone è libero di giudicare pesantemente la manovra economica, ma bisogna anche riconoscere che immediatamente e con coerenza sono state adottate misure per correggere un errore materiale appena ci è resi conto della sua esistenza. Tale riconoscimento,

probabilmente, sarebbe la cosa più giusta da fare; invece in quest'aula si lanciano ancora messaggi, più o meno trasversali, sulla teorica utilità di questa manovra. Al riguardo, vorrei tranquillizzare in modo particolare il collega Leone, poiché né la maggioranza né l'Esecutivo che governa oggi il Paese amano gli scudi fiscali, i condoni e le decisioni legislative utili a risolvere i «problemini» - anteriori o, addirittura, futuri - di qualche appartenente alla maggioranza o al Governo. Noi siamo quelli che abbiamo combattuto e continueremo a combattere questo modo di procedere; appena ci accorgiamo dell'esistenza di una norma che potrebbe alimentare un sospetto di questo tipo interveniamo immediatamente per correggerla. Quindi, se ne faccia una ragione il collega Leone poiché non è certo questa la nostra storia; noi, invece di seminare parole che magari intendono colpire indiscriminatamente e senza alcun fondamento alcune persone, diciamo chiaramente ciò che pensiamo. Questo è accaduto in materia di condoni e di provvedimenti riguardanti la giustizia; in quelle occasioni sono stati fatti nomi e cognomi, anche quando si stavano discutendo provvedimenti che, certamente, avrebbero procurato vistosi guadagni a qualcuno. Per esempio, quando si decise di abolire completamente la tassa di successione anche riguardo ai grandi patrimoni noi, signor Presidente, quantificammo quante migliaia di miliardi il presidente Berlusconi e la sua famiglia avrebbero risparmiato, guadagnato attraverso quella disposizione legislativa. In quel caso non siamo stati contraddetti perché si aveva a che fare con una realtà; diciamo che tra i tanti beneficiari di quella norma un soggetto, sicuramente, si vide riconosciuti molti vantaggi. In quel caso si fece nome e cognome, quindi il collega Leone, invece di pronunciare frasi anche all'interno di quest'aula, dovrebbe fare i nomi delle persone che egli ritiene sarebbero beneficate da una norma del genere, che, peraltro, viene abrogata dalla stessa maggioranza.

Penso che il Parlamento abbia bisogno di tutto, tranne che di frasi al vento e di «chiacchiericci». Al contrario, in modo responsabile bisognerebbe prendere positivamente atto del fatto che, essendo stato individuato un errore frutto esclusivamente della confusione - e a tal fine sarebbe utile modificare le procedure per evitare ulteriori incidenti tra qualche mese - si sta cercando di porvi rimedio, evitando di fare riferimento a ciò che si sostiene noi vorremmo perpetrare.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. [2200](#))

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Dato.

CINZIA DATO, Relatore. La ringrazio Presidente, e ringrazio anche il rappresentante del Governo per i chiarimenti offertici. Vorrei rispondere brevemente all'onorevole Stucchi, che ringrazio anch'egli per i gentili giudizi espressi, il quale si interrogava sulla «responsabilità», mentre l'onorevole Leone parlava di «paternità». Riguardo alla responsabilità politica non vi è dubbio: vi è la responsabilità politica di un errore e ce la siamo assunta. Pag. 12così tanto che siamo intervenuti immediatamente. Il resto rimane a disposizione della funzione ispettiva del Parlamento nei confronti del Governo, che, quindi, potrebbe essere interrogato in modo specifico su questo argomento da chiunque volesse. Voglio poi ricordare agli onorevoli Stucchi e Leone che nella legge finanziaria per il 2006, varata dal loro Governo, abbiamo un esempio di intervento in questa materia, con quello che risulta essere, di fatto, un condono. In modo particolare, si veda la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006), all'articolo 1 nei commi 231 e 233, dove si affronta il tema di una definizione agevolata nei giudizi di responsabilità della Corte dei conti. Si tratta in sostanza di un parziale condono realizzato attraverso una sorta di patteggiamento, che mal si concilia con il rispetto dei principi di certezza del diritto, di parità di trattamento e di uguaglianza tra i cittadini, ma che comunque diminuisce enormemente il danno da rifondere eventualmente all'amministrazione.

Abbiamo - lo ripeto - ad opera del vostro Governo di centrodestra, della vostra maggioranza, nella vostra finanziaria una misura che rappresenta di fatto una sorta di condono in materia di responsabilità amministrativa. Noi non abbiamo fatto questo, non abbiamo inteso farlo, non lo ha inteso fare neanche il senatore Fuda, che - voglio ricordare all'onorevole Leone - ha disconosciuto, è vero, solo quel che rimane per errore di un suo originario, molto complesso, emendamento espunto. Quindi, non è vero che ha disconosciuto l'emendamento: tutt'altro, ha riconosciuto di voler proporre un intervento in una materia nella quale dovremmo intervenire, pur disconoscendo quel che rimane del suo emendamento. A proposito del dubbio del *favor rei*, vorrei rispondere all'onorevole Stucchi con due argomenti: in primo luogo, si tratta di una norma che non ha prodotto effetti giuridici, mai, in nessun momento, e che non ha avuto vigenza; in secondo luogo, che il *favor rei* è una norma applicabile alla sola legge penale, come è espresso dall'articolo 2, comma 2, del codice penale, e che non è in alcun modo menzionata nel caso di responsabilità di altra natura. In risposta all'intervento dell'onorevole Evangelisti, e condividendo le dichiarazioni espresse dall'onorevole Giachetti, credo che tutti siamo d'accordo sul fatto che le procedure della legge finanziaria e della manovra economica vadano riviste, poiché sappiamo quanto sia difficile e complesso affrontare una manovra finanziaria, che è necessaria ma che tutti riconosciamo essere divenuta un provvedimento *omnibus*, che tende ad ospitare anche leggi di sistema, leggi organiche che non è possibile pensare di varare attraverso questo strumento. Voglio rispondere anche all'onorevole Leone, che si preoccupa degli effetti possibili di una legge che interviene ad abrogare una norma che non è ancora entrata in vigore, che esiste un precedente del loro Governo anche in questo caso: si tratta del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003 n. 350, vale a dire la legge finanziaria per il 2004. Siamo quindi confortati da un precedente assolutamente identico, relativo, ripeto, alla finanziaria per il 2004 del precedente Governo. Rispetto poi al dubbio se sia possibile abrogare una norma quando essa non ha ancora prodotto i suoi effetti, è parere abbastanza generalizzato che non si possa privare il Parlamento della facoltà di rivedere un proprio deliberato, né che si possa condizionare l'esercizio di tale potere all'attesa dell'entrata in vigore della norma. Teniamo presente peraltro che, ipoteticamente, vi potrebbe essere una tale norma, la cui entrata in vigore, la cui produzione effettiva di effetti dipenda da una seconda norma, e allora, cosa si fa? Non la si può abrogare, se si decide di farlo prima che entri in vigore l'altra norma che la rende esecutiva ai fini degli effetti prodotti? Sembra quindi un dubbio del tutto accademico, peraltro già ampiamente risolto in sede di disciplina e di dibattito.

PRESIDENTE. Assistono ai nostri lavori gli studenti e gli insegnanti della scuola media Benedetto Croce di Montorio al Vomano, provincia di Teramo; gli studenti dell'università di Innsbruck; una rappresentanza di Equal Partners Foundation di Malta, nonché una rappresentanza della Associazione italiana persone down. A tutti giunga il saluto della Presidenza e dell'Assemblea. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUIGI SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Grazie Presidente. Mi riporto a quanto diceva l'onorevole relatrice, svolgendo brevi osservazioni. Una legge, come dicevo prima, una volta promulgata e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, è qualcosa: è una legge, non è nulla! La sua efficacia è altra cosa. Di conseguenza, è possibile abrogare una norma esistente nel nostro ordinamento giuridico, anche se essa ha un'efficacia differita, perché l'efficacia è qualcosa di assolutamente diverso dall'esistenza della norma stessa. Quindi, ben si può abrogare una norma prima ancora che essa sia entrata in vigore. Per quanto riguarda la preoccupazione relativa al *favor rei*, mi richiamo a quanto sostenuto dalla relatrice, aggiungendo ulteriori considerazioni. Si intende, nella teoria generale, che la norma più favorevole deve avere caratteristiche ben precise: per esempio, quando da un reato, o anche da un illecito amministrativo, si tolga un elemento alla fattispecie (si pensi ad un reato di danno, che diventa un reato di pericolo, e via dicendo, oppure, quando si diminuisce la pena, quando la sua sanzione è ridotta). Tutto questo non è accaduto nel caso di specie, se si vuole

considerare un profilo puramente sistematico e formale. Vi è, tuttavia, un dato assorbente e l'onorevole relatrice lo ha sottolineato: una volta abrogata quella norma, essa allora non esiste più. Esisteva come norma non efficace, una volta abrogata non esiste più, e quindi mai si può invocare una legge che non ha mai prodotto i suoi effetti. Quindi, neppure un dubbio può sussistere circa l'eventuale operatività di una cosiddetta norma più favorevole nel caso concreto.

PRESIDENTE. In riferimento alla richiesta avanzata dall'onorevole Baldelli di differire la discussione generale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 300 del 2006, prevista dal calendario per la seduta di domani, preciso che la Presidenza, in considerazione della ristrettezza dei tempi a disposizione della Camera per procedere alla conversione del decreto-legge nei termini costituzionalmente previsti, ritiene che non sussistano le condizioni per modificare la decisione già assunta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle 17,40.

CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 113 di mercoledì 21 febbraio 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

La seduta comincia alle 9,35.

...

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1236 - Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (Approvato dal Senato) (A.C. [2200](#))
(ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa.

Ricordo che nella seduta del 19 febbraio 2007 si è conclusa la discussione sulle linee generali. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto [parere](#), che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 2200 sezione 1).

(Esame dell'articolo unico - A.C. [2200](#))

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'[articolo unico](#) del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 2200 sezione 2).

Avverto che l'unica [proposta emendativa](#) presentata è riferita all'articolo 1 del [decreto-legge](#) (vedi l'allegato A - A.C. 2200 sezione 3).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi degli articoli 86, comma 1 e 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinente all'oggetto del decreto-legge in esame, l'emendamento Leone 1.1, non previamente presentato in Commissione. Ricordo, infatti, che il decreto-legge in esame si limita a disporre l'abrogazione del comma 1343 dell'articolo unico della legge finanziaria per il 2007, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa.

L'emendamento presentato, invece, è volto a novellare un diverso comma - il 220 - della medesima legge finanziaria per il 2007, in particolare, estendendo al reato di abuso d'ufficio (di cui all'articolo 323 del codice penale) l'applicabilità della misura di prevenzione della confisca, disciplinata dall'articolo 444 del codice di procedura penale e dalla legge n. 575 del 1965, recante disposizioni contro la mafia.

[ANTONIO LEONE](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANTONIO LEONE](#). Voglio riferirmi alla dichiarata inammissibilità del mio emendamento. Se questo provvedimento fosse stato al Senato, l'emendamento da me portato all'attenzione dell'Assemblea sicuramente sarebbe stato ritenuto ammissibile. Qui tornano «a bomba» tutta una serie di considerazioni che vanno fatte sui differenti criteri di ammissibilità degli emendamenti tra il Senato e la Camera.

Tuttavia, quello che voglio principalmente porre alla sua attenzione, Presidente, al fine di un ripensamento della dichiarata inammissibilità dell'emendamento, è legato non solo e soltanto al fatto che l'emendamento da me proposto si riferisce ad un altro comma della legge finanziaria. La *ratio* politica del decreto che si sta discutendo è esattamente la stessa della *ratio* politica dell'emendamento da me presentato. Che cosa è accaduto con il cosiddetto emendamento Fuda al comma 1343 della legge finanziaria? C'è stato un errore - chiamiamolo così - da parte del Governo nel momento in cui è stato inserito nella legge finanziaria la riduzione dei tempi di prescrizione per i reati contabili dei pubblici amministratori. È insorta l'Unione e tutta una serie di frange al suo interno, cosicché è stato presentato in fretta e furia un decreto, il 27 di dicembre scorso, al fine di cassare quella norma.

Che cosa è accaduto con l'argomento che io ho voluto sottoporre con il mio emendamento a questa Assemblea? Alla Camera è accaduto che era stato proposto un emendamento - peraltro pure approvato - che riguardava i poteri di confisca dello Stato di tutta una serie di beni legati a diversi reati, tra cui l'abuso di ufficio. Stranamente, e forse anche qui per quell'ignota mano che aveva inserito il cosiddetto emendamento Fuda relativo all'accorciamento dei termini di prescrizione dei reati contabili, è accaduto che è stata inserita una nuova formulazione di quell'emendamento - nel momento in cui è stato sottoposto il maxiemendamento - che lasciava intatto tutto l'iter previsto con riferimento alle confische di tutti i reati previsti in quel comma 1343 dei fatta eccezione per i reati legati all'abuso d'ufficio, quindi ai pubblici amministratori.

Questa disparità di trattamento, questa idea falsa della giustizia che procede a gettone a seconda del momento e di chi la propone e, ancora, a seconda delle insorgenze, molte volte non legate ai fatti, da parte di alcuni componenti dell'Unione ha fatto sì che ci troviamo oggi con una norma già efficace con la legge finanziaria e che prevede tutta una serie di confische di beni meno quelli sequestrati e confiscati in relazione a reati di abuso d'ufficio.

Eppure, ci ritroviamo con una valutazione della Presidenza che parla di inammissibilità per estraneità di materia! La materia è esattamente la stessa. Noi vogliamo una volta per tutte che la Presidenza prenda atto che non si può legiferare al Senato in un modo e alla Camera in un altro. Vogliamo che la Presidenza di questa Camera faccia valere le proprie prerogative anche nei confronti dell'altro ramo del Parlamento e che si riveda il giudizio di ammissibilità su questo emendamento.

[MANLIO CONTENUTO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Intende intervenire sullo stesso argomento...? Ne ha facoltà.

[MANLIO CONTENUTO](#). Sì, signor Presidente. Vorrei intervenire sulla sua dichiarazione di inammissibilità in merito all'emendamento 1.1. Non discuto che il criterio utilizzato in questo caso sia coerente con i principi e le regole che disciplinano la materia. Tuttavia, la questione sollevata dal collega Leone merita attenzione perché abbiamo ancora di fronte agli occhi, allorché affrontammo la questione dell'emendabilità di un decreto-legge, il ricordo di quando cercammo in quest'aula, a cominciare dal presidente della I Commissione (affari costituzionali), di venire incontro alle esigenze dei parlamentari, denunciando la prassi seguita al Senato a proposito degli emendamenti.

Ribadisco la correttezza della decisione sull'ammissibilità; tuttavia, ricordo che nelle prossime ore esamineremo un provvedimento rimandato dal Senato (mi riferisco al decreto-legge cosiddetto «proroga termini») nei confronti del quale potremmo verificare in maniera plastica quanto accaduto. Alla Camera sono stati dichiarati inammissibili decine e decine di emendamenti, mentre al Senato sono stati inserite (il termine va di moda) «lenzuolate» di proposte emendative approvate da quel ramo del Parlamento.

Signor Presidente, non credo che si possa sollevare il problema in quest'aula e poi non porsi in maniera non necessariamente dura, ma almeno coerente con tali premesse, nei confronti dei provvedimenti che ritornano dal Senato. Non può essere presa in considerazione una nostra presa di posizione volta ad impedire al Senato ed ai senatori di fare quanto il loro regolamento e la sua interpretazione consentono. Tuttavia, questa Camera dovrebbe quantomeno (ed è questo il motivo del mio intervento) cominciare a porsi il problema in relazione alle parti dei provvedimenti che giungono emendate in contrasto con i nostri principi. Credo che occorra cominciare a discutere se non sia il caso di presentare emendamenti soppressivi di quelle parti, per far comprendere che questo ramo del Parlamento non ha posto invano e per caso la questione dell'emendabilità dei provvedimenti trasmessi dal Senato, ma lo ha fatto (e ricordo la dotta discussione cui abbiamo preso parte) per difendere le proprie prerogative.

Signor Presidente, rimetto a lei la valutazione, ben sapendo che ancora un volta durante l'esame di un altro decreto-legge (mi riferisco all'altra cosiddetta «lenzuolata» sulle liberalizzazioni, conosciuta anche come provvedimento Bersani, ora all'esame della X Commissione attività produttive) quei criteri, che a mio giudizio la Presidenza ha fatto valere, non sono stati rispettati, per esempio nel caso degli emendamenti presentati dal relatore. In particolare, mi riferisco alla tassa sulle ricariche telefoniche, estesa, contro la norma dell'articolo, alle carte relative alla televisione digitale a e a quelle prepagate per i collegamenti su Internet.

Non vi possono essere due misure con cui si giudica l'ammissibilità, di cui una restrittiva, quando gli emendamenti sono magari presentati dall'opposizione, ed un'altra più largheggiante e grazie alla quale il contenuto della norma può essere modificato per il tramite di alcuni emendamenti. Queste sono le ragioni per cui è anche il gruppo di Alleanza Nazionale, pur rendendosi conto della correttezza della decisione, invita la Presidenza a far sì che questo tipo di aggiustamenti, che purtroppo avvengono troppo spesso, non vadano quantomeno a detrimento dell'opposizione e della sua battaglia condotta in quest'aula e nelle Commissioni parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ovviamente stiamo intervenendo sull'ordine dei lavori, riferendoci al giudizio di inammissibilità che lei, a nome della Presidenza della Camera, ha espresso. Il collega Leone ha obiettato in proposito, come peraltro è legittimo, visto che è stato fatto altre volte in quest'aula; tuttavia, in seguito egli è in realtà intervenuto sul merito dell'emendamento. Su questo merito non intendo intervenire, dichiarando semplicemente che, se questa norma fosse inserita non in un decreto-legge, bensì in un disegno di legge ordinario, non avrei alcuna difficoltà a votare in senso ad essa favorevole. Però, vorrei osservare che, in questo caso, ci troviamo in un ambito diverso. Ritengo indiscutibile - ed il collega Contento, con molta lealtà politica, gliene ha dato atto - la declaratoria di inammissibilità che la Presidenza della Camera ha pronunciato, perché siamo di fronte ad un decreto-legge (il quale, come recita la Costituzione, viene adottato in casi straordinari di necessità ed urgenza) finalizzato ad entrare in vigore prima del 1° gennaio 2007. Ciò al fine di abrogare un comma dell'articolo unico della legge finanziaria che aveva suscitato, giustamente, fortissime reazioni critiche in moltissimi settori politici, nonché nell'opinione pubblica. Al contrario, l'emendamento Leone 1.1. - vorrei ribadire che, per quanto mi riguarda, lo ritengo

condivisibile nel merito - è una proposta emendativa che non possiede nessuna esigenza di straordinarietà ed urgenza, oltre, ovviamente, a non avere alcuna attinenza con il merito specifico del decreto-legge in esame. Per quanto riguarda il rapporto con il Senato della Repubblica, ricordo che abbiamo discusso più volte, anche nella seduta di ieri, tale materia. Non intendo tornare ad affrontarla in questa sede; tuttavia vorrei rappresentare che condividiamo e condivido le considerazioni espresse circa la disparità manifestatasi, in questa vicenda, tra i due rami del Parlamento.

Siccome ho letto con attenzione il solito, pregevole *dossier* del Servizio studi, che ci ha informato anche circa l'andamento dei lavori preso quel ramo del Parlamento, vorrei assicurare il collega Leone che, in questo caso, la Presidenza del Senato ha dichiarato inammissibili o improponibili tutte le proposte emendative, presentate sia dall'opposizione sia dalla maggioranza (segnalo, tra l'altro, che numerose di queste recano la prima firma del senatore Salvi), che non avevano un'attinenza diretta con il presente provvedimento d'urgenza. Rilevo, inoltre, che numerosi altri emendamenti presentati dall'opposizione (riguardanti, specificamente, la materia dei giudizi di fronte alla Corte dei conti) sono stati dichiarati ammissibili, sono stati votati e sono stati respinti dall'Assemblea del Senato della Repubblica: pertanto, il testo è giunto al nostro esame nella sua formulazione originaria. Tuttavia, molte proposte emendative - che per brevità non leggerò, perché devo concludere (ma sono rinvenibili nel citato *dossier* predisposto dal Servizio studi della Camera) - sono state dichiarate inammissibili o improponibili. Voglio quindi ribadire, rivolgendomi al collega Leone, che si tratta di emendamenti presentati sia dall'opposizione, sia dalla maggioranza di centrosinistra.

Pertanto, mi sembra che la questione dei rapporti tra Camera e Senato, già affrontata più volte, resti ancora aperta. Rammento anche che ho già sostenuto che il merito dell'emendamento Leone 1.1 sarebbe del tutto condivisibile; tuttavia, ritengo indiscutibile la pronuncia della Presidenza della Camera dei deputati sull'inammissibilità delle proposte emendative riferite al provvedimento in esame. In questo caso, inoltre, tale decisione trova numerosi precedenti delle pronunce della Presidenza del Senato della Repubblica sugli emendamenti presentati allo stesso decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riguardo alle obiezioni sollevate dall'onorevole Leone (riprese anche dall'onorevole Contino) in ordine alla decisione di dichiarare inammissibile l'emendamento da lui presentato, la Presidenza - come più volte è stato rilevato (da ultimo nella seduta del 31 gennaio 2007) - ricorda che l'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento, al fine di garantire il rispetto dei criteri stabiliti dalla legislazione vigente in ordine alla specificità e alla omogeneità delle disposizioni recate dai decreti-legge e ai limiti del loro contenuto, prevede per la valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti criteri più rigorosi rispetto a quelli fissati nell'ambito del procedimento legislativo ordinario, stabilendo in particolare che devono essere dichiarati inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano «strettamente attinenti» alla materia del decreto-legge. Come specificato dalla circolare del Presidente della Camera del 10 gennaio 1997, la stretta attinenza al contenuto del decreto-legge «deve essere valutata con riferimento ai singoli oggetti ed alla specifica problematica affrontata dall'intervento normativo».

L'emendamento Leone 1.1 risulta privo del requisito della stretta attinenza, così come definito, benché possa ritenersi - nelle argomentazioni del presentatore - la sussistenza di una qualche connessione finalistica all'intervento del decreto-legge cui è riferito. Al riguardo, tuttavia, la Presidenza non può che ribadire la propria decisione, atteso che - in base ad una prassi consolidata nella XII, XIII e XIV legislatura - il criterio finalistico, ad integrazione di quello materiale, è applicato in via eccezionale con riferimento ai decreti-legge in materia di proroga di termini e ai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria in ragione del loro specifico carattere. Fermo dunque restando il giudizio sull'ammissibilità, rappresenterò comunque al Presidente della Camera le osservazioni formulate dai colleghi intervenuti, in particolare dagli onorevoli Leone e Contino.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale. ...

(Esame degli ordini del giorno - A.C. [2200](#))

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2200 sezione 4*). Avverto che sono in distribuzione le nuove formulazioni degli ordini del giorno Marinello n. 9/2200/23 e Costa n. 9/2200/24. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

[LUIGI SCOTTI](#), *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno Bertolini n. 9/2200/1, il Governo non accetta la parte motiva, perché contiene critiche al Governo, ma accetta quella dispositiva, purché la parola «più» prima di «rigorosa» sia sostituita dalla seguente: «sempre». Per quanto riguarda l'ordine del giorno Leone n. 9/2200/2, il Governo non accetta la premessa per i motivi precedentemente spiegati, ma accetta la parte dispositiva, purché si sostituisca la parola «più» con la seguente: «sempre». Dell'ordine del giorno Armosino n. 9/2200/3 il Governo non condivide la premessa, ma accetta il dispositivo. Con riferimento all'ordine del giorno Luciano Rossi n. 9/2200/4, il Governo non accetta la premessa, sempre per gli stessi motivi, ma condivide il dispositivo, purché si sostituisca la parola «più» con la seguente: «costantemente». L'ordine del giorno Galli n. 9/2200/5 mi sembra superato da quanto è stato detto con riferimento ai precedenti ordini del giorno. Ad ogni modo, il Governo non accetta la premessa, ma accetta il dispositivo. Anche l'ordine del giorno Mistrello n. 9/2200/6 è superato; tuttavia, il Governo non accetta la premessa, ma solo il dispositivo, purché la parola «più» sia sostituita dalla seguente: «sempre»...

[PRESIDENTE](#). Sottosegretario Scotti, sono costretta ad interromperla, perché vi è stato un errore da parte della Presidenza. Prima della fase dell'espressione del parere da parte del Governo, erano previsti interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno. Si tratta di un errore della Presidenza e le chiedo scusa per questo.

[LUIGI SCOTTI](#), *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Prego.

[PRESIDENTE](#). Continueremo successivamente con l'espressione dei pareri del Governo sugli ordini del giorno.

L'onorevole Leone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/2.

[ANTONIO LEONE](#). Signor Presidente, poiché vi è stato questo errore procedurale, in maniera interlocutoria posso chiedere al sottosegretario Scotti chiarimenti sulla richiesta di riformulazione del mio ordine del giorno?

[PRESIDENTE](#). Onorevole Leone, lo potrà fare nella fase successiva.

[ANTONIO LEONE](#). Va bene, Presidente. L'ordine del giorno è in linea anche con l'emendamento, che avevamo presentato e che è stato dichiarato inammissibile. Nell'operato di Governo, carente per quanto riguarda il 99 per cento ed oltre dei provvedimenti che sono stati proposti, fino ad ora è stato dimostrato che non ve ne è neanche un'azione incisiva per fare in modo che l'impiego del denaro pubblico a livello centrale (mi riferisco ai vari ministeri) sia rigorosamente oculato, al fine di evitare tutta una serie di discrepanze, di «favoritismi» e di normative, legate a ciò che è accaduto nel cosiddetto decreto «mille proroghe».

A nessuno sfuggirà, quando passeremo all'esame di quel provvedimento (tutto ciò è in linea con quanto stiamo osservando attraverso il nostro ordine del giorno) che al Senato (cosa che non può accadere alla Camera) nel decreto mille proroghe sono state inserite diverse norme e «normine» legate alle richieste cosiddette minimali per accontentare Tizio, Caio o Sempronio: è una sorta di «marchettificio», che emerge non dalla solita legge finanziaria, ma da un provvedimento finalizzato solo a prorogare alcuni termini che interessano tutta la nostra produzione normativa. Così non è stato e di ciò dovremmo occuparci da qui a poco. Tuttavia, quell'argomentazione è attinente a ciò che stiamo cercando di esprimere attraverso i nostri ordini del giorno, per far sì che il Governo punti l'attenzione definitivamente ed in maniera seria su un argomento che può essere un perno dell'azione di Governo. Onorevoli colleghi, il fatto è che all'interno del disegno di legge finanziaria è stato, surrettiziamente, maldestramente o inopinatamente, inserito un emendamento che mirava ad accorciare i termini di prescrizione per i reati contabili, quando si è sempre parlato, dall'altra parte, di legislazione del Governo precedente, di leggi *ad personam*; poi è stata individuata stranamente, una serie di situazioni, quali ad esempio quelle riguardanti il comune di Roma, che avrebbe usufruito della norma relativa al mancato pagamento, a seguito di una condanna da parte della Corte dei conti, di ben 32 milioni di euro. Questo esempio, unito ad un'altra serie, dimostra che forse non si è trattato, poi, di ciò a cui la maggioranza si è appigliata, vale a dire di un errore tecnico a livello di informatica, nell'inserimento nel testo di un emendamento che, guarda caso, non è nemmeno uguale all'emendamento inizialmente proposto dal senatore Fuda. Infatti, se così fosse stato, l'errore avrebbe potuto anche comprendersi, nel senso che non si era fatto in tempo a «pulirlo», ad estrapolarlo; quell'emendamento era stato preso ed era stato pari pari, trasposto nel maxiemendamento al disegno di legge finanziaria. È invece accaduto che nella finanziaria, sempre a causa di quell'errore tecnico, si è inserito un emendamento diverso rispetto a quello inizialmente presentato. Ciò vuol dire che vi è stata una mano che ha riformulato tale emendamento e la stessa mano lo ha preso e lo ha inserito nel provvedimento. Successivamente, sapremo quale fine faranno le indagini avviate in merito dal ministro Di Pietro: sino ad oggi, non ne abbiamo ancora conosciuto l'esito.

Ritornando al merito del mio ordine del giorno, esso invita il Governo ad adoperarsi, in sede sia legislativa, sia regolamentare, al fine di rendere più stringenti le regole dell'azione amministrativa, affinché essa sia sempre più corretta, più trasparente e non legata alle furbizie, ai sotterfugi per accontentare gli «amici degli amici». Questa è l'azione di un Governo serio! Ma forse tale non è questo Governo, che vuole perseguire un'azione intesa a «moralizzare» i dispendi delle amministrazioni centrali ed è proprio ciò che noi chiediamo, con questo ordine del giorno.

[GIACOMO STUCCHI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIACOMO STUCCHI](#). Signor Presidente, intenderei aggiungere la mia firma ai 28 - se non erro - ordini del giorno presentati dai colleghi di Forza Italia, perché, comunque, lo spirito di tali ordini del giorno è condivisibile. Capisco che il sottosegretario possa non condividere le critiche o gli appunti di natura politica in essi contenuti, ma la filosofia di fondo dei medesimi deve sicuramente essere perseguita, in un paese che voglia gestire al meglio le finanze pubbliche e rispettare i soldi - detto in parole povere - dei cittadini, quindi le tasse che vengono pagate...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Stucchi, le chiedo scusa: lei può aggiungere la sua firma ad un ordine del giorno ma, non essendo presentatore di un ordine del giorno, non può svolgere un intervento sul merito.

[GIACOMO STUCCHI](#). Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. L'onorevole Gianfranco Conte ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/25.

ROBERTO GIACHETTI. Oooh! Adesso sì...!

GIANFRANCO CONTE. La ringrazio per la stima, onorevole Giachetti. Allo stesso modo devo ringraziare, signor Presidente, l'onorevole Boato, che nella sua gentile esposizione ci ha dato il proprio assenso all'approvazione di questa norma, che è stata purtroppo dichiarata inammissibile! Quest'ordine del giorno torna sulla questione. Come aveva già spiegato il collega Leone, al Senato sono stati introdotti alcuni errori, a cui il Governo sta cercando di rimediare: mi riferisco alle questioni del «tetto» massimo degli stipendi per i dirigenti dello Stato, del CIP 6, del comma 1343 della legge finanziaria. Avremmo preferito che la maggioranza si fosse accorta di questo, chiamiamolo così, «errore» compiuto al Senato. Non è comprensibile perché oggi l'onorevole Boato ci dica che l'obiettivo dell'emendamento dichiarato inammissibile è sicuramente accettabile e ci suggerisca - non capisco, poi, perché lo suggerisca a noi: dovrebbe, forse, suggerirlo alla sua maggioranza ed al Governo - di apportare una correzione assolutamente necessaria. Anche a questo proposito torna ad emergere la differenza tra quanto avviene in questo ramo del Parlamento e quanto accade presso il Senato. La Commissione affari costituzionali aveva evidentemente ben compreso il contenuto dell'articolo 1, comma 220, tant'è che nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria in quest'Assemblea era stata adottata una determinazione per ricomprendere l'abuso di ufficio, previsto dall'articolo 323 del codice penale, tra i reati suscettibili di dare corso a sequestro e confisca dei beni. Il Senato non soltanto ha introdotto il comma 1343 sulla prescrizione dei termini, ma ha anche apportato una piccola modifica. Queste piccole modifiche, che sono state apportate con il maxiemendamento approvato al Senato, sono tante, alcune anche divertenti. Cito, tra le altre, quella tendente a garantire l'accessibilità alle fonti idriche, che ha comportato l'imposizione di una tassa sulle bottiglie per l'acqua minerale in plastica; cito anche un'altra norma molto singolare, quella in base alla quale sono tassati nella misura del 2 per cento i tornei di carte organizzati nei circoli privati. Queste sono alcune delle esemplificazioni che si possono fare. Allo stesso modo, il Senato è intervenuto, con il provvedimento cosiddetto «mille proroghe» per modificare alcune norme della legge finanziaria, tra le quali quelle relative ai comuni ai quali, pur essendo fuori dal patto di stabilità, viene attribuita la possibilità di procedere a nuove assunzioni. Per concludere questo intervento, signor Presidente, mi rivolgo al gruppo di Italia dei Valori e all'onorevole Boato per affermare che sarebbe auspicabile - questo è il senso del mio ordine del giorno - un intervento del Governo per ripristinare l'inserimento dell'articolo 323 del codice penale tra le norme che possono dar luogo al sequestro e alla confisca dei beni. Credo che il signor sottosegretario potrà accettare questo ordine del giorno, che impegnerebbe il Governo e la maggioranza e, soprattutto, coloro i quali si sono sempre dimostrati sensibili a garantire la correttezza dei comportamenti della pubblica amministrazione: ad essi mi rivolgo perché diano un parere positivo all'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo in merito all'ordinato andamento dei lavori dell'Assemblea. Ovviamente, noi siamo in questa sede per proseguire i lavori secondo necessità. Tuttavia, ci stiamo avvicinando alle ore 13 ed è opportuno che i colleghi sappiano che, per la situazione che si è determinata, al momento non si procederà a votazioni. Pregherei la Presidenza di comunicare, orientativamente, l'orario della ripresa delle votazioni, per organizzare meglio i lavori dell'Assemblea.

Inoltre, dovremmo abituarci a una sempre maggiore puntualità quanto all'orario di sospensione delle sedute, perché non si può stare qui fino alle 13 o alle 13,30 o alle 14. Non è questo il modo con il quale possiamo andare avanti. La sospensione della seduta e la sua ripresa devono rispettare orari certi, che possono essere superati di cinque o dieci minuti, ma non possiamo essere «prigionieri politici» in questa Assemblea! Non possiamo essere liberi o meno a seconda di come soffia il vento! Signor Presidente, le chiedo di comunicarci l'orario in cui presumibilmente si procederà alle votazioni oppure la invito a sospendere la seduta, perché alle 13 o, al massimo, alle 13,30, deve essere sospesa. Ci sarà, poi, la ripresa pomeridiana, ma non può esserci continuità nell'incertezza. In ogni caso, ritengo che non possano costituire precedente sedute che vanno avanti «a prescindere», senza un orario di sospensione stabilito. Dobbiamo avere la certezza dei tempi, affinché i deputati possano svolgere correttamente il loro dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ricordo che il regolamento della Camera non prevede alcun vincolo orario di sospensione delle sedute, in particolar modo per la pausa del pranzo. Al momento vi sono ancora venti deputati iscritti a parlare per l'illustrazione degli ordini del giorno. Lei sa che ciascuno ha a disposizione cinque minuti. Venti iscritti sono il totale che risulta in questo momento, ma potrebbero iscriversene altri. In questo modo arriveremmo intorno alle 14,30. Credo che potremmo prevedere, comunque, una sospensione per le ore 14 per consentire ai colleghi di pranzare e tornare in aula alle ore 15. Tuttavia, le ricordo - e lo sottolineo - che non vi è alcun obbligo regolamentare in tal senso e non vi sono precedenti in ordine alla sospensione dei lavori per la pausa del pranzo. L'onorevole Boschetto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/13.

GABRIELE BOSCHETTO. Signor Presidente, con questo ordine del giorno intendiamo impegnare il Governo a valutare l'opportunità di varare norme dirette a rendere molto più celeri i procedimenti innanzi alla Corte dei conti. Certamente, la discussione in relazione alla reiezione del cosiddetto «emendamento Fuda», ci fa pensare a un miglioramento della normativa in materia di giudizi davanti alla Corte dei conti, pur nella vigenza di una buona legge, la legge n. 20 del 1994. Le esigenze di cui sto parlando sono già state evidenziate dall'ottima relatrice, l'onorevole Dato, che ha testualmente affermato, durante la sua relazione: «L'inopportuno emendamento pone però all'attenzione di tutti noi una questione di sicura importanza, su cui tutti insieme dovremmo riflettere in modo proficuo. La materia della responsabilità amministrativa è stata riordinata dalla legge n. 20 del 1994, in una stagione di grandi riforme delle autonomie locali e sono state proprio le autonomie locali a richiedere che su una classe di amministratori non gravasse questa "spada di Damocle", con giudizi decennali, interminabili, che proseguivano anche dopo molti anni che l'amministratore non ricopriva più alcun incarico e che, addirittura, rischiavano di ricadere nella responsabilità degli eredi. Con la legge del 1994 venne ridata una sistemazione a tutta questa materia, ma non vi è dubbio che i tempi del giudizio sono troppo lunghi ancora oggi e che sulla materia sarà doveroso e necessario intervenire. Tuttavia, non si ritiene opportuno che lo si faccia all'interno di una legge finanziaria e, secondo un giudizio generalizzato, non è assolutamente opportuno farlo agendo sui tempi di prescrizione». Concordo al cento per cento con le parole dell'ottima relatrice, che, ancora una volta, ci ha dato il segno della propria abilità e della propria capacità di leggere le norme anche quando sono di così piccola portata, sul piano della stesura, ma di così grande portata sul piano dei principi. Noi riteniamo che, quando nel 1994 si è posta in essere la legge n. 20, si siano affermati principi nuovi ed importanti. Si è limitata la responsabilità dei pubblici amministratori soltanto al dolo e alla colpa grave. Ciò ha fatto sì che si affermasse che si andava contro l'articolo 97 della Costituzione, perché anche gli altri tipi di colpa dovevano in qualche modo essere posti a carico del pubblico dipendente. L'obiezione è stata che, ponendo a carico del dipendente soltanto i fatti commessi con dolo o colpa grave, noi sveltiamo l'azione amministrativa; facciamo sì che questi pubblici dipendenti si preoccupino soltanto di lavorare bene, senza starsi a preoccupare degli atti commessi con colpa lieve, che altrimenti avrebbero finito per

bloccare o ritardare l'azione amministrativa. La Corte costituzionale, investita da diversi giudici e dalla Corte dei conti, ha ritenuto questa normativa, che promuove una così buona logica amministrativa per i dipendenti, conforme al dettato costituzionale (articolo 97 della Costituzione). La stessa cosa dicasi per la responsabilità che gravava sui poveri eredi - magari dopo decenni di procedimento contabile avviato nei confronti di colui che era divenuto il *de cuius* - che rappresentava qualcosa di borbonico, e che ora viene meno. Cosa rimane oggi di negativo? Soltanto i tempi lunghi - troppo lunghi - del giudizio contabile. A tale proposito, è necessario intervenire in materia di prove, limitando il campo di intervento della Corte dei conti nell'ambito della verifica delle situazioni di danno in modo tale che, una volta verificate tali situazioni, si possa, in tempi brevi, giungere alla definizione delle responsabilità. Il nostro deve quindi essere un intervento volto a migliorare in questa direzione la legge n. 20 del 1994. Chiediamo, pertanto, che il Governo accetti il mio ordine del giorno n. 9/2200/13.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno Grimaldi n. 9/2200/28, di cui condivido la premessa ed il dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini. L'onorevole Ravetto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/8.

LAURA RAVETTO. Signor Presidente, questo ordine del giorno è volto ad impegnare il Governo a rivedere il funzionamento della giustizia contabile. Il provvedimento al nostro esame prevede, tra l'altro, un intervento normativo per la eliminazione del comma 1343, dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, di cui, di fatto, è stata disconosciuta, da parte dello stesso Governo, la paternità.

Tale comma prevedeva non un'abbreviazione ma un'anticipazione della data di decorrenza dei termini di prescrizione. In altre parole, il comma in questione prevedeva che la decorrenza quinquennale del termine di prescrizione fosse calcolata non dal momento di accertamento dell'illecito, ma da quello di commissione dell'illecito. Indipendentemente da un giudizio di natura puramente giuridica sulle modalità - è noto, infatti, che il principio giuridico generale, che informa la verifica della commissione del reato, in ordine ai termini prescrizione, non è certamente quello della commissione dell'illecito ma quello della verifica dello stesso, ciò al fine di dar modo al giudice competente di avviare un procedimento istruttorio che non penalizzi l'arrivo a sentenza -, e indipendentemente dal merito ed anche dal giudizio logico su un comma di questo tipo, la cui applicazione avrebbe provocato un danno erariale immenso, quello che vogliamo porre in rilievo è che la disposizione contenuta in quel comma ha suscitato, di fatto, anche una sollevazione generale dei giudici contabili. In particolare, ha suscitato le rimostranze del presidente della Corte dei conti, il quale ha fatto presente che l'applicazione avrebbe portato, di fatto, ad annullare una serie innumerevole di processi in corso, quindi, avrebbe portato all'impossibilità di addivenire a sentenza per una serie imprecisata ma molto vasta di reati di natura contabile. Ciò - riteniamo - dovrebbe fare riflettere quest'istituzione, non soltanto sulle modalità di legiferazione proprie (ci si chiede, infatti, come sia possibile l'inserimento di un comma che tutti disconoscono all'interno di una legge finanziaria con la successiva necessità di arrivare ad un decreto per l'eliminazione dello stesso laddove, probabilmente, vi erano pure i termini di revisione già in sede di discussione della finanziaria stessa) ma anche sull'efficacia della nostra giustizia contabile. Probabilmente, vi è un problema di procedimento (come già affermato dal collega poc'anzi, per cui dovremmo pensare ad una riforma del processo di per sé, posto che proprio la fase istruttoria appare tale da non consentire al giudice contabile di disporre di tempi adeguati per gli accertamenti) ed organizzativo. Bisogna

verificare l'efficacia dei costi che sosteniamo tutti come contribuenti per l'esercizio dell'attività da parte della Corte dei conti. Riteniamo che la serietà di un paese si valuti, senza dubbio, dall'efficacia delle proprie istituzioni giudiziarie e che la tutela del cittadino e della democrazia siano collegate ad un procedimento giudiziario che deve essere non soltanto equo e giusto ma anche certo. Se, di fatto, è sufficiente un comma di una legge per togliere certezza al nostro diritto contabile ed eliminare la possibilità dei giudici di operare, questo è un problema democratico. Pertanto, impegniamo il Governo a valutare la possibilità di un'azione complessiva di riforma sul giudizio contabile, a verificare l'effettivo impiego delle risorse attualmente a disposizione dei giudici contabili in modo da rendere i tempi di giustizia se non proprio celeri, perlomeno minimamente adeguati all'immagine di un paese moderno. Per questo sosteniamo quest'ordine del giorno.

LUCIO BARANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LUCIO BARANI. Semplicemente per chiedere di poter sottoscrivere questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Santelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/12.

IOLE SANTELLI. Signor Presidente, mi auguro che il Governo accolga quest'ordine del giorno con cui si pone un problema più generale, relativamente alla magistratura amministrativa e, in particolare, alla Corte dei conti, cioè, la celerità e l'efficienza della magistratura contabile. Sappiamo che questo tipo di magistratura, soprattutto quella della Corte dei conti, potrebbe costituire realmente un argine rispetto all'intervento successivo della magistratura penale. Tutto ciò, se fosse efficiente, se fosse realmente utile al sistema, se fosse in grado, in termini di urgenza, di dare quelle risposte immediate che la pubblica amministrazione dovrebbe avere. Sarà, però, per un difetto di organizzazione, sarà probabilmente - come evidenzia la scelta privilegiata dall'ordine del giorno in questione - un problema anche di tipo legislativo, ma comunque sta di fatto che tutta la magistratura amministrativa e anche quella contabile, in realtà, oggi non sono in grado di svolgere appieno quella funzione di monito, di richiesta e di controllo. C'è un problema, ovviamente, a livello nazionale e governativo ma, onorevole sottosegretario, lei sa bene che il problema è ancora più serio con riguardo alle amministrazioni locali e soprattutto alle regioni, dove oggi si concentra in maniera maggiore la questione della spesa pubblica. Un controllo reale della Corte dei conti che possa servire - lo ribadisco - da barriera: teniamo conto che sono venute a mancare anche una ulteriore serie di misure predisposte dalla legge precedente per il controllo della spesa locale, soprattutto per quella di comuni e province. Non abbiamo che controlli amministrativi, che potevano comunque costituire anche un filtro preventivo rispetto all'evolversi di situazioni che, in termini di spesa pubblica, non sono certo congeniali al sistema. Tolto quel tipo di controllo - parlo in modo specifico dei poteri che erano attribuiti al CoReCo, come lei sa - e non avendo predisposto dei poteri sostitutivi nei confronti del commissario del Governo, quindi non avendo le prefetture la capacità di intervenire nell'immediato, ci troviamo politicamente e sostanzialmente in una sorta di situazione già definita con comuni o enti locali in dissesto, senza avere gli strumenti preventivi per l'intervento.

È chiaro che in termini di politica in questo caso il Governo dovrà scegliere quale degli organismi pubblici e quale tipo di magistratura utilizzare al fine di evitare ciò che si è detto; chiaramente, in questa funzione, il ruolo della magistratura contabile potrà essere da ridefinire e da ridisegnare. Mi auguro che il Governo possa accogliere l'ordine del giorno in questione e presentare al Parlamento - vista la delicatezza della materia una iniziativa legislativa da parte del Governo sarebbe necessaria - una proposta che possa rivedere interamente la questione.

Signor sottosegretario, nel corso dell'errore procedurale precedente, lei aveva avanzato alcune proposte di riformulazione degli emendamenti ed in esse era evidente l'impostazione del Governo, quella di migliorare tutto ciò che già esiste e che va bene: il problema è che tutto ciò che già c'è non va bene, perché altrimenti le situazioni esistenti nel Paese sarebbero ben diverse, così come la fiducia rispetto a taluni accertamenti. Ciò che accade generalmente non è così; soprattutto - lo ribadisco - per quanto riguarda le procure regionali della Corte dei conti, lei sa che la situazione non è assolutamente così tranquilla. In particolar modo, l'innestarsi in forma binaria del procedimento contabile e contemporaneamente dei passaggi degli atti alla magistratura ordinaria costituisce una sovrapposizione di situazioni, spesso non utile, non relativamente alla difesa del cittadino indagato o del pubblico amministratore indagato; molto spesso il sistema non risulta efficiente soprattutto per quanto riguarda gli interessi della pubblica amministrazione da tutelare. Si tratta di un tema importante su cui ritengo che potremo confrontarci in maniera seria e costruttiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Giudice ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/2200/9.

GASPARE GIUDICE. Presidente, come tutti i colleghi ricorderanno, l'inserimento del comma 1343 durante la discussione della recente legge finanziaria ha provocato certamente sconcerto e giustificate reazioni negative, anche se dobbiamo dare atto al Governo e alla relatrice di avere immediatamente posto un rimedio a quella svista. Non vi è dubbio, però, che quel fatto deve indurre il Parlamento e tutti noi a due riflessioni, una di tipo politico e l'altra di tipo tecnico. Quando il Parlamento è chiamato a legiferare in una maniera del tutto disordinata e approssimativa, è facile che accadano incidenti di questo genere; quando si licenzia una legge finanziaria, che dovrebbe semplicemente porre i limiti macroeconomici entro i quali durante l'anno si dovrà legiferare, mentre diventa un provvedimento enorme (1460 commi!) in cui vengono inserite moltissime materie che con la legge finanziaria non hanno nulla a che vedere, è inevitabile che accadano incidenti come questi. Ed è così che ci ritroviamo con un Parlamento che viene inseguito nel dover intervenire e correggere, come già è accaduto molte volte con altri decreti e altri emendamenti sulla recente legge finanziaria. Ne è assoluta testimonianza il provvedimento che ci vedrà impegnati subito dopo l'approvazione del testo in esame, e cioè il cosiddetto «mille proroghe», che è diventato una finanziaria 2. Si interviene sul patto di stabilità; si interviene erogando nuove risorse ai comuni; si interviene con fatti microsettoriali. Io credo che simili incidenti non nascano per caso: questi incidenti, ad uno dei quali il Governo ha posto rimedio, nascono a causa di un modo di legiferare assolutamente disorganico e disordinato, che necessita di una riflessione da parte di tutto il Parlamento affinché si riconquisti la capacità di legiferare in maniera corretta ed ordinata. Oltre che un problema di tipo politico, se ne pone anche uno di tipo tecnico. Diciamo pure che la Corte dei conti esercita le sue funzioni con estrema lentezza, con ritardo e, quindi, non con adeguata efficienza. È per questo che si verificano fatti come quelli previsti dall'articolo e dal comma che abbiamo «aggiustato». Signor sottosegretario, credo che lei vorrà dare atto dell'esistenza di questa problematica e vorrà accettare un ordine del giorno che impegna il Governo a compiere un'attività fondamentale, vale a dire a dare maggiore tempestività e velocità all'azione della Corte dei conti, affinché possa essere più utile una verifica della magistratura contabile non solo sul piano della legittimità, ma anche e soprattutto su quelli dell'efficacia e del controllo della spesa pubblica. Credo che dalla conversione del decreto-legge in esame dobbiamo trarre una lezione: in futuro, non si legiferi in maniera disordinata perché, continuando così, nel corso di questa legislatura, saremo costretti ad operare svariate correzioni agli «strafalcioni» che inevitabilmente verranno fuori a causa di un tale modo di legiferare! Spero che il Governo accetti il mio ordine del giorno e si attivi affinché l'azione di verifica e di controllo della Corte dei conti sia più veloce e più efficace.

PRESIDENTE. L'onorevole Fratta Pasini ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Nan n. 9/2200/14, di cui è cofirmatario.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, non è difficile illustrare l'ordine del giorno di cui sono cofirmatario, anche perché esso concerne una materia che è stata già affrontata dai colleghi e che riguarda la vita pubblica del nostro Paese. Viene in rilievo un problema annoso e mai risolto, che viene ulteriormente aggravato. L'abrogazione dell'articolo 1, comma 1343, relativo alla decorrenza dei termini per l'esercizio dell'azione di responsabilità da parte della Corte dei conti, da una parte, non risolve i problemi delle lungaggini dei processi e dell'inefficienza dell'azione degli uffici giudiziari e, dall'altra, genera, secondo noi, un aumento dei costi. Sappiamo tutti che si tratta di un problema enorme: fiumi di inchiostro sono stati utilizzati dai giornali per puntare il dito non soltanto sulle lungaggini del nostro sistema giurisdizionale, anche amministrativo, arrivate ad eccessi intollerabili, ma anche sull'aumento dei costi. Abbiamo appreso che i nostri uffici giudiziari non possono più acquistare nemmeno la carta per le fotocopiatrici; molti di essi denunciano che addirittura non riescono a comprare non soltanto il materiale di cancelleria, ma neppure la carta igienica! E noi andiamo avanti approvando provvedimenti che, oltre a non favorire la riduzione dei tempi dei procedimenti giurisdizionali, accrescono costi e spese! Signor Presidente, il nostro ordine del giorno ricorda che la magistratura contabile è caratterizzata, come le altre, da tempi lunghi per la definizione dei procedimenti e da un'infinità di procedimenti arretrati ancora pendenti. Dobbiamo porre rimedio ai difetti funzionali che affliggono la magistratura ordinaria, amministrativa e, in questo caso, contabile, perché la giustizia dovrebbe essere più celere, soprattutto a vantaggio dei cittadini!

In cosa vogliamo impegnare il Governo, signor Presidente? Ad adottare finalmente quelle iniziative legislative opportune volte a diminuire i tempi dei processi, con particolare riferimento alla magistratura contabile. Dobbiamo assicurare un'efficienza e un'efficacia all'azione degli uffici giudiziari e dobbiamo diminuirne i costi. Mi auguro che, almeno sotto forma di ordine del giorno, questo invito venga accolto dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fedele ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/19.

LUIGI FEDELE. Signor Presidente, con questo ordine del giorno, poniamo vari problemi. Anzitutto, il decreto-legge al nostro esame tende ad abrogare una norma della legge finanziaria, da poco approvata, che aveva introdotto un comma che riduceva i termini per l'esercizio dell'azione di responsabilità da parte della Corte dei conti. Voglio brevemente ricordare come quella norma è passata. Conosco personalmente il senatore Fuda: non è certamente uno sprovveduto e non si sarebbe avventurato mai in un'operazione del genere, se, in qualche modo, non vi fosse stata una copertura, copertura che, tra l'altro, c'è stata, perché la previsione normativa è stata inserita, è passata ed è stata modificata. Sicuramente il senatore Fuda, se aveva portato avanti quell'intervento, lo aveva fatto con motivazioni, a suo dire, di certo legittime. Per fortuna, è poi venuto fuori quel «can can» per il quale il Governo è stato costretto a prendere provvedimenti, facendo peraltro qualcosa di inusuale, ovvero presentando un decreto-legge per cercare di bloccare un'operazione che aveva visto la contrarietà dapprima della Corte dei conti e poi dei cittadini italiani che si erano ribellati.

Si tratta certamente di un modo di operare e di legiferare che la dice lunga sulla capacità di governo di questa maggioranza e sulla maniera con la quale si opera su argomenti così delicati durante la finanziaria. Ritengo che anche il decreto-legge al nostro esame sia un modo improprio di operare, in quanto non si dovrebbero usare questi sistemi, ovvero la decretazione d'urgenza, per intervenire su un disegno di legge, quando ancora questo non ha nemmeno dispiegato i suoi effetti. A mio avviso, le prese di posizione forti che ci sono state da parte delle massime autorità dello Stato, degli esponenti governativi ed anche di moltissimi esponenti della stessa maggioranza hanno costretto il Governo ad emanare questo decreto-legge e a portarlo avanti in maniera sicuramente inusuale.

L'ordine del giorno che ho presentato va proprio in questa direzione. Riteniamo che il metodo di attuare la legislazione con provvedimenti d'urgenza, che non hanno i contenuti tipici richiesti

dall'articolo 77 della Costituzione, non sia consono, normale e che bisognerebbe ridurlo al minimo. Ci rendiamo, però, anche conto che questa variegata maggioranza, purtroppo, non è sempre in condizione di legiferare nel modo giusto e corretto ed è spesso costretta ad agire in questa maniera. Ci auguriamo, almeno, che il Governo accolga questo ordine del giorno, il quale mira a regolamentare questo modo di legiferare, che sicuramente interessa tutti, sia il centrosinistra, in questo momento, ma, quando sarà - e speriamo presto -, anche il centrodestra, nel momento in cui tornerà al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Campa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/22.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, questo ordine del giorno, che ho presentato insieme ai colleghi Fabbri e Mistrello Destro, anzitutto impegna il Governo ad abrogare non solo il comma 1343 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007. Basterebbero gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto per ribadire, infatti, che non solo questo comma introdotto nella legge finanziaria deve essere abrogato. Ha ragione l'amico Fedele quando dice che sostanzialmente qua nessuno è fesso. Qualcuno ci ha preso in giro, qualcuno cercava di favorire i «furbetti», qualcuno che magari va nelle televisioni e spara sempre contro la Prima Repubblica si è dimenticato o credeva di poter dimenticare i comportamenti di correttezza istituzionale, favorendo chi certamente non ha compiuto il proprio dovere. Questo comma deve essere certamente abrogato. È nel migliore dei casi un errore, sicuramente è qualcosa di scandaloso e disdicevole. Vorrei che il signor sottosegretario facesse mente locale e ricordasse al suo Governo che vi sono altri provvedimenti disdicevoli all'interno della legge finanziaria che devono essere abrogati perché penalizzano i cittadini italiani. Abrogiamo allora questo comma 1343! Siete stati pizzicati, avete gettato la maschera e siete dovuti tornare indietro precipitosamente, ma tornate indietro anche su altre questioni. Oggi si scopre non solo che avete tassato le famiglie con più figli (che per voi hanno la fortuna, o la sfortuna, di pagare più tasse), perché anche chi nel nostro paese ha per sua sfortuna un figlio disabile si accorge che il Governo Prodi lo ha tassato di più, togliendogli il sostegno che aveva prima. Il ministro dell'economia parla di disallineamento da correggere, ma allora se si tratta di qualcosa da correggere che si corregga! Giustamente, sulla spinta delle pressioni della nostra parte politica, della minoranza in questo consesso, che non è minoranza nel paese, ma sta anzi diventando una maggioranza che ancora è silenziosa ma presto farà sentire la propria voce, state modificando questo comma 1343. Modificate allora questo disallineamento da correggere, perché altrimenti non sarete credibili. Vi sono troppi effetti penalizzanti nei confronti delle famiglie, specie quelle che hanno più problemi. Proprio oggi leggevo sul giornale del caso di un genitore con un figlio disabile di diciotto mesi, con un reddito di 40 mila euro, uno di quegli italiani ricchissimi che dobbiamo assolutamente combattere e defraudare dei loro risparmi e dei loro redditi, con il viceministro che accusa i comuni di aver aumentato le tasse, dimenticandosi che l'origine di tutto questo sta proprio nella sua legge finanziaria. Tornando al caso in questione, questo genitore, in base alla legge finanziaria, che doveva aumentare gli assegni familiari, ottiene un assegno di circa 46 euro. Se il suo figliolo fosse stato normalmente abile avrebbe ricevuto 71 euro! In sostanza, nel nostro paese, con la vostra legge finanziaria, con la finanziaria di Prodi, che era a favore della famiglia e di chi ha di meno e deve essere aiutato, chi ha un figlio disabile non solo non viene aiutato, ma, addirittura, viene penalizzato. Chi ogni giorno, come questo padre e come tante altre famiglie italiane, è già costantemente in battaglia tra fisioterapia, esami clinici, barriere architettoniche, sguardi compassionevoli delle persone, chi nel proprio vivere quotidiano incontra queste difficoltà che non sono facilmente comprensibili se non si vivono sulla propria pelle, trova anche da parte di Prodi e del suo Governo questa attenzione molto «positiva». Vedete, nel mio ordine del giorno non chiedo soltanto di abrogare il comma 1343, che è scandaloso. Del resto, lo hanno detto tutti. Tutti concordano su questo. Verrebbe da chiedersi, però, per quale motivo sia stato inserito. Come ricordava l'amico Fedele in precedenza....

PRESIDENTE. Onorevole Campa...

CESARE CAMPA. Concludo, Presidente. Recupero il tempo dell'amico Fratta Pasini, che non ha utilizzato tutti i minuti a sua disposizione. L'amico Fedele ha fatto prima un'affermazione molto importante: quel qualcuno non era sprovveduto e le cose le sapeva; voleva evidentemente raggiungere questo risultato. Ecco, dobbiamo assolutamente abrogare questo comma e anche tutte le parti della finanziaria che hanno consentito il raddoppio delle imposte in 700 città italiane. Siamo quasi all'87 per cento in più. Vi sono persone...

PRESIDENTE. Onorevole Campa, per cortesia, dovrebbe concludere!

CESARE CAMPA. Concludo, Presidente, dicendo che è scandaloso il modo in cui le promesse di Prodi si realizzano oggi. Si realizza ciò che Prodi aveva detto: vedrete con la busta paga di gennaio quale sarà il risultato. Difatti lo vedono le famiglie italiane: più tasse, più difficoltà! Ecco perché con questo ordine del giorno, signor Presidente, chiediamo con forza di cancellare non soltanto il comma 1343 ma anche tutte le norme che introducono ulteriori balzelli contro i cittadini italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Armosino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/3.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, più volte in quest'aula ho avuto modo di rimarcare come la legge finanziaria del 2006, quindi quella a valere per l'anno 2007, contenga norme molto disorganiche fra di loro e prevalentemente indirizzate all'aumento della pressione fiscale. Analogamente, la finanziaria, contrariamente all'impegno che era stato assunto con il Documento di programmazione economico-finanziaria, non contiene alcuna norma in ordine al contenimento della spesa. Queste osservazioni, che tutti noi dell'opposizione abbiamo fatto durante la discussione della legge finanziaria, appaiono oggi conclamate dalle affermazioni che tutti leggiamo e ascoltiamo da parte delle associazioni di categoria e degli stessi cittadini. Siamo di fronte ad una finanziaria che ha incrementato l'imposizione fiscale e non ha affatto posto mano alla spesa pubblica nel senso di un suo contenimento e - questa volta sì - di una sua riorganizzazione e di un suo riordino. Allora, personalmente ritengo che non sia casuale e si inserisca, invece, proprio in questo contesto la disposizione del comma 1343, che altro non è se non un esempio classico di scarsa attenzione all'esigenza di rigore nell'azione amministrativa e nella gestione della cosa pubblica. E quanto è derivato dal cosiddetto emendamento Fuda, - che oggi dovrebbe essere modificato, se verrà approvato da quest'Assemblea il provvedimento al nostro esame - è un argomento che non può essere sottaciuto, al pari di tutte le altre questioni che noi abbiamo sollevato al momento della discussione ed approvazione della legge finanziaria. E la maggioranza sosteneva che le questioni da noi sollevate fossero prive di motivazione ovvero non portassero poi alle conseguenze che abbiamo, purtroppo, preventivamente indicato e che oggi si sono tutte puntualmente verificate. Allora al Governo si deve chiedere soltanto di togliere di mezzo il comma che, con un colpo di spugna, determina una conseguenza negativa per i conti dello Stato e fa sì che non si sia più responsabili economicamente per le azioni che sono state commesse. È anche il momento in cui il Governo deve impegnarsi realmente al riguardo. E non ci dica che l'ha già fatto, perché potremmo obiettare - questa volta con dati concreti - quanto ve ne sia l'esigenza. Dicevo che è il momento in cui il Governo deve individuare in modo corretto e coerente - e non soltanto relativamente a questo «incidente» - un criterio volto a migliorare davvero la trasparenza e l'efficienza dell'azione amministrativa. Infatti, sono proprio la trasparenza e l'efficienza dell'azione amministrativa che costituiscono lo strumento fondamentale per un corretto ed attento utilizzo delle risorse pubbliche. Che non vi sia, invece, un corretto ed attento utilizzo delle risorse pubbliche è una constatazione che in questo momento viene evidenziata dall'opposizione e ribadita da tutti i cittadini di questo paese. Questi ultimi, vedendo negare le asserzioni del Documento di programmazione economico-finanziaria e vedendo aumentare le uscite, hanno la fondata prova che

le affermazioni che sono state fatte erano false, ma hanno anche il fortissimo timore che il relevantissimo extragegittito che si è verificato nel corso del 2006 ad altro non sia destinato - nelle mani di un Governo così «leggero» nella gestione del denaro degli altri, cioè non loro - che ad incrementare ulteriormente la spesa pubblica, con detrimento davvero delle pretese azioni di risanamento che si dice di voler realizzare.

PRESIDENTE. L'onorevole Palmieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/17.

ANTONIO PALMIERI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno mi porta a fare una considerazione. Lei non era con noi nella scorsa legislatura e non ha potuto vedere il «circo» che si verificava in quest'aula durante l'approvazione dei cosiddetti provvedimenti *ad personam* - che, in realtà, erano leggi a beneficio di tutti per far funzionare meglio la macchina della giustizia - e come l'allora opposizione, oggi temporanea maggioranza, si divertiva o, meglio, oltraggiava l'aula con delle esibizioni che non rispettavano questo luogo. Da quando l'emendamento in questione è stato introdotto nella finanziaria con il consenso del Governo mi sono chiesto cosa sarebbe successo se l'avesse fatto il Governo Berlusconi. Probabilmente, avremmo avuto, da allora ad oggi, non solo in quest'aula ma anche nel paese, ininterrotte geremiadi e girotondi che allegramente avrebbero fatto merenda attorno alla Camera e al Senato, e l'attenzione dell'opinione pubblica sarebbe stata costantemente focalizzata su questo tema da parte dei media. Tutto questo non è successo, non solo perché noi ci comportiamo diversamente ed abbiamo ben altro rispetto delle istituzioni, delle aule parlamentari e delle decisioni del Governo, ma anche perché il controllo della comunicazione in questo paese è nelle mani della sinistra, nonostante quello che loro dicono e vanno dicendo ormai da dodici anni a questa parte. In questo senso - ed è la seconda osservazione con la quale commento il mio ordine del giorno a firma anche dei colleghi Stradella e Paroli - respingiamo al mittente non solo le vecchie lezioni di moralità e di superiorità morale che la sinistra ci ha imposto in tutti questi anni, ma anche quella che sicuramente, da oggi in poi, riprenderà imperterrita a propinare a noi e a tutti gli italiani, in nome di questa superiorità morale che è totalmente presunta e che, alla prova dei fatti, scivola su «bucce di banana» come questa. A questo proposito, non c'è stata da parte del Governo e di questa provvisoria maggioranza nessuna scusa nei confronti degli italiani e delle istituzioni per questo emendamento introdotto surrettiziamente nella finanziaria. Loro hanno parlato, come io dico virgolettando nel dispositivo del mio ordine del giorno, di eccessiva leggerezza e approssimazione, ma si sono ben guardati dal dire che hanno sbagliato, che chiedono scusa e sono consapevoli che questo è un atto grave nei confronti del funzionamento delle nostre istituzioni, della Corte dei conti, dei cittadini e di quegli amministratori che non si comportano bene nell'esercizio delle loro funzioni: tutto questo non c'è stato. Per questo motivo - e mi avvio a concludere, perché non voglio sottrarre tempo a lei, signor Presidente, all'Assemblea e a coloro che ci stanno seguendo attraverso la radio o la televisione -, con il dispositivo del mio ordine del giorno, impegno ironicamente il Governo a rivedere questo modo di legiferare, che appare dettato da eccessiva leggerezza ed approssimazione e crea solamente confusione nell'opinione pubblica. Allora, se a questo Governo resta ancora una briciola di ironia, lo invito a far proprio questo dispositivo, altrimenti, visto che oggi è il mercoledì delle Ceneri e inizia la Quaresima - per la verità per gli italiani è cominciata da quando questo Governo si è insediato -, abbia almeno la compiacenza di cospargersi per qualche momento il capo di cenere, chiedendo scusa non tanto a noi, ma a tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardo ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Grimaldi n. 9/2200/28, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO BERNARDO. L'ordine del giorno in esame intende impegnare il Governo su due argomenti che possono sembrare di poca importanza a chi, da quando è iniziata questa legislatura, al dibattito parlamentare ha preferito un diverso modo di confrontarsi anche con l'opposizione,

immaginando che le azioni compiute da ognuno di noi fossero motivate esclusivamente da un atteggiamento ostruzionistico e non da un riconoscersi in un sistema democratico, nel quale cerchiamo di spiegare le ragioni per le quali interveniamo, sostenendole rispetto a chi, come noi, ha già avuto modo di governare il nostro paese. Allora, il primo aspetto che ritengo possa indurre a condividere il contenuto di questo ordine del giorno riguarda la possibilità di conoscere dal Governo le ragioni che hanno portato ad adottare un provvedimento d'urgenza, sul quale vi sarebbero diverse perplessità in ordine alla costituzionalità dello stesso, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Probabilmente, occorrerebbe svolgere una riflessione - che potrebbe condurre anche ad una sorta di ammissione di colpa - in ordine alla responsabilità del Governo. Già durante l'esame della legge finanziaria su tale argomento emersero numerose contraddizioni fra le diverse forze che oggi ci governano, e furono posti in evidenza quei distinguo che nel quotidiano si verificano su argomenti molto importanti, come quello oggi in discussione. Chiediamo pertanto al Governo di immaginare un diverso modo di legiferare rispetto a quello adottato fino ad oggi, ricercando anche un metodo più rigoroso. Infatti, quello che i colleghi hanno sostenuto nei loro interventi precedenti, mettendo in risalto un aspetto di carattere moralistico che spesso ci viene ricordato guardando a sinistra, noi non possiamo condividerlo. Un argomento come questo, che riguarda la prescrizione dei reati all'interno dell'amministrazione pubblica e in modo particolare dei dipendenti pubblici e ciò che ne deriva all'interno del sistema degli enti locali (quel contenimento della spesa tanto richiamato in occasioni diverse) riteniamo debba porre l'accento su un metodo che, ovviamente, non possiamo condividere. Ecco perché credo che l'oggetto della nostra discussione costituisca un tema particolarmente delicato. Noi sappiamo quello che è accaduto fino ad oggi rispetto a provvedimenti importanti: il ricorso alla fiducia, dibattiti svolti raramente, ed anche attualmente lo possiamo verificare nelle aule delle rispettive Commissioni a cui ognuno di noi partecipa; basti pensare a ciò che sta avvenendo in riferimento al cosiddetto decreto Bersani. Ebbene, concludo dicendo al sottosegretario che ci ascolta che l'invito che vogliamo rivolgere al Governo è piuttosto chiaro, anche perché non ci servono lezioni di etica e di morale nell'amministrare la cosa pubblica, in quanto lo abbiamo fatto in passato a livello nazionale in contesti diversi, e mi riferisco gli enti locali.

Sarà stato un refuso o qualcosa di diverso quello che qualcuno prima intendeva sottolineare negli interventi precedenti. Consentiamo il beneficio del dubbio. Forse, essendo stati scoperti in corso d'opera, avete dovuto fare ricorso ad una modalità che noi non condividiamo. Ci rendiamo conto tuttavia di quanto sia importante questo aspetto, che mette in risalto la questione che ho evidenziato all'inizio del mio intervento: mi interessa sapere se il Governo intenda rispondere in quest'aula del Parlamento ai punti evidenziati nella mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/20.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo per pochissimi minuti, anche meno di quelli che mi sono assegnati per richiamare nuovamente l'attenzione del Governo, ma vorrei dire anche di tutta l'Assemblea e della Presidenza della Camera. È di tutta evidenza - e non ci sarebbe bisogno di sottolinearlo -, l'*excursus* giuridico, sempre che questa espressione non sembri troppo forte, attraverso il quale si è arrivati all'inserimento dell'emendamento in questione... Peggio ancora appare la soluzione che è stata trovata e sulla quale mantengo - e penso di essere in buona compagnia insieme a diversi altri studiosi della materia - le mie perplessità, in ordine alla relativa costituzionalità o alla sua ammissibilità in rapporto al nostro ordinamento costituzionale. Tuttavia, questo dimostra ancora di più - qualora ve ne fosse stato bisogno - che tutta la procedura di preparazione, di esame, di approvazione della legge finanziaria e del bilancio meritano un profondo e veramente radicale cambiamento. Noi ci stiamo lavorando. Conto quanto prima di avere anche il progetto di legge da porre all'attenzione delle altre forze politiche. So che anche il Governo ci sta lavorando.

L'ordine del giorno che ho presentato e sul quale hanno apposto la loro firma anche i colleghi Armosino e Zorzato, è volto ad impegnare il Governo ad adottare iniziative per rispondere alle esigenze indicate in premessa, vale a dire adottare le iniziative volte a definire quanto prima procedure più razionali e funzionali di definizione e approvazione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, ovviamente nel pieno rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Oso sperare, signor sottosegretario, che questo ordine del giorno possa trovare accoglimento perché non dice nulla che possa rappresentare un argomento sensibile dal punto di vista del contrasto politico - sempre legittimo - tra maggioranza e opposizione, ma individua un problema o, meglio, sottolinea il verificarsi di un problema, indicando al Governo la possibilità di trovare una soluzione. Lo sottopongo in verità alla sua attenzione, signor sottosegretario, in modo che sull'argomento il Governo possa esprimere parere favorevole e far seguire iniziative adeguate, sulle quali ovviamente avremo modo di confrontarci.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/23.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la questione che pongo nel mio ordine del giorno ha in effetti un duplice rilievo e tratta sostanzialmente due questioni, di cui una contenuta nella parte motiva ed una nella parte dispositiva. Quella contenuta nella parte motiva riguarda il comma 1343, quindi uno soltanto dei 1364 commi che compongono il famoso articolo 1 della legge finanziaria per il 2007. Non voglio entrare nel merito del provvedimento in questione e quindi del decreto-legge al nostro esame. Tra l'altro, l'onorevole La Loggia, che mi ha preceduto, ha sollevato alcuni rilievi di natura costituzionale, relativi in particolare alla violazione dell'articolo 76 della Costituzione. Sostanzialmente emergono due questioni e due domande che poniamo alla riflessione dell'Assemblea, ma soprattutto a quella del Governo. Inoltre, mi richiamo a precise questioni e a precise domande poste da alcuni colleghi negli interventi che mi hanno preceduto. Chi è stato effettivamente il mandante di quell'emendamento? Chi materialmente si è prestato a questo gioco e perché?

Non sono assolutamente nelle condizioni di rispondere alla domanda «chi», né tantomeno di avanzare in proposito delle ipotesi. Vi sono illustri rappresentanti del Governo, dal ministro Di Pietro, per le sue passate esperienze, a tanti parlamentari provenienti dal «rito Ambrosiano», che, quantomeno per motivi professionali, hanno sicuramente mezzi, strumenti ed attitudine mentale per capire meglio chi sia stato il mandante e l'esecutore di questa norma. Sul «perché», evidentemente dovranno essere pur adottate alcune motivazioni. Per capire il «perché» bisogna rispondere esclusivamente ad una domanda. Signor sottosegretario, mi rendo conto che lei è particolarmente nervoso quando si trattano questi argomenti. Tuttavia, siamo qui per ricordare che il vostro sistema di potere nella regione Calabria ha bisogno anche di questo; ha bisogno del voto di scambio ed anche del «comma di scambio». In Calabria stanno accadendo fatti gravissimi che voi conoscete bene. Gran parte di quella regione è al di fuori del controllo dello Stato e vi sono territori non controllati neppure dalle forze dell'ordine. Le aziende sanitarie locali e quelle ospedaliere sono in gran parte sotto il controllo della malavita; il consiglio regionale è composto per la gran parte da membri sotto avviso di garanzia, molti dei quali accusati di reati e collusioni gravissime. Questo è il sistema di potere che avete determinato in Calabria ed evidentemente il comma 1343 non rappresenta altro che un significativo voto di scambio, nonché il prezzo politico da pagare ad un rappresentante importante che vi aprì la strada alla conquista della regione Calabria e che probabilmente è utile e strategico anche oggi, non solo in Calabria ma anche al Senato, dove, come è ben noto, i vostri numeri sono estremamente risicati. Tuttavia, dopo aver detto queste cose sul «chi» e sul «perché», sta a voi, alla vostra coscienza, alla vostra capacità politica, ma soprattutto al giudizio del paese, dare precise risposte.

Quindi, vorrei passare alla questione contenuta nella parte dispositiva del mio ordine del giorno. Sostanzialmente chiedo che sia rivolta una decorosa attenzione alle norme scritte e poi inviate all'esame del Parlamento, in particolare a quelle per le quali si chiede il voto di fiducia alla Camera, al Senato, o in ambedue i rami del Parlamento. Tale attenzione è dovuta per il rispetto nei confronti delle istituzioni, delle Assemblee, ma soprattutto del paese e dei cittadini. Quindi, le norme devono essere assolutamente più meditate e ponderate, nonché valutate con estrema attenzione e correttezza. Ciò, di fatto, non sta accadendo perché non si tratta del primo errore. Questo sicuramente è un errore eclatante, perché è legato ad un fatto tutto sommato brutto e, per certi versi, politicamente e moralmente anche «sudicio» (anche se si tratta di un'altra storia). Tuttavia, dal punto di vista delle vostre procedure, nonché del processo di legiferazione che ha caratterizzato il vostro Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, si avvii a concludere!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. ...evidentemente vi è parecchio da dire: vi invitiamo, allora, a rivedere i vostri metodi. L'ordine giorno che sto illustrando, infatti, a mio avviso è meritevole di essere accettato, proprio perché va in tale direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasolino ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Germanà n. 9/2200/18, di cui è cofirmatario.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, credo che l'esigenza di modificare la legislazione relativa alla Corte dei conti incontri l'unanime accordo delle forze politiche. Vi sono, infatti, troppi processi lenti e prescrizioni eccessive, delle quali, spesso, non riusciamo a cogliere la *ratio*. Desidero ricordare, per ultimo, quanto è accaduto in occasione dell'inaugurazione dell'anno contabile presso la procura regionale della Corte dei conti della Campania. Durante tale evento, il procuratore regionale, Arturo Martucci di Scalfizzi, in un primo momento ha reso affermazioni interessanti. Tra l'altro, egli ha pronunciato questa frase: si avverte la consapevolezza diffusa del momento che si vive in Campania, e a Napoli, per i problemi legati ad una certa concezione del modo di amministrare la cosa pubblica, che viene percepito come distorto e lontano dai bisogni dei cittadini», salvo correggersi, subito dopo, con una preoccupante dichiarazione: se può apparire chiara l'esistenza di un danno pubblico, non è agevole individuare singoli e puntuali comportamenti antidoverosi nella catena delle responsabilità amministrative». Mi domando, quindi: si tratta dell'annunciato colpo di spugna salvifico per le malefatte della sinistra? Non do una risposta: desidero solo affermare che la misura contestata, introdotta nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2007, si presta, in maniera molto puntuale, a suscitare le preoccupazioni che ho testé espresso. Ciò perché quando il relatore sul disegno di legge finanziaria, in un contesto che non era assolutamente proprio e senza che si fosse svolta una discussione sull'argomento, propone una normativa che, in definitiva, rappresenta un colpo di spugna per una serie di procedimenti contabili, allora non possiamo che rivedere l'intera questione con occhio sospetto. Al riguardo, vorrei dire che concordo con quanto affermato dal collega Palmieri. Se questo provvedimento fosse stato adottato dal Governo Berlusconi, quante sirene si sarebbero spiegate nelle piazze, nelle strade, nelle tv e sui giornali del nostro paese? Il Governo Prodi ha tentato l'*assist*. La cosa non gli è riuscita bene, perché, in ogni caso, vi è stata una certa reazione. Ora, il Governo stesso, per «metterci una pezza», abroga la norma licenziata nella legge finanziaria. A nostro avviso, bisogna bandire le norme *ad personam*, bisogna cominciare a riguardare la materia in una ottica più strategica. È questo che chiediamo con l'ordine del giorno che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea. Chiediamo, altresì, che le problematiche relative alla Corte dei conti e alle questioni di importanza generale trovino una sistemazione logica razionale e non vengano affrontate per tentativi, che possono andare bene o male, ma che dimostrano l'insufficienza, l'incapacità dell'attuale Governo di affrontare, in modo strategico, i nodi del nostro paese.

Dunque, mi auguro che il Governo, in un sussulto di responsabilità, voglia accogliere anche la nostra indicazione di affrontare queste materie delicate ed importantissime in modo diverso, non episodico, non clientelare.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e alle 16,30 con il seguito dell'esame di questo provvedimento.

Omissis

La seduta termina alle 17,35.

CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 114 del 22/2/2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

La seduta comincia alle 10,15.

RINO PISCITELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1236 - Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (Approvato dal Senato) (A.C. 2200) (ore 10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n.299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi per l'illustrazione degli ordini giorno presentati.

Per un richiamo al regolamento (ore 10,21).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, tre colleghi parlamentari hanno chiesto, secondo quanto riportato da una agenzia di stampa, che Palazzo Chigi effettui una inchiesta interna per individuare le responsabilità del personale addetto alla sicurezza e alle funzioni interne di quel palazzo, in relazione ad un episodio verificatosi ieri. L'onorevole Gasparri avrebbe creato una grave lesione istituzionale. E l'indagine viene richiesta al fine di condannare il collega Gasparri! Onorevole Presidente, ieri, ad una certa ora, mentre era in corso una manifestazione esterna a Palazzo Chigi, all'altezza di Galleria Colonna, una *troupe* televisiva ha invitato l'onorevole Gasparri a rilasciare un'intervista all'interno della sala stampa di Palazzo Chigi. L'onorevole Gasparri è entrato a Palazzo Chigi in maniera normale, tranquilla (*Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)...

ANGELO MARIA ROSARIO LOMAGLIO. Abusivo!

TEODORO BUONTEMPO. Chi dice cosa diversa non conosce i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei non sta svolgendo un richiamo regolamento...

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi riferisco agli articoli 41 e 43 del regolamento.

PRESIDENTE. Non sono pertinenti. Comunque, concluda.

TEODORO BUONTEMPO. Lei non può dire questo!

PRESIDENTE. Le assicuro che lei non sta svolgendo un richiamo al regolamento. In ogni caso, le chiedo di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio. Per rassicurarla e per dimostrarle che non stiamo violando il regolamento, intervengo per chiedere, suo tramite, al Presidente della Camera, di intervenire presso la Presidenza del Consiglio, poiché la dottoressa Zampa, entrata nella sala stampa dove un deputato stava rilasciando una semplice intervista ad una televisione, ha creato un caso, con l'intervento di tre parlamentari e con la condanna del personale. Sottolineo che la funzionaria ha invitato un deputato ad uscire dalla sala stampa. Noi non siamo una stazione ferroviaria, mentre Palazzo Chigi è uno scrigno impenetrabile! Entrare nella sala stampa di Palazzo Chigi, per un parlamentare, nell'esercizio delle sue funzioni, - ecco il richiamo al regolamento - è un atto che va tutelato, a meno che la sua presenza non disturbi le funzioni che normalmente si svolgono all'interno di quel palazzo. Concludo, Presidente. I tre parlamentari, Bianchi, Ceccuzzi e Sodano - la Bianchi è molto abile nel salto triplo da una parte all'altra - si attengono alla difesa del parlamentare piuttosto che a quella di un funzionario che, violando il rispetto istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Buontempo. Riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera.

TEODORO BUONTEMPO. Grazie a lei.

Si riprende la discussione (ore 10,24).
(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 2200)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli [ordini del giorno](#) (vedi l'allegato A - A.C. 2200 sezione I).

L'onorevole Galli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/5.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, sono un po' imbarazzato ad illustrare l'ordine del giorno che ho presentato insieme con altri colleghi, in quanto esso viene proposto ad un Governo, a cui si chiede, se sarà approvato dal Parlamento, di metterlo in pratica con provvedimenti *ad hoc*. Il fatto è che oggi non esistono più un Governo e una maggioranza. Non che prima esistessero, onestamente. Eravate divisi su tutto, tenuti insieme dal solo collante dell'antiberlusconismo.

Oggi, tuttavia, l'ennesima manifestazione delle vostre contraddizioni interne ha posto in evidenza davanti a tutto il mondo ciò che tutti sapevano: il Presidente del Consiglio è nudo, è senza maggioranza dopo pochi mesi di Governo in cui si è visto tutto e il contrario di tutto. Prodi è, per la seconda volta, mandato a casa da chi lo ha riusato in campagna elettorale. Adesso verrà reincaricato, forse. Io spero di no, altrimenti - guardi - esiste un detto popolare molto chiaro: non c'è due senza tre. E questo fatto sarebbe comico, se non ci fossero di mezzo il destino della nazione e i gravi danni che sono stati arrecati all'economia italiana in questi pochi mesi di Governo.

Prima dell'ultima campagna elettorale avevamo detto che l'economia italiana era in ripresa, che la situazione non era tanto drammatica come la sinistra la dipingeva, come è stata proposta da molti *media* ai cittadini italiani, come è stata ventilata, mentendo, da molte forze che sono andate al Governo. E i risultati sono stati conclamati recentemente: l'economia italiana è in ripresa. Avete dovuto ammetterlo. Però c'è un problema: la state distruggendo con azioni di governo contraddittorie, con azioni economiche demagogiche, con le finte liberalizzazioni. La state nuovamente azzoppando. Vedete, voi siete caduti sulla politica estera, così evidenziando le ampie contraddizioni esistenti, ma questo sarebbe potuto accadere per tanti altri motivi, su tematiche essenziali quali la famiglia, i valori etici, l'infrastrutturazione della nazione, le contraddizioni sulla TAV, le tematiche del lavoro, la legge Biagi.

Procedo comunque alla illustrazione del mio ordine del giorno, poiché riprende tematiche del lavoro nella pubblica amministrazione.

Il sistema del pubblico impiego, a mio giudizio, è da sempre fortemente condizionato dalle impostazioni di un comparto sindacale che ha privilegiato il mantenimento dell'immobilismo di categoria piuttosto che della meritocrazia individuale. Si configura come un unico corpo titolare di uno *status* piuttosto che come un organismo, strumento di gestione, composto da singoli individui. In una situazione di statica quotidiana, nella quale non si è riusciti ad introdurre altro che l'ottenimento di trattamenti economici e di progressi di carriera legati all'anzianità di servizio, lo stretto legame tra sindacato e governi di sinistra non ha tenuto conto di alcune semplici considerazioni, che hanno lo scopo di ottimizzare la risposta umana del singolo dipendente. In primo luogo, importante per me è l'eccessiva burocratizzazione delle mansioni, ridotte a mera applicazione di norme e timbri, il che fa diminuire la propensione del singolo alla valorizzazione del proprio intelletto. In secondo luogo, segnalo la mancanza di un reale ed applicato sistema di valutazione del dipendente, che tenga conto delle capacità del singolo e ne assicuri una retribuzione premiale o, viceversa, una penalizzazione rispetto all'operato.

In terzo luogo, occorre instaurare un giusto percorso di assunzione di responsabilità da parte del dipendente della pubblica amministrazione. Infatti, il sistema di tutela dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni, tramite l'interpretazione univoca dei bisogni della categoria espressa dal mondo sindacale, ha volutamente tenuto conto solo delle assicurazioni del posto fisso, tralasciando di considerare un fatto fondamentale qual è il complesso degli incentivi rappresentato dalle gratificazioni individuali, che giocano un ruolo significativo nell'efficienza dei dipendenti e, di riflesso, dell'intero sistema. Questa mancanza di gratificazioni e quest'assenza di responsabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, concluda.

DANIELE GALLI. ...hanno determinato un'affievolirsi della volontà e delle motivazioni del dipendente della pubblica amministrazione nell'essere efficiente: per quale motivo lavorare di più e meglio? Come, quando e dove andranno i benefici? Concludo, signor Presidente, chiedendo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

L'onorevole Pelino ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/2200/6, di cui è cofirmataria.

PAOLA PELINO. Signor Presidente, poiché la spesa pubblica italiana risulta essere esorbitante e difficilmente si potrà riportare in pari il bilancio dello Stato, ritengo che si dovrebbero adottare tecniche di gestione moderne utilizzate, ad esempio, in ordine al lavoro nelle imprese. Innanzitutto, è indispensabile verificare che all'interno dei ministeri non si creino rivoli dispersivi di

denaro pubblico. Ciò accade se non si procede ad effettuare controlli rigorosi. Si dovrà largamente favorire nella pubblica amministrazione il diffondersi del metodo di lavoro vigente nelle imprese, dove con oculatazza sono affrontate le necessarie spese in vista degli indispensabili profitti. Una notevole riduzione dei costi di spesa, quindi, non significa inadeguatezza e/o inefficacia dei risultati, ma anzi comporterà un'ottimizzazione di essi senza nulla togliere al rispetto del lavoro dei singoli dipendenti e a vantaggio di tutti i cittadini. Essere severi nei controlli della pubblica spesa è sinonimo di capacità di dare garanzie di correttezza nella gestione del pubblico denaro che, sempre più marcatamente, purtroppo, come l'ultima finanziaria ha dimostrato, i contribuenti italiani sono chiamati a dare allo Stato.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Con riferimento a quale articolo?

NICOLA BONO. Signor Presidente, il mio, più che altro, vuole essere un richiamo al rispetto della Costituzione: essendone il regolamento della Camera dei deputati espressione diretta, per l'ovvia conseguenza del combinato disposto, ciò mi induce a chiedere la parola per un richiamo del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei sa che al termine della seduta antimeridiana potrà intervenire per porre questioni anche estranee alle materie trattate nei punti dell'ordine del giorno.

NICOLA BONO. Presidente, non si tratta di un problema...

PRESIDENTE. Se la questione sollevata non ha attinenza con il regolamento, lei non può intervenire per un richiamo al regolamento! Lei è un giurista e lo sa molto bene. Mi pare, quindi, opportuno doverla richiamare perché o lei fa riferimento ad un articolo del regolamento oppure interviene su una materia attinente al punto dell'ordine del giorno in discussione, altrimenti non posso concederle la parola. L'ho già fatto poc'anzi dando la parola all'onorevole Buontempo. Lei, quindi, si rende conto che un richiamo generico alla Costituzione...

NICOLA BONO. Presidente, se lei non mi dà la possibilità di spiegare...

PRESIDENTE. Noi siamo qui impegnati a rispettare la Costituzione comunque!

NICOLA BONO. Se mi fa parlare, le spiego...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la faccio parlare, ma la prego di riferirsi ad un articolo preciso del regolamento in modo che io possa consentirle di intervenire a questo titolo.

NICOLA BONO. Presidente, faccio riferimento agli articoli 41 e 43 del regolamento che attengono...

PRESIDENTE. Bene. L'articolo 41 del regolamento prevede che i richiami al regolamento o per l'ordine del giorno o per l'ordine dei lavori o per la posizione della questione o per la priorità delle votazioni hanno la precedenza sulla discussione principale. Lei intende intervenire per uno di questi casi?

NICOLA BONO. Se lei, Presidente, mi fa parlare, forse giungeremo ad una conclusione.

PRESIDENTE. Allora, prego, onorevole Bono, ha facoltà di parlare.

NICOLA BONO. Presidente, la trovo molto fiscale. Il fatto di poter intervenire al termine dei lavori della mattinata non è sicuro perché noi non sappiamo cosa succederà al termine della seduta antimeridiana: se le Camere venissero sciolte, potrei anche non parlare più e la questione che desidero sollevare rimarrebbe irrisolta.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Bono, che vi sarà un fine seduta regolare.

NICOLA BONO. Presidente, quella che desidero porre all'attenzione dell'Assemblea è una questione che deve essere affrontata immediatamente. Sarò molto breve. Il richiamo al regolamento concerne il rispetto che la Presidenza della Camera deve garantire quale impegno verso il Parlamento e ogni suo singolo componente. Nell'intervento dell'onorevole Buontempo non si era arrivati ad una conclusione. La domanda è volta a sapere come intenda la Presidenza della Camera tutelare soprattutto e non soltanto la dignità dell'onorevole Gasparri, che si trova attaccato, bensì anche la stessa funzione del Parlamento. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un atteggiamento con cui si manca di rispetto all'istituzione parlamentare e che è addirittura lesivo dell'articolo 21 della Costituzione. Il collega Gasparri aveva diritto di andare a Palazzo Chigi ed esprimere la sua opinione. Egli, invitato dall'emittente LA7 nella sala stampa ad esprimere la sua opinione su un fatto pubblico come quello della crisi di Governo, non poteva essere cacciato via da un funzionario qualunque, così com'è invece accaduto! Come si può giustificare il fatto che sia stato mandato via? Come intende la Presidenza della Camera tutelare l'istituzione e attraverso quali forme intende stabilire che l'onorevole Gasparri non ha violato alcuna norma ma che, invece, si trovava lì ad esercitare il suo diritto di parlamentare?

PRESIDENTE. Onorevole Bono, mi rendo conto del clima di queste ore, quindi capisco anche quali possano essere le intenzioni dell'opposizione, che utilizza tutti gli strumenti - anche quelli impropri - per rallentare lo svolgimento dei lavori. Lei sa molto bene che la questione sollevata, tra l'altro, attiene ai profili organizzatori di un'altra istituzione, la cui autonomia è definita proprio dalla Costituzione, così come lei m'insegna; dunque, la Camera non può intervenire sotto questo profilo. In ogni caso, mi sono impegnato a riferire il fatto al Presidente della Camera il quale, sicuramente, farà quanto necessario. Mi pare di capire che non siamo di fronte alla lesione di alcun diritto o prerogativa di alcun membro del Parlamento. Il Presidente della Camera è stato già investito della questione sollevata dal suo gruppo. L'onorevole Romagnoli ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Romele n. 9/2200/27, di cui è cofirmatario.

MASSIMO ROMAGNOLI. Signor Presidente, prima di cominciare il mio intervento, mi chiedo se sia ancora possibile rivolgermi a lei quale Presidente e ai signori rappresentanti del Governo in quanto tali, visto e considerato quanto è successo...

PRESIDENTE. Io sono Presidente dell'Assemblea e, quindi, può rivolgersi sicuramente a me in questo modo. I signori rappresentanti del Governo sono sicuramente ancora tali, posto che esiste comunque un Esecutivo che, come lei sa, è impegnato a garantire l'ordinaria amministrazione. In ogni caso, stiamo discutendo di ordini del giorno riferiti ad un decreto-legge che la Costituzione ci impone di esaminare anche in caso di dimissioni del Governo.

MASSIMO ROMAGNOLI. Bene. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, anche per una coerenza nei confronti dei nostri elettori, dovremmo fare un po' di chiarezza; e non soltanto per gli elettori residenti in Italia ma anche per quelli residenti all'estero che in questa legislatura - ve lo assicuro - ci seguono con interesse, visto che ci sono anche diciotto parlamentari eletti nella Circoscrizione estero.

In merito all'ordine del giorno in esame, ritengo che questa maggioranza dovrebbe offrire qualche spunto di autocritica al dibattito parlamentare, se non altro per dimostrare buona fede nell'adottare una norma che comunque apprezzo, perché elimina il pasticcio che lo stesso Governo ha causato. La previsione che si intende abrogare è stata approvata nel corso dell'esame di una legge finanziaria per il cui varo è stato determinante, per esempio, il voto dei senatori a vita; questi hanno consentito che passasse anche questa norma insieme all'obbrobrio caratterizzato dal complesso delle disposizioni della legge finanziaria medesima. Altra considerazione è relativa alla firma da parte del Capo dello Stato della legge finanziaria, poiché questa norma misteriosa aveva un contenuto contrario a quanto previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Mi domando, quindi - se ciò è vero - come sia stato possibile; a questo punto, infatti, la finanziaria sarebbe stata firmata pur avendo un contenuto contrario all'articolo 81 della Costituzione. È stata firmata prima la finanziaria? Ma, allora, questa era contraria alla Costituzione! È stato firmato prima il decreto? Ma se non c'è la finanziaria, non c'è la portata normativa, quindi, questo decreto non avrebbe potuto essere firmato! L'unico modo, a mio avviso, per risolvere il fitto mistero è che i due provvedimenti siano stati firmati contemporaneamente - uno con la mano destra e l'altro con la mano sinistra - e di ciò ringraziamo il Capo dello Stato, anche se ci rimane il dubbio su cosa sia stato firmato con la mano sinistra.

Nell'illustrare il mio ordine del giorno, vorrei esprimere il mio inconfutabile sdegno in ordine al tentativo di introdurre alcune norme antidemocratiche nel testo della legge finanziaria, che dovrebbe costituire uno strumento di pianificazione economica e strutturale per il nostro Paese. Pertanto, attraverso l'ordine del giorno in esame, si impegna il Governo ad informare il Parlamento, come richiesto anche da autorevoli esponenti della sua maggioranza, circa le ragioni che hanno portato all'introduzione di una norma che ha destato scalpore per il suo contenuto nonché a legiferare, per il futuro, in modo più attento e consapevole.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bertolini: s'intende che abbia rinunciato ad illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/1. L'onorevole Uggè ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Floresta n. 9/2200/16, di cui è cofirmatario.

PAOLO UGGÈ. Signor Presidente anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, provo un certo imbarazzo - potrei far ricorso al Falqui, per il quale «basta la parola» -, in quanto in questo momento non siamo di certo in presenza di un Governo in grado di esercitare il proprio ruolo. Pertanto, rivolgermi al Governo in una situazione del genere, presentando un ordine del giorno che sostanzialmente invita l'Esecutivo ad assumere comportamenti più virtuosi, più rispettosi e più in linea con le esigenze di funzionalità del Paese e della pubblica amministrazione, costituisce un esercizio rituale, ma con scarsa possibilità che il mio invito venga accolto. In ogni caso, il gruppo di Forza Italia condivide il decreto-legge in esame per un senso di solidarietà nei confronti di un Governo che ha dimostrato anche in questa occasione di essere pasticcione e di continuare a collezionare brutte figure. Dunque, per evitare all'Esecutivo una ulteriore brutta figura anche su questo aspetto, siamo favorevoli all'approvazione di un provvedimento che tenta di rimediare ad un errore, ad un'operazione forse poco limpida, che certamente ha fatto perdere credibilità a questo Governo.

La domanda che sorge spontanea è la seguente: si è trattato di un errore di percorso o di un'imprecisione tecnica? Tuttavia, come è stato già ricordato, il fatto che l'emendamento Fuda sia stato rivisitato prima della sua presentazione al Senato lascia intravedere che probabilmente vi è stato qualche tentativo di far passare sotto silenzio questo aspetto vergognoso. Pertanto, potremmo tranquillamente affermare che il Governo «ci ha provato» e che gli è andata male, in quanto vi è stata la reazione non solo dei gruppi di opposizione, ma anche di qualche rappresentante della maggioranza.

Così il suddetto emendamento è stato corretto con questo decreto-legge, sulla cui regolarità si potrebbe disquisire a lungo. In tal modo, si è tentato di porre rimedio ad una evidente, ma non più

cancellabile, brutta figura del Governo. Purtroppo, non si tratta di un atteggiamento a sé stante, in quanto ormai il Governo ci ha abituati a tali comportamenti. Infatti, spesso abbiamo visto approvare - ovviamente senza il concorso dell'opposizione - provvedimenti che poi sono stati corretti attraverso ordini del giorno con i quali si impegnava il Governo a non dare attuazione ad una determinata norma approvata dall'Assemblea. Si tratta di una situazione ridicola, che ha dimostrato al Paese quanto il Governo sia poco serio e poco credibile. Altro che Governo serio e destinato a durare una legislatura, come il Presidente (o l'ex Presidente) del Consiglio andava ripetendo per le strade d'Italia, ridacchiando qua e là per mostrarsi fiducioso sul proprio futuro! Purtroppo gli italiani hanno dovuto constatare, pagando sulla propria pelle, la scarsa affidabilità di questo Esecutivo, che ha dimostrato poca attitudine a governare, superficialità ed improvvisazione. Basterebbe prendere in considerazione il decreto-legge cosiddetto «mille proroghe», ad esempio. In quel provvedimento avete inserito norme volte a modificare quelle appena approvate nell'ambito della legge finanziaria. Alla Camera è stato impedito di inserire norme che poi sono state introdotte al Senato, per cui ad alcune categorie avete consentito di ottenere la proroga relativa alle leggi-delega, e quindi di operare tramite decreti legislativi, mentre ad altre tutto ciò è stato negato. Avete fatto «figli e figliastri», con un comportamento a «zig zag», come siete abituati a fare. Gli amici si rispettano e si proteggono, al contrario degli altri, senza un filo logico che dimostri la volontà di governare bene il Paese.

Con il decreto «mille proroghe» avete cercato di correggere errori macroscopici che oggi sono interamente sotto gli occhi di tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Uggè, la prego di concludere.

PAOLO UGGÈ. In sostanza, avete dimostrato agli italiani che non sapete governare. Altro che dire: «anche i ricchi piangono»! Avete dimostrato di voler punire le fasce deboli e di voler creare nuove povertà nel nostro Paese. L'ultimo esempio è quello dei diversamente abili, ai quali avete addirittura ridotto gli assegni familiari. Complimenti: è un Governo che si pone l'obiettivo di modificare le difficoltà della gente! Con questo ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Uggè, la prego di concludere.

PAOLO UGGÈ. Sto concludendo, signor Presidente.

Quindi, volevo impegnare il Governo a presentare provvedimenti legislativi più rispondenti alle norme in vigore, evitando di proseguire in una legislazione confusa ed incerta. Tuttavia, alla durata del Governo ci avete già pensato voi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Uggè.

L'onorevole Baldelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2200/10.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, come lei forse ricorderà, il 28 dicembre dello scorso anno, nel corso di una seduta che, con l'eccezione di rare e virtuose presenze, andò semideserta (si trattava di una seduta che prevedeva comunicazioni da parte della Presidenza in ordine ad alcuni decreti-legge depositati dal Governo presso questa Camera), insieme all'onorevole Gasparri sollevai il caso del decreto-legge che ora stiamo convertendo, il cosiddetto «decreto Fuda», che costituisce anche un caso politico. In questa sede l'approfondimento è stato relativo, visto che il provvedimento è molto sintetico, consta di un solo articolo, e che il solo emendamento riferito al testo è stato peraltro dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Non voglio entrare in questioni riguardanti il merito o fare una «caccia alle streghe» sulle responsabilità dei presunti mandanti; non credo sia questa la sede idonea perché il decreto in oggetto è, tutto sommato, un atto dovuto che in parte viene incontro anche a esigenze evidenziate nell'ambito delle critiche politiche che noi stessi, come opposizione, abbiamo mosso. Questo decreto, in qualche modo, sana un caso che ha dato vita a diverse polemiche anche in seno alla maggioranza parlamentare. Mi preme sottolineare (è questo il contenuto dell'ordine del giorno a mia firma, sottoscritto anche dall'onorevole Carfagna) il fatto che il decreto-legge di correzione del «comma Fuda», contenuto all'interno della legge finanziaria, è stato emanato dal Governo prima che la stessa legge finanziaria avesse effetti giuridici, ed è quindi entrato in vigore precedentemente ad essa in virtù della decretazione d'urgenza. Quindi, per dolo, per volontà, per errore o per distrazione (ripeto che non voglio ricostruire in questa sede il caso specifico perché molti già lo conoscono e magari ad altri non interessa) è stato adottato questo modo curioso di legiferare. Abbiamo una legge finanziaria di un unico articolo, composto da oltre 1400 commi, all'interno della quale, signor Presidente, risulta chiaramente difficile controllare tutto! Ricordo che, quando venne posta la questione di fiducia, non si riuscì a compiere un approfondimento del testo non solo tecnico, ma neanche politico! Il fatto che, oggi, ci troviamo ad esaminare un provvedimento del genere significa, signor Presidente, che sussiste la necessità, come ammesso dalla stessa Presidenza, di riformare il procedimento di approvazione della legge finanziaria; vorrei segnalare, peraltro, che su questo tema si sta avviando un dibattito condiviso, in qualche modo, sia dalla maggioranza, sia dall'opposizione. Noi aggiungiamo che, oltre a ciò, occorrerebbe riscoprire il significato del dibattito parlamentare, in presenza del quale, probabilmente, il Governo non avrebbe commesso errori del genere, oppure non ci saremmo trovati in questa situazione. La soppressione del cosiddetto comma Fuda è un elemento, ma forse ce ne sarebbero potuti e dovuti essere altri. Cosa dire, allora, di fronte alla riduzione degli assegni INPS per i disabili? Forse sarebbe stato necessario varare un altro decreto-legge per correggere tale stortura; altrimenti, evidentemente, non si riesce a comprendere il motivo per cui, con una legge finanziaria che, secondo il Governo, si ispira al principio della difesa dei più deboli, si penalizzano proprio i più sfortunati, i più svantaggiati ed i più disagiati. Esiste, dunque, un problema di fondo, che riguarda non soltanto il meccanismo di approvazione della legge finanziaria, ma anche il modo di procedere cui si è fatto ricorso. Si tratta, chiaramente, di un modo che è frutto del fatto che la maggioranza, specie in una delle due Camere, non è più tale. Osservo che non lo è più non soltanto dopo quanto è successo ieri, signor Presidente (è su tutti i giornali e sotto gli occhi di tutti), ma ormai da molto tempo, su tanti argomenti e temi rilevanti.

È questo il motivo per cui, signor Presidente, la questione di fiducia è stata posta in un certo modo ed è per questo che la maggioranza ha tenuto al Senato, sotto la minaccia costante e continua del Governo, in tutti questi mesi. È questa la ragione per cui poi, signor Presidente, le contraddizioni implodono all'interno ed esplodono all'esterno!

Quindi, crediamo che questo sia uno strumento...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

SIMONE BALDELLI. ... di esercizio dell'attività di Governo che debba essere corretto e rivisitato. Riteniamo che il Governo - o quello che ne rimane, signor Presidente: apprezzo la sua precisazione fatta in precedenza - per i prossimi mesi - se ci sarà! - dovrà prestare attenzione. Credo anche che la Camera dei deputati, in qualità di ramo del Parlamento coerente, cosciente e responsabile, debba tenere gli occhi molto aperti. Questo è il senso dell'ordine del giorno da me presentato, nonché della nostra posizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

LUIGI LI GOTTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Bertolini n. 9/2200/1, a condizione che venga riformulato nel senso di espungere la parte motiva e di sostituire, alla seconda riga del dispositivo, la parola «più» con la seguente: «sempre».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Leone n. 9/2200/2, il Governo lo accetta se riformulato nel senso di espungere la parte motiva e di sopprimere, alla seconda riga del dispositivo, la parola «più».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Armosino n. 9/2200/3, a condizione che venga riformulato nel senso di espungerne la parte motiva. Il Governo accetta, altresì, l'ordine del giorno Luciano Rossi n. 9/2200/4, se riformulato nel senso di espungere la parte motiva e di sostituire, alla terza riga del dispositivo, la parola «più» con la seguente: «costantemente». Con riferimento all'ordine del giorno Galli n. 9/2200/5, il Governo lo accetta se riformulato nel senso di espungere la sua parte motiva. Il Governo accetta l'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/2200/6, a condizione che venga espunta la parte motiva e che sia sostituita, al secondo rigo del dispositivo, la parola «più» con la seguente: «sempre». Il Governo non accetta l'ordine del giorno Franzoso n. 9/2200/7. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ravetto n. 9/2200/8, il Governo lo accetta, a condizione che venga riformulato con l'espunzione della parte motiva. Con riferimento all'ordine del giorno Giudice n. 9/2200/9, il Governo lo accetta, a condizione che venga riformulato nel senso di espungere la parte motiva. L'ordine del giorno Baldelli n. 9/2200/10, viene accettato dal Governo a condizione che venga riformulato nel senso di espungere la parte motiva. Lo stesso discorso vale per gli ordini del giorno Carfagna n. 9/2200/11, Santelli n. 9/2200/12, Boscetto n. 9/2200/13, Nan n. 9/2200/14 e Lenna n. 9/2200/15.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno da Floresta n. 9/2200/16 a Grimaldi n. 9/2200/28.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno per i quali è stata proposta una riformulazione se accettino la richiesta del Governo o se confermino il testo dei loro ordini del giorno.

Desidero specificare che, essendoci la possibilità di intervenire, interpellero i presentatori di ciascun ordine del giorno, che dovranno semplicemente rispondere «sì» o «no». Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Bertolini n. 9/2200/1 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

MARIA ROSARIA CARFAGNA. No, signor Presidente, non l'accettiamo.

PRESIDENTE. Si intende quindi che il parere del Governo è contrario. Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Leone n. 9/2200/2 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei chiedere al sottosegretario se intenda accettare una riformulazione della premessa nel senso di sostituire le parole: «il Governo ha dedicato un'insufficiente attenzione» con le parole: «il Governo ha dedicato una totale disattenzione». Se le sta bene, lo riformuliamo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ho capito. Mi pare che vi sia indisponibilità da parte del rappresentante del Governo. In ogni caso, do la parola al sottosegretario Li Gotti.

LUIGI LI GOTTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Totale indisponibilità!

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque, anche sull'ordine del giorno in questione, si deve intendere che il parere del Governo è contrario.

Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Armosino n. 9/2200/3 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. No, signor Presidente, non l'accettiamo.

PRESIDENTE. S'intende, quindi, che su quest'ordine del giorno il Governo esprima parere contrario.

Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Luciano Rossi n. 9/2200/4 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, non l'accettiamo.

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Galli n. 9/2200/5 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, vorrei conoscere dal Governo l'esatta riformulazione che propone e che non ho colto precedentemente.

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto di riformulare l'ordine del giorno nel senso di espungere la parte motiva.

DANIELE GALLI. Sì, Presidente, se è accettato, accolgo la riformulazione, anche se, ovviamente, da parte di un Governo...

PRESIDENTE. Non è aperta la discussione; lei ha accolto la riformulazione proposta dal Governo. Quindi, il parere dello stesso è favorevole, certamente solo sul dispositivo, essendo stata espunta la premessa.

Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/2200/6 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

PAOLA PELINO. No, Presidente, non accettiamo la riformulazione.

PRESIDENTE. Sta bene, quindi, il parere del Governo è contrario.

Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Ravetto n. 9/2200/8 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

LAURA RAVETTO. No, signor Presidente, non l'accettiamo.

PRESIDENTE. Dunque, anche in questo caso, il parere del Governo è contrario.

Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Giudice n. 9/2200/9 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

GASPARE GIUDICE. No, Presidente, non l'accetto.

PRESIDENTE. Sta bene, dunque, il parere del Governo è contrario.

Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Baldelli n. 9/2200/10 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, potrei anche accettare la riformulazione; tuttavia, il Governo dovrebbe venirmi incontro. In particolare, se si potesse scrivere «ex Governo» nella parte del dispositivo...

PRESIDENTE. Dunque, non accetta la riformulazione. Quindi, il parere del Governo è contrario. Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Carfagna n. 9/2200/11 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

MARIA ROSARIA CARFAGNA. No, Presidente, non l'accetto.

PRESIDENTE. Sta bene, quindi il parere del Governo è contrario. Chiedo agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno Santelli n. 9/2200/12 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

GABRIELE BOSCETTO. Sì, Presidente, l'accetto.

PRESIDENTE. Essendo stata accettata la riformulazione, viene espunta la premessa. Rimane il dispositivo sul quale il parere del Governo è favorevole.

Onorevole Boscetto, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2200/13?

GABRIELE BOSCETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Conseguentemente, espunto la premessa, il testo risultante dalla riformulazione comprende solo la parte dispositiva, accettata dal Governo. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Nan n. 9/2200/14 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, mi scusi, ma non ha alcun senso accettare questo ordine del giorno se vengono espunte le premesse, che ne costituiscono una parte fondamentale; inviterei pertanto il Governo a modificare il proprio avviso sulle premesse.

PRESIDENTE. Non può contrattare con il Governo: accetta o non accetta la riformulazione proposta dal Governo?

PIERALFONSO FRATTA PASINI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Lenna n. 9/2200/15 non accettano la riformulazione proposta e insistono per la votazione. Ricordo che sui restanti ordini del giorno il parere del Governo è contrario. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Holzmann. Ne ha facoltà.

GIORGIO HOLZMANN. Signor Presidente, confesso che non pensavo di dover intervenire nuovamente su questioni legate alla legge finanziaria. Come neoparlamentare, sono rimasto abbastanza stupito della perdurante prassi del Governo di utilizzare le leggi finanziarie per modificare altre leggi precedenti, sottraendo così la competenza legislativa all'Assemblea parlamentare; lo stesso deve dirsi per la prassi di ricorrere così sovente alla decretazione d'urgenza e al voto di fiducia per blindare provvedimenti che il Governo intende approvare. Governo che in

questo momento, peraltro, è caduto! Per quanto attiene alla legge finanziaria, come neoparlamentare mi ha sorpreso, e non poco, dover discutere di un complesso di norme e di articoli - peraltro, di difficile comprensione: la materia finanziaria è abbastanza arida - sapendo che a breve sarebbero stati modificati da un maxiemendamento presentato dallo stesso Governo. Quindi, passi pure la questione relativa all'uso del voto di fiducia (posso anche comprendere a tale riguardo che il Governo intendesse dare tempi certi alla discussione della propria legge finanziaria), ma la vicenda non può in alcun modo essere giustificata nel merito. È evidente che nella stesura della legge finanziaria è mancata una concertazione politica all'interno della maggioranza e ci si è affidati esclusivamente ai tecnicismi del ministro competente, il quale - senza nulla voler togliere alle sue capacità - ha evidentemente una poderosa esperienza professionale nel campo bancario ed economico ma (mi pare di comprendere) è un neofita della politica. Quindi, è mancata una cabina di regia sul piano politico e gli effetti nefasti di ciò si sono rilevati immediatamente, già in corso di discussione della legge finanziaria, con riunioni di maggioranza e con la necessità, da parte dei parlamentari della maggioranza, di presentare molte proposte emendative fino a giungere, poi, ai maxiemendamenti presentati dal Governo. In questo ginepraio, in questa confusione generale, si è introdotto anche un articolo che ha sostanzialmente impedito al Governo di continuare certi procedimenti di carattere amministrativo perché rischiavano la prescrizione. Si è trattato infatti di un articolo della finanziaria che ne riduceva di molto i termini. Su tale norma si è aperto un piccolo giallo, perché nessuno se ne è assunta la paternità e quindi anche la responsabilità. Forse, sono poco informato e ho prestato poca attenzione, ma mi pare di non sbagliare se affermo che a tutt'oggi non si è ancora evidenziata una precisa responsabilità per la stesura di quell'articolo. Oggi, quindi, il Governo corre ai ripari rispetto ad una grave manchevolezza compiuta in occasione della legge finanziaria. Torniamo quindi al vizio di fondo, al problema di carattere generale: è mancata una regia politica nel varo della legge più importante che il Governo doveva approvare lo scorso anno. La crisi politica che si è manifestata in quella occasione si è riproposta nei mesi successivi fino ai giorni nostri, quando è diventata autentica crisi di Governo. Questa maggioranza evidenzia profonde differenze interne, che sono state enunciate, non dal sottoscritto, ma da tutti gli osservatori, dalla stampa e dai commentatori più autorevoli e che l'hanno portata a dividersi, praticamente, su tutte le questioni importanti e a cercare compromessi e soluzioni al ribasso rispetto ai presupposti che avevano portato la coalizione a vincere le elezioni. Ad esempio, potrei citare il caso dei Dico, che certamente ha causato insoddisfazione in grande parte di questa maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Holzmann...

GIORGIO HOLZMANN. Concludo, signor Presidente.

Oggi, discutiamo di un altro problema che deriva proprio da questa mancanza di unità di vedute, da questa mancanza di visione di insieme della politica da parte della maggioranza. Per questo motivo, preannuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ritengo che il mio ordine del giorno 9/2200/5, che impegna il Governo a varare norme e direttive finalizzate a determinare un uso più attento delle finanze pubbliche che vengono alimentate dai contribuenti, tenda in pieno all'obiettivo di determinare ciò che la pubblica amministrazione deve essere; e per il cittadino italiano la qualità di vita è basata su valori a questo strettamente connessi. Il cittadino italiano, infatti, nel rivolgersi allo Stato o all'ente locale può trovare o meno gratificazione, e da ciò dipende, quindi, anche la voglia di avere senso civico ed un atteggiamento positivo rispetto allo Stato o all'ente pubblico. Di conseguenza, il cittadino è un buon pagatore di tasse e un soggetto attivo e non passivo rispetto a questo principio. Credo che questo sia uno dei principi essenziali in base ai quali

si deve mettere mano al funzionamento della pubblica amministrazione, anche gratificando i lavoratori della stessa pubblica amministrazione, che devono essere sganciati da vincoli, retaggi e laccioli, a causa dei quali, molte volte, sono costretti a non lavorare, perché spesso lavorare significa dare il cattivo esempio. Bisogna sapere gratificare coloro che nella pubblica amministrazione fanno bene il loro dovere, così come bisogna saper bloccare e castigare chi non lo fa.

Reputo che mantenere questo impegno (ormai questo Governo di impegni non ne può più mantenere, ma è bene che ciò rimanga agli atti) sia essenziale per assicurare un buon rapporto tra cittadinanza e Stato e per poter fornire servizi. I servizi essenziali sono assicurati dalla pubblica amministrazione e da coloro che operano nel suo ambito, con i quali i cittadini entrano in relazione nel caso di una richiesta di un certificato, di un servizio o di un chiarimento. Molte volte a questo compito si viene meno. Ci si domanda perché ci sia disaffezione al voto e un distacco del cittadino rispetto alla politica e allo Stato. La risposta è nella mancanza di coesione e di capacità di dialogo. Molte volte si ha a che fare con fatti che sono in contraddizione e non si riesce a instaurare un rapporto corretto. Questo essenzialmente dipende dalla mancata approvazione delle leggi che sarebbero dovute seguire alla legge n. 30 del 1994. Si sarebbe dovuto mettere mano a questo provvedimento di legge perché era nato in un contesto in cui tutto ciò che era politica e controllo della politica in ambito amministrativo era visto nel contesto di «mani pulite», in un contesto di stretta divisione. Quando, però, è mancato il controllo della politica sugli atti amministrativi, i danni sono stati quelli che si sono verificati negli ultimi dieci anni. Pertanto, invito chi sarà al Governo in futuro a prendere provvedimenti in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, intendo svolgere un intervento di carattere sia generale sia particolare, riferendomi all'ordine del giorno Leone n. 9/2200/2, dinanzi ad un atteggiamento del Governo che è sintomatico. Sono rimasto sorpreso nel sentire il sottosegretario Li Gotti dichiararsi totalmente indisponibile, come se ieri non fosse accaduto niente, come se egli fosse, a tutti gli effetti, espressione di una maggioranza politica, che, invece, si è disgregata. È innegabile che il Governo, in questo anno, non ha adottato uno straccio di provvedimento per contrastare un atteggiamento diffuso negli enti locali e nel Governo stesso. Ricordo al sottosegretario Li Gotti come, spulciando la tabella del Ministero della giustizia, scoprimmo che, a fronte di un periodo di grande crisi e a fronte della serietà e dell'austerità auspiccate dall'ex Presidente del Consiglio Romano Prodi, ben tre milioni di euro in più erano destinati alle spese correnti del gabinetto del Ministero della giustizia. Oltre a non aver dato il buon esempio, questo Governo, in un anno, non ha fatto nulla per contrastare le spese folli degli enti locali, se non in maniera preventiva e, magari, andando contro i comuni virtuosi. Non si è fatto nulla, invece, per reprimere il comportamento di tanti comuni - forse perché sono a maggioranza di centrosinistra - che agiscono con atti amministrativi scellerati, elargendo denari a destra e a manca. La premessa dell'ordine del giorno Leone n. 9/2200/2 (così come la *ratio* del decreto-legge che il Governo ha approvato, in fretta e furia, a fronte delle proteste di tutti rispetto ad una norma scellerata che è stata inserita in maniera davvero sorprendente dal Governo all'interno della finanziaria), un po' come quella di tutti gli ordini del giorno dei colleghi del centrodestra, invita il Governo decaduto a prendere atto del suo fallimento rispetto ad uno degli impegni tanto sbandierati dalla maggioranza di centrosinistra, ossia quello di combattere l'inefficacia e l'inefficienza e di contrastare una certa pratica diffusa negli enti locali, quella di un'amministrazione allegra, non attenta agli interessi pubblici e ad un utilizzo serio e concreto del denaro dei cittadini versato tramite le tasse. Ci saremmo aspettati un atteggiamento più umile questa mattina, non caparbio, di chi si dice totalmente indisponibile. Penso che un atteggiamento diverso farebbe valutare gli scampoli di questo Governo fallito in maniera quanto meno più umana e intelligente, non soltanto da parte dell'attuale opposizione, ma anche da parte della nazione, che guarda sempre fiduciosa alla speranza di una politica diversa.

Sottosegretario Li Gotti, ho il piacere di vederla sempre in Commissione e vorrei finalmente, da parte sua, un atteggiamento ravveduto, anche di fronte alla situazione politica e al mondo politico, che vi sta franando addosso. Dovreste prendere atto che è arrivato il momento di fare qualcosa di serio e questo decreto-legge, che serve a salvarvi la faccia, dovrebbe anche insegnarvi qualcosa, soprattutto un po' di umiltà (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pelino, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, innanzitutto, contesto la procedura che si sta seguendo per i nostri lavori. Non ho voluto fare un richiamo al regolamento, perché lei facilmente avrebbe potuto dire che il mio intervento avrebbe avuto un sapore ostruzionistico. In realtà, quando cade un Governo, la Camera interrompe i suoi lavori. Poi, secondo la Costituzione, se vi sono decreti-legge in scadenza, anche a Camere sciolte, la Camera può essere convocata in qualsiasi momento. Credo che la procedura regolare dovesse essere quella di chiudere i lavori. Non possiamo dare al paese l'impressione che non sia accaduto nulla! Con un Governo dimissionario ci ritroviamo in questa sede, e l'opinione pubblica rischia di non capire cosa stiamo facendo. Il Presidente della Camera dovrebbe riconvocare l'Assemblea, anche nella stessa giornata di oggi, ponendo all'ordine del giorno i decreti-legge in scadenza. Mi rivolgo anche agli uffici della Camera: ci doveva essere una nuova e diversa convocazione. Ciò perché la Costituzione e il regolamento consentono la convocazione della Camera per i decreti-legge in scadenza. Non è possibile che, caduto un Governo, noi ci ritroviamo qui a fare «l'intervallo»! E mi rivolgo anche ai colleghi del centrodestra. Oggi, questa seduta dà l'impressione che non sia accaduto nulla e che la politica sia un grande inciucio. Non è così! Concludo il mio intervento invitando il Presidente di turno a consultarsi con il Presidente della Camera, affinché si concludano i lavori della seduta odierna. Noi, infatti, stiamo lavorando sull'ordine del giorno di ieri. E l'ordine del giorno di ieri non può essere discusso a «Camera sciolta»; ci vuole una nuova convocazione! Detto ciò, per quanto riguarda il merito degli ordini del giorno, devo rivolgere una domanda al centrosinistra: avete scoperto come sia potuto accadere che un emendamento, che apparentemente non voleva nulla, abbia attuato un colpo di spugna per i reati contro la pubblica amministrazione? Di ciò stiamo discutendo, onorevoli colleghi. Stiamo discutendo del famoso emendamento Fuda, che è stato inserito nella legge finanziaria. Questo Governo e questa maggioranza hanno detto agli italiani che la legge finanziaria conteneva un emendamento che nessuno aveva inserito! Ma ci rendiamo conto? In realtà, onorevole Presidente, la Margherita ne dovrebbe sapere qualcosa. I processi per i consulenti d'oro coinvolgono anche l'onorevole Rutelli, presidente della Margherita (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania*)! Chi le parla è stato protagonista di una denuncia contro l'onorevole Rutelli sulla vicenda dei consulenti d'oro quando era sindaco di Roma. Rutelli e la sua giunta mi sembra siano stati condannati a un risarcimento di 3 miliardi e 200 milioni (cito a memoria). Inoltre, ci sono altri processi in corso che coinvolgono uomini della Margherita. Allora, il Fuda di turno non è un soggetto isolato, così furbo (che fa rima con Fuda). È un personaggio che ha compiuto un «killeraggio» politico contro la Corte dei conti. Infatti, la Corte dei conti è sempre stata bersaglio della cattiva politica. Le dichiarazioni di Fuda e di altri esponenti si rivolgono contro la Corte dei conti, che non archivia i processi, contro i sindaci accusati di cattiva amministrazione o di sperpero pubblico! Non si può parlare di questo argomento come se stessimo discutendo di una questione di traffico! Questo è il malaffare della politica al quale oggi il Parlamento è chiamato a porre riparo, per evitare un colpo di spugna rispetto a reati commessi a danno della pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso, ma se lei mi toglie la parola... Dovrebbe prima suonare il campanello!

PRESIDENTE. L'ho suonato.

TEODORO BUONTEMPO. Non l'ho sentito, chiedo scusa.

Concludo rapidamente, dicendo che questa seduta va riconvocata. La norma che dobbiamo abrogare è stata voluta dal centrosinistra per sanare i processi in corso presso la Corte dei conti!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ricordo che questa seduta è stata convocata con questo ordine del giorno, «prosciugato» da argomenti che non fossero decreti-legge, per i quali vi è l'obbligo costituzionale di esame. L'ordine del giorno è stato stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo convocata ieri sera e di nuovo questa mattina. Proseguiamo con gli interventi per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno presentati. Constatato l'assenza dell'onorevole Romagnoli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, quella che ci tiene occupati oggi è una vicenda abbastanza singolare, perché coinvolge una serie di questioni che, se non fossero drammatiche, potrebbero risultare anche divertenti. Il rappresentante del Governo ha sostenuto che, in relazione agli ordini del giorno presentati, il Governo non è d'accordo nella parte relativa alle premesse di molti di essi. Eppure quelle premesse, signor Presidente, sono alla base di questa operazione che stiamo vivendo e ne illustro le motivazioni. La vicenda del famoso comma Fuda è così singolare, da non aver trovato ancora oggi un responsabile ed un colpevole. Qualcuno ha già rammentato in quest'aula come all'esito delle notizie di stampa il Governo si sarebbe fatto parte diligente per individuare le responsabilità. Ebbene, dal dibattito al Senato sembrerebbe che il povero senatore Fuda responsabilità non ne abbia, dal momento che, a credere a lui, l'emendamento originario che aveva presentato era completamente diverso e di tutt'altra fattura. Se così fosse, significherebbe che quel testo è stato modificato esclusivamente in fase di determinazioni assunte dal Consiglio dei ministri; che, dunque, il responsabile non siede nei banchi della maggioranza al Senato, ma esattamente nei banchi del Consiglio dei ministri. Credo che non aver fatto chiarezza su questo punto, signor rappresentante del Governo, sia molto più grave dei richiami a cancellare quelle premesse. Non siamo di fronte ad una disattenzione, ad un errore di stampa o di trasmissione. Siamo di fronte deliberatamente ad una volontà di favorire qualcuno. Il paradosso di questa Camera è che non può sapere chi si sarebbe voluto favorire, perché nessuno a favore del Governo è intervenuto per chiarire alle Camere questo aspetto non secondario. Quindi, da un lato si è ingannato il Parlamento sui giornali, minacciando inchieste rigorose, dall'altro oggi affrontiamo questo testo, senza aver avuto alcun chiarimento da parte del Consiglio dei ministri. Quindi i nostri pregiudizi, le nostre sottolineature sugli ordini del giorno presentati vanno in questa direzione. Non è soltanto una distrazione, cui fa seguito un pasticcio sotto il profilo legislativo, tant'è che il Governo, dopo aver dato la stura a questo comma, tra i 1.400 circa che sono stati varati nella legge finanziaria, è intervenuto con un decreto-legge che ha del paradossale; si tratta infatti di un decreto-legge pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* per togliere efficacia ad una norma di legge, che non era ancora entrata in vigore al momento in cui il decreto-legge è stato pubblicato. Pertanto, da un lato si tratta di un increscioso episodio che apprezza le responsabilità di un Governo che, fortunatamente, in queste ultime ore deve meditare su se stesso e anche sulla propria coscienza politica, dall'altro di un pasticcio legislativo che richiama le Camere ad esaminare ed a correggere quella stortura e quell'errore!

Signor Presidente, credo che questa distrazione sia troppo frequente e, soprattutto, che le Camere oggi si trovino di fronte ad un atteggiamento del Governo che, mentre censura sotto il profilo

politico gli ordini del giorno, non si è posto il problema di verità di fronte a questa intera vicenda! È evidente che quella norma inserita all'interno della legge finanziaria avrebbe eliminato, secondo i dati conferiti dal rappresentante del Governo al Senato, illeciti contabili per qualche decina di milioni di euro nonché alcune migliaia di procedimenti pendenti. A fronte di questo, nessuno, dal Presidente del Consiglio ai ministri competenti chiamati in causa, ha avuto il coraggio non di rilasciare dichiarazioni sui giornali, ma quanto meno di venire effettivamente a spiegare per quali ragioni quella norma sia stata inserita all'interno della legge finanziaria. Sotto il profilo politico i rapporti tra Parlamento e Governo non hanno mai visto momenti così oscuri e, purtroppo, anche così difficili. Voteremo a favore degli ordini del giorno, considerandoli una censura alla coscienza del Governo che, in questo caso, è completamente mancata (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, premetto che, affinché vi possa essere risposta al dettato costituzionale sui decreti di urgenza, bisognerebbe che essi rispondessero a questo dettato. Abrogare una determinata normativa - perché errata - attraverso la decretazione d'urgenza mi fa insorgere molti dubbi. In generale gli ordini del giorno sollevano argomentazioni del tutto condivisibili, in quanto in tema di prescrizione stiamo correggendo un pseudo-errore. Anzi, sarebbe opportuno che di esso si occupasse la magistratura. Infatti, se non si capisce chi sia l'autore, potrebbe essersi trattato di un falso e, come tale non sarebbe di competenza dell'Assemblea, demandata ad esaminare le responsabilità politiche, ma della magistratura, competente ad accertare le responsabilità giuridico-penali.

Gli ordini del giorno presentati sono interessanti perché sollevano due aspetti. Il primo è un aspetto legislativo relativo alla prescrizione; il secondo riguarda la durata dei processi amministrativi e interessa anche la durata dei processi ordinari. La prescrizione è un istituto che serve a far ritenere decaduto l'interesse del soggetto che deve esercitare un diritto con il trascorrere del tempo. Allora, sarebbe più opportuno che il Governo o le Camere si attrezzassero al riguardo, cioè sarebbe più opportuno che si stabilissero quali siano gli interessi per cui possa essere dichiarata decaduta l'azione. Vi sono periodi di prescrizione di per sé abbastanza lunghi, ma, poiché l'amministrazione, sia quella giudiziaria sia quella amministrativa, non riesce ad esercitare l'azione nei tempi precedenti la prescrizione, si trovano *escamotage* per colpire, comunque, i cittadini. Porto un esempio emblematico. La magistratura ordinaria normalmente fatica ad emettere sentenze definitive nei tempi considerati dalla prescrizione. Se si esaminano le sentenze della Corte di Cassazione dell'ultimo periodo, si vede che si tratta di sentenze di inammissibilità. Ciò significa che coloro che hanno redatto il ricorso per Cassazione lo hanno redatto male. Forse tutti gli avvocati sono diventati «stupidi»? No, certamente. Infatti, dichiarando inammissibile il ricorso, il processo si chiude in fase di appello e non è prescritto, mentre accogliendolo e rigettandolo nel merito i reati vengono dichiarati prescritti. Ma se lo Stato ha interesse a che questi reati vengano colpiti entro un determinato tempo, la magistratura ha l'obbligo di fornire una risposta nei tempi di prescrizione. Bisogna che si introduca una normativa seria, che preveda una durata ragionevole della prescrizione, anche perché oggi ci troviamo in un sistema sempre più complesso. Questo Parlamento diventa ogni giorno di più un Parlamento «fantoccio», che si priva sempre più delle proprie prerogative. Lo definirei un Parlamento «in tutela». Si pensi alla istituzione dei garanti, come se non fossimo in grado di garantire. Si pensi allo spunto di pochi giorni fa, relativo all'approvazione del disegno di legge sui servizi segreti, nel quale la competenza sui conflitti di attribuzione è assegnata alla Corte costituzionale. Perché si è scelta la Corte costituzionale, quando ci sono una serie di motivi per cui potremmo essere noi a decidere? Addirittura la stessa Corte costituzionale ormai definisce se un'attività sia svolta nell'esercizio di funzioni parlamentari. Non siamo nemmeno in grado di decidere ciò che dobbiamo fare. Inoltre, abbiamo una serie di attività che vengono demandate alla

pubblica amministrazione. Per questo motivo, in via generale, esprimo un parere favorevole sugli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bodega. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI (11,35)

LORENZO BODEGA. Signor Presidente, nell'intervenire sul complesso degli ordini del giorno presentati - di cui condividiamo i contenuti -, vorrei evidenziare come questi siano volti ad impegnare il Governo ad attuare specifiche norme, affinché si possano utilizzare fondi pubblici, con tutte le dovute cautele, in modo tale da non determinare sprechi almeno nella maggior parte dei casi. Penso che amministrare denaro pubblico, al momento attuale, non sia cosa semplice, non solo perché si è soggetti ad un esame da parte della collettività ma anche perché si determina una soggettiva preferenza rispetto alle misure che si adottano o si realizzano. La critica è comunque fondamentale. I soldi possono essere spesi bene o male e ciascuno dà comunque una sua interpretazione.

Sottolineo pertanto questo aspetto, che magari ad alcuni può sembrare secondario o poco importante, per evidenziare come questi ordini del giorno siano fondamentali, affinché chi opera nella pubblica amministrazione possa essere coscienzioso, scrupoloso e in grado di non sprecare denaro pubblico. Si tratta di atti di indirizzo che intendono impegnare il Governo su argomenti, che possono sembrare di poca importanza a chi, fin dall'inizio di questa legislatura, al dibattito parlamentare ha preferito confrontarsi in modo diverso con l'opposizione, immaginando che le azioni compiute da ognuno di noi fossero motivate da un atteggiamento esclusivamente ostruzionistico e non dalla volontà di dare un contributo ad un sistema democratico, nel quale cerchiamo di spiegare le ragioni per le quali interveniamo. Ritengo che un aspetto che ci spinge a condividere i contenuti di questi ordini del giorno sia relativo alla possibilità di conoscere dal Governo le ragioni che hanno portato ad adottare un provvedimento d'urgenza, sul quale vi sarebbero diverse perplessità in ordine alla costituzionalità dello stesso. Probabilmente occorrerebbe svolgere una riflessione, che potrebbe condurre ad una sorta di ammissione di colpa, con le relative responsabilità.

Già durante l'esame della legge finanziaria su tale argomento emersero numerose contraddizioni fra le diverse forze che ci governano e furono posti in evidenza quei distinguo che, nel quotidiano, si verificano su argomenti molto importanti. Dunque, si chiedeva al Governo di immaginare un modo di legiferare diverso rispetto a quello adottato fino ad oggi, ricercando anche un metodo più rigoroso. È ciò che i colleghi hanno sostenuto nei loro precedenti interventi, mettendo in risalto un aspetto di carattere moralistico che spesso ci viene ricordato e che noi non possiamo condividere. Gli argomenti sono quelli che riguardano la prescrizione dei reati all'interno dell'amministrazione pubblica e, in modo particolare, per i dipendenti pubblici e ciò che ne deriva all'interno del sistema degli enti locali, nonché il contenimento della spesa tanto richiamato in occasioni diverse. Riteniamo che si debba porre l'accento su un diverso metodo, che dobbiamo condividere attraverso l'accoglimento degli ordini del giorno. Ecco perché credo che l'oggetto della discussione, l'oggetto di questi ordini del giorno, costituisca un tema particolarmente delicato. Noi sappiamo quello che è accaduto fino ad oggi rispetto a provvedimenti importanti. Siamo ricorsi al voto di fiducia. Siamo ricorsi a dibattiti svolti raramente. Anche attualmente lo possiamo verificare nelle aule delle rispettive Commissioni di cui ognuno di noi fa parte. Basti pensare a ciò che sta avvenendo con il cosiddetto decreto Bersani.

PRESIDENTE. Onorevole Bodega...

LORENZO BODEGA. Concludo, Presidente, dicendo che riconoscere, sensibilizzare, accrescere la trasparenza e l'efficienza della pubblica amministrazione, eliminando sprechi e margini per abusi ad ogni livello, oggi è molto importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, certo è un po' assurdo intervenire per chiedere all'attuale Governo dimissionario di accettare ordini del giorno volti ad assumere impegni a salvaguardia della correttezza e della trasparenza della pubblica amministrazione, salvaguardia e correttezza che certamente non sono state garantite dalla legge finanziaria approvata con i voti di fiducia e predisposta dall'attuale dimissionario Governo. Si tratta di una legge finanziaria del cui contenuto - o meglio della gravità del cui contenuto - forse nemmeno tutti i componenti il Governo erano consapevoli. Il varo di questo provvedimento, peraltro adottato nel momento in cui la legge finanziaria non era ancora divenuta esecutiva, da parte del Governo dimissionario è indicativo della gravità del contenuto del famoso emendamento Fuda. Vedete, è bene che in questa sede, almeno alla luce della situazione che stiamo vivendo oggi, rimangano agli atti determinate verità. È bene che il Parlamento tutto sappia che quel famoso emendamento, che oggi il decreto-legge che stiamo esaminando tende a cancellare, era stato predisposto da un senatore della Repubblica, il senatore Fuda, calabrese. Un senatore - che il sottosegretario Li Gotti conosce bene, perché anch'egli calabrese - che ha fatto della sua vita politica l'emblema del trasformismo. Un senatore che, a suo tempo, occupava la carica di presidente dell'amministrazione provinciale sotto altra veste, sotto altra coalizione politica, e che poi ha ritenuto opportuno, sempre per caratterizzare il suo trasformismo politico, di passare dall'altra parte e, quindi, di venire ad occupare gli scranni di questo Parlamento per occultare e per aiutare tutti i rappresentanti della pubblica amministrazione che avevano commesso reati ed illeciti contabili. Poiché in Calabria le amministrazioni indicate dalla Corte dei conti come responsabili di illeciti contabili perpetrati costantemente erano molte, il senatore Fuda, con l'avallo dell'intero Governo, ha inserito quella norma all'interno della legge finanziaria per il 2007. Si tratta di una norma veramente vergognosa, soprattutto perché approvata da un Governo che voleva dare, della sua amministrazione, un'immagine improntata alla massima trasparenza e al massimo rigetto degli illeciti contabili. Ed oggi, questo Governo - che di fatto non esiste -, nonostante sia chiamato a sostenere la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, non accetta nemmeno gli ordini del giorno in base ai quali assumere un impegno che rappresenterebbe la massima trasparenza contro i reati contabili.

PRESIDENTE. Onorevole Angela Napoli, concluda.

ANGELA NAPOLI. Concludo, Presidente. Qui si deve dire in maniera chiara che l'attuale Governo non solo ha combinato ed ha coperto gli illeciti più gravi commessi contro la pubblica amministrazione, ma oggi sta ancora qui ad occupare delle poltrone che non gli competono e che occultano questi gravi errori (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pini. Ne ha facoltà.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto, ma anche per porre in evidenza la situazione paradossale in cui ci troviamo a seguito del voto - di fatto, di sfiducia - che il Governo ha «subito» ieri al Senato. La prassi costituzionale, in questi casi, imporrebbe una sospensione dei lavori delle due Camere. Le urgenze rappresentate dalla conversione in legge dei decreti-legge, come ad esempio quello al nostro esame che rappresenta uno dei tanti «pastrocchi» compiuti dal Governo Prodi in questi - per fortuna - pochi mesi di permanenza a Palazzo Chigi,

potavano, una volta sospesi i lavori parlamentari dei due rami del Parlamento, essere esaminate, come sottolineava poc'anzi giustamente il collega Buontempo, in altra sede. Dico ciò perché, a mio avviso, sarebbe opportuno un chiarimento dinanzi al paese di quello che potrà accadere, da qui a pochi giorni. È vero che sono già in atto le consultazioni, però, è altrettanto vero che si registra una totale assenza di strategia politica da parte della ex maggioranza che, in maniera anche un po' truffaldina, era giunta al Governo. Tuttavia, nel merito, ci preme sottolineare, come Lega Nord, alcuni aspetti relativi alla genesi di questo decreto-legge, che nasce dal cosiddetto emendamento Fuda, un emendamento che, in realtà, avrebbe dovuto chiamarsi emendamento del Consiglio dei ministri, nonostante Di Pietro abbia dichiarato, all'epoca della presentazione del maxi-emendamento sulla legge finanziaria, che ci sarebbe stata una sorta di inchiesta interna per capire come era stato possibile, di fatto attraverso un colpo di mano, inserire la prescrizione dei reati amministrativi all'interno della legge finanziaria. Di Pietro aveva dichiarato che l'indagine avrebbe portato ad individuare i responsabili, ma questi ultimi, di fatto, non sono assolutamente venuti fuori. È importante evidenziare come, alla fine, Fuda rappresenti un po' il capro espiatorio di questa situazione, perché a noi risulta che, inizialmente, l'emendamento proposto dal senatore della ex maggioranza di centrosinistra era totalmente diverso da quello che poi venne inserito nel comma 1343 della finanziaria 2007. Gli ordini del giorno che sono stati presentati mirano, correttamente, a sottolineare alcuni aspetti. Il primo è quello, scontato per noi che abbiamo una correttezza nell'azione amministrativa ma non certamente per l'ex maggioranza di Governo, di un richiamo forte alla corretta gestione della spesa pubblica e di un rigore nell'azione amministrativa. Stiamo parlando di un rischio di danno per l'erario di oltre tre miliardi di euro che qualcuno, evidentemente in maniera interessata, cercava, con un colpo di spugna, di eliminare, alla faccia di tutti i buoni propositi espressi in queste aule, in questi mesi, da parte di Prodi con riguardo al contenimento della spesa pubblica, al rigore, alla perequazione fra i vari enti, alla solidarietà e a tutto ciò doveva conseguire, comprese le «favoline» raccontateci dal Presidente del Consiglio e dai vari ministri, *in primis* l'ex ministro Padoa Schioppa. Nell'appellarsi al rigore nell'azione amministrativa, sarebbe stato più opportuno, nei dispositivi dei vari ordini del giorno, richiamare non tanto la necessità del Governo di legiferare, visto che questa è la sede del legislatore, con noi parlamentari, deputati e senatori, non tanto la necessità di demandare, come è scritto in alcuni atti di indirizzo (che, in linea di principio, sono assolutamente condivisibili e che, quindi, per correttezza, voteremo), quanto piuttosto la necessità di tenere conto, una volta tanto, dell'iniziativa legislativa di tutti i deputati presenti oggi e comunque eletti in questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fedele. Ne ha facoltà.

LUIGI FEDELE. Signor Presidente, confesso una certa difficoltà ad intervenire in quest'aula dove, oggi, si respira un'aria quasi surreale. Comprendiamo le motivazioni di ciò e vediamo lo stesso sottosegretario, il quale ha risposto più in senso negativo che positivo a tutti i nostri ordini del giorno, trovarsi in questa condizione di difficoltà. Non so, fra l'altro, se, a parti invertite, l'Assemblea, oggi pur regolarmente convocata e quindi in grado di lavorare, avrebbe lavorato, o meglio, non so se avreste consentito a noi di lavorare. Noi siamo qui anche per senso di responsabilità perché intendiamo votare questo provvedimento per riparare uno dei tanti guasti che il Governo Prodi ha fatto (mi riferisco al passato perché ormai ci auguriamo che non ne possa fare più). Uno dei tanti guasti del Governo di centrosinistra che, in ogni occasione, non perde l'opportunità per parlare di etica, di buona amministrazione, di attività amministrativa improntata alla legalità e alla correttezza, per poi inserire, nella legge finanziaria, norme che certamente non vanno in questa direzione, ma stravolgono la buona azione amministrativa e le amministrazioni locali, consentendo un colpo di spugna su una serie di reati che vanno contro gli interessi dei cittadini.

Credo che - come ho già affermato ieri in sede di illustrazione del mio ordine del giorno - il presentatore di questo emendamento, il senatore Fuda - che so essere una persona non sprovveduta -

non avrebbe potuto porre in essere un'operazione del genere senza una copertura. D'altra parte, le stesse modifiche apportate all'emendamento in corso d'opera e lo stesso inserimento sotto banco dimostrano che ciò non sarebbe stato possibile. Tuttavia, ancora più grave è il fatto che, se la Corte dei conti non fosse insorta e se i giornali non avessero riportato con grande enfasi l'accaduto, probabilmente tutto sarebbe passato nel dimenticatoio e oggi non potremmo essere nemmeno qui ad approvare questo decreto che in qualche modo ripara il grave danno causato. Tra l'altro, avevamo presentato una serie di ordini del giorno che invitavano il Governo a gestire meglio l'amministrazione pubblica e ad evitare che la decretazione d'urgenza fosse utilizzata in ogni occasione, anche in mancanza dei requisiti prescritti dalla Costituzione. Ma, anche su questi ordini del giorno, il Governo - o, meglio, quello che ne resta - è stato inflessibile, non accettando le nostre proposte. Questo la dice lunga anche sull'interesse al dialogo che molte volte questo Governo dice di avere, ma che nei fatti non ha. Noi del centrodestra, con grande senso di responsabilità, siamo qui per sanare il grave *vulnus* realizzato dal vostro Governo. Infatti, non si tratta dell'iniziativa di un singolo senatore, ma di un'azione che ha avuto sicuramente la copertura del Governo. Pertanto, con il voto di oggi, riteniamo di mettere fine a questo grave danno e a questo scandalo che certamente gli italiani non meritavano e non meritano (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto svolgere una premessa, che da neodeputato è d'obbligo. Abbiamo avuto la fortuna di iniziare l'attività parlamentare con l'elezione del Presidente della Repubblica e adesso assistiamo anche alla caduta di un Governo; insomma, non ci facciamo mancare nulla! Tuttavia, in questo clima davvero strano - sembra l'ultimo giorno prima delle vacanze -, siamo qui a discutere di una questione seria ed importante, vale a dire di questo decreto-legge volto a sanare un danno enorme realizzato volutamente da qualcuno (non si sa bene chi), che potrebbe determinare oltre 3 miliardi di euro di danno per lo Stato. Non possiamo dunque esimerci da alcune valutazioni. Innanzitutto, non ha senso far finta di niente, non dicendo esattamente di chi è la responsabilità politica dell'inserimento di tale emendamento. È ingiusto buttare la croce addosso al senatore Fuda, in quanto è evidente che dietro c'era qualcun altro. Chi ci fosse dietro è difficile dirlo, so solo che il sottoscritto e i colleghi Fugatti e Filippi hanno subito una «rimbrottata» e una minaccia di querela dall'ufficio stampa dell'ex vice *premier* Rutelli. «Gallina che canta ha fatto l'uovo» si dice dalle nostre parti. Tuttavia, occorrerebbe approfondire anche l'aspetto della responsabilità politica. Tutti gli ordini del giorno presentati sono condivisibili in quanto mirano ad impegnare il futuro (a questo punto) Governo ad un'azione di chiarezza e di rispetto nell'uso dei soldi pubblici dei contribuenti. È giusto che in proposito si svolga effettivamente una riflessione. Il Governo (ex Governo) Prodi, con il ministro Padoa Schioppa, si era inizialmente impegnato in maniera formale ad una politica di rigore e di forte attenzione nell'uso delle risorse pubbliche, per ridurre la spesa pubblica. Ebbene, proprio nel 2006, sotto la guida del Governo Prodi e del «superministro» Padoa Schioppa, abbiamo raggiunto lo storico record del 48,5 per cento di spesa pubblica rispetto al PIL. Questo significa che circa la metà del PIL viene spesa dalla pubblica amministrazione. Vuol dire che un euro su due della ricchezza prodotta in questo Paese va alla pubblica amministrazione. Lo spende bene? Chiedetelo ai pendolari, che prendono il treno e che adesso sopportano anche l'aumento dei biglietti! È evidente che i soldi della pubblica amministrazione non vengono spesi bene. Ogni giorno tutti noi lo abbiamo sotto gli occhi. Per ogni servizio che chiediamo, non vi è mai coerenza tra la nostra aspettativa e quanto otteniamo. Perché i soldi pubblici vengono spesi così male? Facciamo due esempi. In sede di V Commissione bilancio abbiamo presentato un'interrogazione, chiedendo quanti sono e cosa fanno i dipendenti pubblici che guadagnano più dei parlamentari. È di tutta evidenza come lo stipendio dei parlamentari sia un buon stipendio. Chi di noi si lamenta in proposito, lo fa «a bocca piena»; non avrebbe senso lamentarsi. Purtroppo, non abbiamo ancora avuto risposta. Infatti, il Governo avrebbe

dovuto rispondere la settimana scorsa, ma non ha fatto in tempo. Avrebbe dovuto rispondere oggi pomeriggio, ma è caduto. Pertanto, rimaniamo con questo dubbio. La sensazione è che il numero di questi dipendenti corrisponda a migliaia di persone. Vi sono migliaia di persone che nel pubblico impiego hanno uno stipendio da «nababbi», cosa che non ha alcun senso né alcuna giustificazione. In questo periodo avremmo dovuto parlare di liberalizzazioni, grazie ai famosi decreti Bersani. Ebbene, la vera liberalizzazione è una sola, ovvero la riduzione del peso dello Stato. Se non riduciamo tale peso, andremo tutti «a carte quarantotto» (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione. (Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 2200)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Uggè. Ne ha facoltà.

PAOLO UGGÈ. Signor Presidente, indubbiamente siamo in una situazione difficile, di imbarazzo e difficoltà. Il Governo oggi non è più nella condizione di governare il Paese, mentre la sua maggioranza rischia di non trovare un denominatore comune. In questi pochi mesi il Governo ha dimostrato innanzitutto di non essere serio, come invece il Presidente (o meglio l'ex Presidente) del Consiglio, Romano Prodi, si affannava a spiegare a tutti i cittadini italiani, dando garanzie sulla sua tenuta e spiegando come con il suo Governo si sarebbe creato benessere per gli italiani, felicità per i giovani, più sicurezze sociali per le categorie deboli. Addirittura, era arrivato a garantire una discontinuità sulla politica estera rispetto al precedente Governo Berlusconi, mettendo in discussione le scelte significative che rispondevano ad una logica precisa, ad un determinato quadro, a ciò che il presidente Berlusconi, più volte, aveva sottolineato, ossia il sogno di cambiare l'Italia.

Ebbene, noi, quel sogno, l'avevamo avviato. Avevamo introdotto una serie di cambiamenti che rispondevano a quegli obiettivi. Ma l'unica cosa che questo Governo ha saputo fare è stato quella di mettere in discussione tutti i tentativi realizzati, le 37 riforme (non 36; siamo modesti e, a volte, ci dimentichiamo delle riforme che abbiamo realizzato); la riforma della normativa sul trasporto delle persone, in vigore dal 1929, quindi da quasi 100 anni, e la riforma della normativa sul trasporto merci, che risaliva al 1974. Ebbene, tali normative sono state riformate dal Governo Berlusconi, introducendo principi di liberalizzazione regolata, dimostrando, concretamente, come si possa intervenire in accordo con le categorie al fine di cambiare le leggi e le condizioni in vigore da anni. Questo Governo, in questi mesi, ha cercato solo di distruggere tutto quello che è stato realizzato, senza porsi un obiettivo positivo, senza cercare di realizzare qualcosa di utile per il paese. E - ahimè - quando è intervenuto, è stato supportato, ovviamente, dagli amici, dagli aedi di regime; durante tutta la sessione di bilancio, in cui la legge finanziaria è stata protagonista delle aule parlamentari, è stato magnificato il grande lavoro che il Governo si apprestava fare, i grandi contenuti della legge finanziaria: un Governo che «farà piangere i ricchi»! Invece, via via che si procede, ci si rende conto che ciò che Forza Italia ed i partiti della Casa delle libertà sostenevano era la realtà! Si tratta di un Governo che sta facendo pagare alle classi meno abbienti, una politica sbagliata, una politica antisociale, una politica che non tiene conto delle nuove povertà che, invece, continua a creare! In questo modo, i diversamente abili si sono trovati con assegni familiari di 17 euro, mentre coloro che non hanno figli diversamente abili si trovano assegni familiari con 42 euro. Così si va incontro alle categorie disagiate?

Secondo questo spirito, questo modo confuso di gestire la cosa pubblica, avete tentato quell'operazione (mi si passi il termine) truffaldina: mi riferisco all'emendamento non presentato da un senatore, ma visto e rivisto a tavolino, un emendamento che aveva uno scopo preciso, ossia quello di identificare un momento diverso, che consentiva, rispetto ai tempi di prescrizione, di non far pagare coloro che avevano agito e creato danni all'amministrazione pubblica, quindi, una impunità ai soggetti che hanno danneggiato lo Stato! Tutto questo, riassume la vostra politica di questi mesi! Noi ve l'avevamo detto! Oggi, anche i vostri amici, i sindacati dei lavoratori, stanno denunciando che le misure contenute nella legge finanziaria non vanno bene, che quanto loro stessi avevano concordato e convenuto in incontri durante questa bellissima fase di concertazione, quanto prodotto da questo Governo sta penalizzando la gente. Ebbene, per tutta questa serie di considerazioni, spero che il Governo che verrà (che mi auguro non vedrà più alla sua guida il Presidente uscente Romano Prodi; che sia definitivamente uscente) ci porterà alle elezioni e affronterà la cosa pubblica e le leggi in un modo diverso, in un modo funzionale agli interessi del paese, e non di pochi gruppi amici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Allasia. Ne ha facoltà.

STEFANO ALLASIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si discute di prassi o non prassi costituzionali a proposito degli eventi avvenuti ieri sera. Da parte mia, non discuto, ma sono ben contento di vedere l'attuale maggioranza, con gli occhi tristi, la testa china, «leccarsi le ferite» per gli eventi successi stanotte. Sicuramente, avranno avuto la compiacenza di autoflagellarsi per quanto avvenuto ieri sera. Del resto, era prevedibile che ciò avvenisse: era già avvenuto al Senato in altri momenti di questa stessa legislatura. Fortunatamente, hanno preso coscienza e, sempre fortunatamente, il Governo si è dimesso! Venendo al complesso degli ordini del giorno, approvo senza riserve e dichiaro di sottoscrivere tutti gli ordini del giorno presentati dai parlamentari del gruppo Forza Italia. Troviamo illogico che una norma del genere di quella recata dal provvedimento in esame si imponga all'attenzione di Camera e Senato quale atto d'urgenza, un decreto come il cosiddetto mille proroghe - che discuteremo tra breve - e come quello sulle liberalizzazioni che si sta discutendo in X Commissione. Come Lega Nord, infatti, non troviamo logico che qualsiasi proposta della maggioranza venga approvata attraverso il ricorso alla decretazione d'urgenza. Il decreto-legge in esame interviene abrogando la norma della legge finanziaria per il 2007 in materia di decorrenza del termine di prescrizione del diritto, per la pubblica amministrazione, al risarcimento del danno derivante da responsabilità amministrativa. È necessario ricordare in proposito che la norma fu oggetto di critiche non solo da parte del Presidente della Repubblica ma anche di esponenti del Governo e della maggioranza, ma che non emerse con chiarezza a vantaggio di chi fosse stata approvata la disposizione. È evidente che tale atteggiamento contrasta con il programma di Governo dell'Unione che, quindi, solo a parole ha il culto della legalità. È altresì necessario ricordare che la statuizione è stata criticata fortemente per il suo contenuto di disposizione *ad personam*, contravvenendo ai caratteri di generalità ed astrattezza della norma. Inoltre, la previsione recata, per il principio dell'applicazione della legge più favorevole, avrebbe potuto essere applicata anche retroattivamente; l'introduzione della norma, quindi, avrebbe inciso negativamente sull'ordinamento, favorendo la posizione di molti amministratori o dipendenti pubblici coinvolti in giudizi di responsabilità. La statuizione è stata introdotta nel corso dell'esame al Senato senza un dibattito serio e quindi senza capire le ragioni di tale intervento, che ha destato le critiche dei più alti livelli istituzionali. Lo stesso relatore, che ha introdotto la norma, non ha specificato le ragioni che erano alla base dell'intervento normativo. Si deve auspicare per il futuro un metodo di legislazione più consono alle esigenze di certezza del diritto e meno confuso, in modo da salvaguardare i principi che sono alla base di una legislazione corretta. Vorrei ricordare un vecchio detto italiota secondo il quale con la fretta si rischia di fare le pentole, ma non i coperchi. È la stessa fretta che state portando avanti con l'azione di questo Governo, attraverso tutti questi decreti, ma anche con la legge finanziaria approvata.

Con questo provvedimento, si correggerà ulteriormente la finanziaria per il 2007. Sicuramente, però, seguiranno altri decreti. Avevamo già precisato la nostra posizione al riguardo in fase di discussione sulle linee generali della finanziaria; ribadiamo perciò il nostro voto contrario sulla conversione di questo decreto e degli altri che verranno all'esame in futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romagnoli, giunto ora in aula. Ne ha facoltà.

MASSIMO ROMAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vi rendo noto, ancora una volta, che rischiamo di mettere in dubbio la cosiddetta serietà di questo Governo e la serietà di questa Assemblea se il Governo, o chi per lui, non si attiva con serietà per trovare i veri responsabili. Il decreto-legge in esame abroga una norma della legge finanziaria che introduceva una disposizione più favorevole per coloro che fossero sottoposti ad un giudizio di responsabilità. Signor presidente, le disposizioni introdotte rappresentano un vero colpo di spugna nei confronti di molti amministratori sottoposti a giudizio di responsabilità. Signor Presidente, non si possono più coprire illeciti, è ora di finirla! Onorevoli colleghi e colleghe, a questo punto è necessario che il Governo o, ripeto ancora volta, chi per lui, chiarisca in sede parlamentare i motivi che hanno determinato un comportamento di portata tale da indurlo a presentare un decreto-legge, sui cui presupposti di necessità ed urgenza nutro forti dubbi, per riparare all'errore commesso. Pertanto, oltre ad invitare il Governo a riferire alle Camere le ragioni e le responsabilità dell'errore, dichiaro il mio voto favorevole sull'ordine del giorno Romele n. 9/2200/27, di cui sono cofirmatario, e su quelli presentati dai deputati del gruppo di Forza Italia, che in questo momento rappresentano la prima forza del paese, in Italia e all'estero. Concludo, signor Presidente, affermando che è ora di smetterla con la politica distruttiva! Basta con la politica volta a coprire, basta con il taglio dei fondi per gli italiani all'estero e per le ambasciate, basta con il taglio dei fondi per i connazionali all'estero, per i consolati e per il Ministero degli affari esteri, che sono la nostra faccia all'estero! Trovate i responsabili e venite a riferire in Parlamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, approfitto dei pochi minuti di tempo a disposizione per la dichiarazione di voto sugli ordini del giorno presentati per svolgere una breve riflessione sull'atteggiamento del Governo in ordine ad essi. Infatti, nella maggior parte dei casi, l'Esecutivo ha richiesto ai colleghi presentatori di accettare una riformulazione che prevede la cancellazione della premessa e, generalmente, il mantenimento del dispositivo, quasi invariato. Ho letto tali premesse, considerando l'atteggiamento del Governo di sostanziale chiusura rispetto ad esse e, contemporaneamente, di disponibilità rispetto ai dispositivi. Mi sembra che, nella maggior parte dei casi nei quali sono state proposte le riformulazioni, si trattasse di premesse ispirate al buonsenso. Ricordo che stiamo convertendo in legge un decreto-legge che abroga un comma inserito nella legge finanziaria, approvato all'interno di un maxi emendamento di oltre 1.400 commi, sul quale è stata posta la questione di fiducia e che è stato redatto con una certa fretta e una certa approssimazione. Si sa, del resto, che la fretta spesso è cattiva consigliera. Su questa vicenda specifica, quella del cosiddetto comma Fuda, tutti ricordano che è emerso un caso politico poiché si trattava di una sanatoria per gli illeciti amministrativi con precisi mandanti e diversi eventuali esecutori. Il caso è stato oggetto di trattativa tra esponenti della maggioranza e del Governo e sostanzialmente è stata una iniziativa fortemente politica e fortemente voluta dalla maggioranza, o ex maggioranza, parlamentare di centrosinistra, al Senato. Non ci si è trovati, quindi, di fronte ad una disattenzione, ma di fronte ad un caso politico. Le premesse degli ordini del giorno non sono volte, chiaramente, né a una caccia alle streghe né ad una speculazione politica su questa vicenda. Credo non sia giusto farla e, siccome c'è stato un ravvedimento da parte dell'Esecutivo, attraverso l'emanazione di questo decreto-legge che ha posto rimedio al problema, anche in seguito ad una

questione sollevata dalle opposizioni, credo si debba affrontarlo nel merito la questione e che si debba farla con la maggiore serenità possibile. È evidente, però, signor Presidente, che le premesse, molto serene e molto sobrie, di questi ordini del giorno, avrebbero potuto essere mantenute. Quando si dice che bisogna fare maggiore attenzione alla trasparenza, quando si dice che spesso nelle amministrazioni un uso non accorto delle risorse pubbliche comporta maggiori spese a danno delle casse dello Stato che vengono pagate con la fiscalità generale, quando si dice che nella legge finanziaria c'è stata una maggiore attenzione all'innalzamento della pressione fiscale, piuttosto che al contenimento della spesa, credo che ci si trovi di fronte ad affermazioni che hanno molto poco di politico, ma che sono oggettive, sobrie e serene, e, quindi, potevano essere raccolte dal Governo. Però, prendo atto che, da parte dei membri del Governo presenti in aula, non c'è attenzione. Credo che vi sia una situazione di grave disagio a rappresentare un Governo che, in questo momento, è dimissionario, in quanto la maggioranza ha dimostrato di non esistere in uno dei due rami del Parlamento. Mi rendo conto che ciò comporta un grande imbarazzo, specie perché, in questo momento, abbiamo dato la nostra disponibilità a discutere del provvedimento in esame, facendone proseguire l'iter. Infatti, è chiaro che, anche in sede di ordinaria amministrazione e di disbrigo degli affari correnti, i decreti-legge possono essere affrontati dal Parlamento. Però, ci rendiamo conto che, dal punto di vista politico, la situazione è molto grave.

Addirittura apprendiamo dalle agenzie di stampa che potrebbe essere adottata una strategia per cercare il consenso del singolo parlamentare che possa condividere chissà quale programma dell'Unione che dovesse essere scritto nei prossimi giorni o nelle prossime ore. Ci rendiamo conto che, in questa fase, non potremmo pretendere dal Governo una maggiore presenza ed una maggiore attenzione. Tutto ciò, però, ci dispiace, perché mortifica i lavori di quest'aula e rende questa discussione meno importante di quello che dovrebbe essere.

Prendiamo atto del «ravvedimento» di questo Governo su questo comma della finanziaria e annunciamo, per quel che ci riguarda, il voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dai colleghi di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di portare rapidamente a sintesi le incisive ragioni che sono state illustrate dai deputati di Alleanza nazionale a sostegno degli ordini del giorno. Gli ordini del giorno, come lei mi insegna, finiscono per avere un valore politico relativo rispetto agli atti deliberativi e legislativi veri e propri. Invece, in questo caso, essi assumono un'importanza non trascurabile. Ammesso e non concesso che in questo momento si debba esprimere un voto favorevole rispetto al provvedimento in esame, ossia la cancellazione della famigerata disposizione della finanziaria, è pur vero che tutto ciò resterebbe indifferenziato nella paternità dell'atto stesso e, forse, anche nelle motivazioni che ciascun gruppo addurrebbe a sostegno, se non ci fossero a «colorarlo» delle volontà politiche e, quindi, gli ordini del giorno stessi. Il mio gruppo, naturalmente, voterà a favore di questi ordini del giorno e di quelli di cui il Governo, in modo incoerente (in quanto i relativi dispositivi, non sorretti dalla motivazione, non hanno alcun senso), non ha accolto la parte motiva. Perché, infatti, si sente il bisogno di stabilire questi impegni del Governo, qualunque esso sia ed in qualunque momento esso sia in carica? Perché vi è stata una premessa, ossia un caso emblematico: il tentativo di coprire le responsabilità amministrative degli amministratori scorretti, che ha dato l'occasione e la motivazione politica degli ordini del giorno. Nel rimandare alla dichiarazione di voto finale per quanto attiene al merito del provvedimento, sul quale ci soffermeremo, vorrei aggiungere un'ultima considerazione di preteso rilievo politico. Il nostro «incrociare di ferri» a livello di schieramenti parlamentari può essere suggestivo ed è sicuramente di grande rilievo politico, ma alla stragrande maggioranza dei cittadini che, forse, ci stanno ascoltando non è detto che ciò debba particolarmente stare a cuore.

Penso che, invece, i cittadini si chiedano se abbia un senso dover leggere, in questi giorni, che l'inflazione ha maggiormente inciso proprio sui redditi dei più poveri e dei pensionati. Mi chiedo se si possa ignorare che i cittadini, proprio in questi giorni, si stanno rendendo conto che le loro buste paga hanno subito una pesante perdita in termini di potere d'acquisto, quando il Governo aveva invece promesso che, a gennaio e a febbraio, si sarebbero visti gli effetti benefici delle sue presunte politiche sociali. Mi domando se i cittadini possano leggere gli annunci degli aggravii sulle tariffe ferroviarie che incideranno sull'utenza di un servizio fondamentale (potrei andare avanti enumerando le conseguenze antisociali della situazione di bilancio) e, intanto, accettare che ci possano essere colpi di spugna di qualunque genere o minacce di colpi di spugna in merito a responsabilità amministrative che comporterebbero una perdita formidabile per le casse pubbliche.

Onorevoli colleghi, vorrei concludere il mio intervento chiarendo, a quanti di voi non avessero avuto il tempo e il modo di soffermarsi sulle cifre, di che cosa stiamo parlando e quanto tale questione incida sui denari dei nostri concittadini. Richiamo l'attenzione dei più distratti ricordando che un rappresentante di questo Governo, il sottosegretario Lettieri, intervenendo al Senato, ha affermato che, sulla base dei dati relativi al periodo 2001-2006, il numero dei giudizi destinati all'estinzione sarebbe di 3.475, con un ammontare complessivo delle condanne (cercate di capirmi: soldi da recuperare!) pari a più di 814 milioni di euro, a cui devono aggiungersi la rivalutazione monetaria, gli interessi legali e le spese di giustizia, per una incidenza di circa il 20 per cento. Si dovrebbero, poi, considerare gli effetti a regime, cioè i giudizi non ancora definiti in primo grado, per circa 90 mila casi. Si tratta di miliardi e miliardi di vecchie lire, di milioni di euro nella moneta attuale, che verrebbero perduti dall'erario e, dunque, depredati dai soldi dei contribuenti. Non stiamo, dunque, facendo un ostruzionismo fine a se stesso o una polemica di mero sapore politico nei confronti di un Governo che interessa ormai la necrofilia e non la politica; stiamo rivendicando i diritti della corretta amministrazione, perché siano salvaguardati i sacrosanti denari dei nostri concittadini. Questo è il motivo per cui noi di Alleanza Nazionale, sempre attentissimi alle ragioni della correttezza amministrativa e intransigenti sul punto, esprimeremo un voto favorevole sugli ordini del giorno presentati, sia con riferimento alle parti motivate sia ai dispositivi (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, nella giornata di ieri avevo chiesto di sottoscrivere tutti i ventotto ordini del giorno presentati dai colleghi di Forza Italia. Pur comprendendo che magari possono contenere affermazioni polemiche nei confronti dell'azione del Governo, tali ordini del giorno vanno comunque in una direzione condivisibile. Si chiede una gestione oculata ed intelligente delle risorse pubbliche, si chiede di limitare e di ridurre i tempi dei giudizi della magistratura contabile, si chiede al Governo di assumere un impegno affinché questi comportamenti possano verificarsi ed appartenere alla quotidianità dell'azione delle nostre amministrazioni pubbliche: crediamo che non siano richieste così sconvolgenti! Si sta solamente chiedendo un comportamento normale, quella normalità già presente in tanti altri paesi, ma non nel nostro. Tali ordini del giorno sono espressi anche con toni forti, ma presentano una sostanza ed un'attualità di enorme rilevanza. Da questo punto di vista, vorrei esprimere la mia condivisione sugli ordini del giorno e la speranza che il Governo faccia tesoro di questi consigli, compiendo anche un po' di autocritica.

Non so quale tipo di impegni possa assumere un Governo dimissionario o che tipo di seguito potrà dare all'eventuale accoglimento di questi ordini del giorno. Sarà, infatti, un nuovo Governo a dover eventualmente dar loro attuazione. Tuttavia, non vorrei che il nuovo Governo, quando si tratterà di fornire le risposte rispetto agli impegni contenuti in questi ordini del giorno, ci dirà che tali impegni sono stati assunti dal precedente Governo e non da quello in carica.

Se le cose dovessero cambiare in modo radicale e se vi fosse nel prossimo futuro un Governo completamente diverso, anche per quanto riguarda la colorazione politica, noi saremo certi che non sottoporremo alla vostra attenzione nemmeno questo tipo di ordini del giorno. Tuttavia, poiché non è ancora definito lo scenario futuro dei prossimi giorni, delle prossime settimane e dei prossimi mesi, vorrei che si procedesse alla votazione degli ordini del giorno e vorrei capire l'orientamento di questo Governo dimissionario in merito. Poi, probabilmente, torneremo alla carica su altre questioni, senza prescindere però da questi fatti e da queste richieste. Si tratta di richieste logiche e legittime che gli amministratori dei comuni, magari quelli più piccoli, sempre attenti alle esigenze di bilancio, conoscono benissimo, ma che, spesso, la grande macchina della burocrazia pubblica tende ad ignorare. Ciò porta sprechi, sperperi di risorse e molte tasse; e quando vengono utilizzati i soldi raccolti con le imposte non si danno quelle risposte che, invece, i cittadini si attendono. Per questo preannunzio l'espressione del voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signora Presidente, se ci trovassimo, piuttosto che alla Camera dei deputati, al Congresso americano ed al suo posto, *mutata mutandis*, vi fosse Nancy Pelosi, dovrei iniziare il mio intervento relativo alla conversione in legge del noto emendamento Fuda, dicendo: «*The plot thickens*», cioè: «Il complotto prende forma!». Questa ostilità del Governo - non so se vi sia ancora un Governo: forse c'è ancora per quanto riguarda le attività di ordinaria amministrazione! - nell'esprimere parere favorevole sugli ordini del giorno presentati è assai significativa. Questo è il motivo per cui il complotto prende forma. Infatti, non solo non è stata fatta chiarezza sul perché l'emendamento Fuda sia stato fatto passare come un errore, ma anche, dopo aver «sbagliato» una volta, si continua nell'errore e non si esplicita il vero motivo per cui quell'emendamento sia stato predisposto. Chiedo a quello che rimane del Governo il motivo dell'ostinazione a non voler esprimere parere favorevole sulle premesse, che riguardano una maggiore celerità dei lavori della Corte dei conti per accertare i gravi danni compiuti. Come ricordava il collega Benedetti Valentini, richiamando i dati del sottosegretario Lettieri, 3.475 giudizi sarebbero stati vanificati con una perdita per l'erario di 814 milioni di euro. Non stiamo parlando di «bazzecole»! A tutto ciò è stato in parte posto rimedio sotto la pressione dell'opinione pubblica sdegnata, ma chiedetevi le ragioni per le quali prendete meno voti di quella che ancora formalmente è opposizione al Senato! L'opinione pubblica non ne può più di questi trucchi e trucchetti, veramente disdicevoli per una maggioranza degna di questo nome! Allora, voi volete continuare e non volete nemmeno, per quel poco che vi rimane da gestire, impegnarvi affinché casi come quello riguardante l'emendamento Fuda non si ripetano per il futuro! Questo è il motivo per cui, signora Presidente, tornando a ciò che attiene i lavori della Camera alla quale ho l'onore di appartenere, voteremo con assoluta convinzione gli ordini del giorno presentati che, anche se aveste espresso un parere favorevole, vi avrebbero impegnato molto poco, perché sappiamo tutti quale sia il valore degli ordini del giorno. Tuttavia, per quel minimo di valenza politica che possono avere, voi non vi siete nemmeno voluti impegnare! Il complotto ha preso forma. Avete sbagliato, volete continuare a sbagliare. Gli italiani comunque vi manderanno a casa! È il caso di dire che assistiamo ad un vero Governo in «fuda» (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, ribadendo con forza che Alleanza Nazionale vuole che si approvi questo disegno di legge di conversione per risanare lo scandalo nel combinato disposto Zanda-Fuda in un campo di «margheritine», vorrei intervenire per un richiamo al regolamento, perché noi abbiamo l'ordine del giorno della seduta di ieri, in cui è riportato il seguito della discussione dei disegni di legge 2200 e 2114-B.

Ieri abbiamo appreso delle dimissioni del Governo, quando...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, mi perdoni, ma mi risulta che lei abbia già posto il problema al Presidente Castagnetti questa mattina e che le sia già stata data una risposta.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento e più precisamente in base agli articoli 41, 13, 26 e 24. Si tratta di un intervento diverso rispetto a quello di prima (*Commenti di deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Facciamo terminare l'onorevole Buontempo!

TEODORO BUONTEMPO. So che a voi non piace e vi disturba, perché non avete il senso dell'Assemblea!

EMANUELE FIANO. Basta!

TEODORO BUONTEMPO. Nel momento in cui cade il Governo, si sospendono i lavori dell'Assemblea insieme a quelli delle Commissioni. L'Assemblea non c'è più! Per Costituzione, in qualunque momento...

MARCO BOATO. L'Assemblea c'è! Tanto è vero che stai parlando!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Castagnetti ti ha già risposto!

TEODORO BUONTEMPO. Se ai colleghi dà fastidio che abbiamo denunciato che l'emendamento Fuda è nato da un campo di «margherite», non ci posso fare nulla!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, per favore, torniamo al motivo del suo intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Le chiedo scusa, ma se mi fa continuare, lo faccio. Oggi abbiamo lo stesso ordine del giorno di ieri, con una continuità indifferente, come se il Governo non fosse caduto. Sostengo, perché può costituire precedente, che le maggioranze possano cambiare, onorevoli colleghi, ma che i regolamenti debbano essere puntuali...

MARCO BOATO. Lo hai già detto questa mattina!

TEODORO BUONTEMPO. L'onorevole Boato comincia ad abbaiare alla luna...

PRESIDENTE. La invito a porre una questione che non sia già stata posta.

TEODORO BUONTEMPO. Non è così! Leggetevi i verbali prima di sostenere qualcosa! Quando cade un Governo, l'Assemblea cessa i suoi lavori e può essere convocata in qualunque momento per convertire i decreti-legge in scadenza. Quindi, affinché non costituisca precedente, invito la Presidenza della Camera ad inviare alla Giunta per il regolamento il quesito da me posto. Inoltre vorrei conoscere, entro la giornata di oggi, i precedenti nei quali, a fronte delle dimissioni di un Governo, l'Assemblea abbia continuato i propri lavori come se non fosse accaduto nulla. Noi vogliamo che questo decreto-legge venga convertito, ma sosteniamo che fosse necessaria una convocazione a parte. La Camera avrebbe dovuto essere convocata secondo quanto previsto dalla Costituzione per la conversione dei decreti-legge e questo può avvenire anche in presenza di uno scioglimento delle Camere. Invito il Presidente, che tra Vicenza e altri viaggi è sempre assente dalla

Camera, come se noi dovessimo pagare i suoi spostamenti di propaganda politica, ad essere più presente in Aula. In sedute come queste avrebbe dovuto essere presente (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale - Commenti di deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*)!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito ad osservare un maggiore rispetto per le istituzioni della Repubblica.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, le chiedo perdono. Il rispetto delle istituzioni è quello di invitare chi...

PRESIDENTE. Lei ha terminato il tempo a sua disposizione, onorevole Buontempo.

MAURO FABRIS. Tempo!

GINO CAPOTOSTI. Tempo!

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso, signor Presidente. Mi faccia finire il concetto. Il rispetto delle istituzioni è quello di invitare - come dicevo - chi riveste cariche istituzionali a fare il proprio dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei è già stato richiamato ad un rispetto delle cariche della Repubblica e, in particolare, del Presidente della Camera. Lei solleva nuovamente un'obiezione che ha già manifestato: non stiamo proseguendo nei lavori dell'Assemblea come se nulla fosse. Vi sono state due Conferenze dei presidenti di gruppo e quanto stiamo oggi esaminando è il risultato delle decisioni assunte in quella sede. L'ordine del giorno contempla esclusivamente l'esame di atti dovuti, quali i disegni di legge di conversione di decreti-legge. Come è noto, e com'è stato ricordato anche dal Presidente della Camera nella riunione dei presidenti di gruppo, a seguito delle dimissioni del Governo si interrompe l'ordinaria attività legislativa, nonché quella di indirizzo e di controllo, salvo eccezioni connesse alla particolare natura e urgenza di taluni adempimenti, come accade nello specifico dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. La seduta odierna, quindi, deve ritenersi pienamente legittima nella sua convocazione sia sotto il profilo formale sia sotto il profilo sostanziale. Riferirò comunque la questione da lei sollevata al Presidente della Camera. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non accettati dal Governo insistono per la votazione.

Ricordo che il Governo non accetta l'ordine del giorno Bertolini n. 9/2200/1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bertolini ed altri n. 9/2200/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 476

Votanti 475

*Astenuti 1
Maggioranza 238
Hanno votato sì 204
Hanno votato no 271).*

Prendo atto che i deputati Balducci e Volontè non sono riusciti a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Leone n. 9/2200/2, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 478
Maggioranza 240
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 271).*

Prendo atto che i deputati Balducci e Volontè non sono riusciti a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Armosino ed altri n. 9/2200/3, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 484
Maggioranza 243
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 273).*

Prendo atto che il deputato Volontè non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Luciano Rossi ed altri n. 9/2200/4, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 484
Maggioranza 243
Hanno votato sì 212
Hanno votato no 272).*

Ricordo che l'ordine del giorno Galli ed altri n. 9/2200/5 è stato accolto dal Governo nel testo riformulato. Secondo la prassi, gli ordini del giorno accettati dal Governo non sono posti in votazione.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mistrello Destro ed altri n. 9/2200/6, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 481

Maggioranza 241

Hanno votato sì 208

Hanno votato no 273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Franzoso ed altri n. 9/2200/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 487

Maggioranza 244

Hanno votato sì 211

Hanno votato no 276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ravetto ed altri n. 9/2200/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 485

Votanti 484

Astenuti 1

Maggioranza 243

Hanno votato sì 210

Hanno votato no 274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giudice ed altri n. 9/2200/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 485

Maggioranza 243

Hanno votato sì 211

Hanno votato no 274).

Prendo atto che il deputato Belisario non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Baldelli ed altri n. 9/2200/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 487

Votanti 486

Astenuti 1

Maggioranza 244

Hanno votato sì 208

Hanno votato no 278).

Prendo atto che il deputato Belisario non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carfagna ed altri n. 9/2200/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 485

Votanti 483

Astenuti 2

Maggioranza 242

Hanno votato sì 209

Hanno votato no 274).

Ricordo che gli ordini del giorno Santelli ed altri n. 9/2200/12 e Boschetto ed altri n. 9/2200/13 sono stati accolti dal Governo nella nuova formulazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nan ed altri n. 9/2200/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 485

Maggioranza 243

Hanno votato sì 207

Hanno votato no 278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lenna ed altri n. 9/2200/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 490

Maggioranza 246

Hanno votato sì 213

Hanno votato no 277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Floresta ed altri n. 9/2200/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 488

Maggioranza 245

Hanno votato sì 210

Hanno votato no 278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palmieri ed altri n. 9/2200/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 490

Maggioranza 246

Hanno votato sì 212

Hanno votato no 278).

Prendo atto che il deputato Pedica non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Germanà ed altri n. 9/2200/18, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 485

Votanti 481

Astenuti 4

Maggioranza 241

Hanno votato sì 207

Hanno votato no 274).

Prendo atto che il deputato Pedica non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fedele ed altri n. 9/2200/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 489
Maggioranza 245

*Hanno votato sì 214
Hanno votato no 275).*

Prendo atto che il deputato Pedica non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Loggia ed altri n. 9/2200/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 489
Votanti 487
Astenuti 2
Maggioranza 244
Hanno votato sì 212
Hanno votato no 275).*

Prendo atto che il deputato Simeoni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zorzato ed altri n. 9/2200/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 490
Votanti 487
Astenuti 3
Maggioranza 244
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 280).*

Prendo atto che il deputato Simeoni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Campa ed altri n. 9/2200/22, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 487
Votanti 484
Astenuti 3
Maggioranza 243
Hanno votato sì 214
Hanno votato no 270).*

Prendo atto che il deputato Simeoni non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marinello n. 9/2200/23, nella nuova formulazione, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 490
Votanti 487
Astenuiti 3
Maggioranza 244
Hanno votato sì 203
Hanno votato no 284).*

Prendo atto che il deputato Simeoni non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Costa ed altri n. 9/2200/24, nella nuova formulazione, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 492
Votanti 490
Astenuiti 2
Maggioranza 246
Hanno votato sì 213
Hanno votato no 277).*

Prendo atto che il deputato Simeoni non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gianfranco Conte n. 9/2200/25, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 284).*

Prendo atto che il deputato Simeoni non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fabbri ed altri n. 9/2200/26, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 491
Votanti 484
Astenuti 7
Maggioranza 243
Hanno votato sì 203
Hanno votato no 281).*

Prendo atto che i deputati Simeoni e Belisario non sono riusciti a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Romele ed altri 9/2200/27, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 493
Votanti 486
Astenuti 7
Maggioranza 244
Hanno votato sì 206
Hanno votato no 280).*

Prendo atto che il deputato Simeoni non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grimaldi ed altri n. 9/2200/28, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 490
Votanti 488
Astenuti 2
Maggioranza 245
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 277).*

Prendo atto che il deputato Simeoni non è riuscito a votare.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2200)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo provvedimento perché ne condividiamo il merito, anche se dobbiamo sinceramente manifestare forti perplessità sul metodo con cui si è arrivati a correggere non un errore, ma una scelta politica che la maggioranza di centrosinistra ha fatto al Senato, vale a dire quella di rendere inutile il giudizio contabile. Perché? Perché è evidente che non si tratta soltanto di una riduzione dei termini di prescrizione dell'azione

di responsabilità amministrativa. Si tratta di aver introdotto un meccanismo con il quale si rende di fatto impossibile il decorso del termine per l'esercizio dell'azione di responsabilità. Infatti, quando il termine di prescrizione si fa decorrere dalla commissione del fatto e non dalla consumazione del danno all'erario, è assolutamente evidente che si vulnera la possibilità di qualsiasi controllo giurisdizionale da parte della Corte dei conti sull'amministrazione pubblica. Si tratta di una scelta politica che la maggioranza di centrosinistra ha fatto al Senato, perché è evidente che era funzionale a tutelare una serie innumerevole di inefficienze che gli amministratori - soprattutto quelli di centrosinistra, in particolare in Campania ed in Calabria - hanno posto in essere in questi anni, con sprechi interminabili di risorse dei cittadini da loro amministrati. Si è trattato di spreco di risorse in termini di consulenze, di moltiplicazione delle società di gestione di pseudo servizi locali e così via.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI (*ore 12,50*)

GIANPIERO D'ALIA. Non è la prima volta che questo avviene. In realtà, ciò che è avvenuto negli anni passati con la riorganizzazione del sistema delle autonomie locali - e non solo delle autonomie locali - e con la riforma del Titolo V della Costituzione approvata dal centrosinistra nella passata legislatura, dal 1996 al 2001, è stata l'eliminazione di ogni sistema di controllo sugli enti locali. E, con la scusa di introdurre modelli aziendali innovativi con i controlli interni, si è di fatto consegnata soltanto al giudice penale la possibilità di esercitare un controllo sull'attività degli enti locali. Questo è il dato. Quindi, non si tratta di un errore. Si tratta della logica conclusione di un percorso iniziato tanti anni fa, che è stato quello di smantellare ogni forma di verifica sull'efficienza del sistema delle autonomie locali, in particolare, cercando di sostituire a quello esistente un sistema che non ha funzionato e cercando di invocare, a copertura di questa progressiva delegittimazione del ruolo - ad esempio - della Corte dei conti, il principio dell'autonomia degli enti locali. Quindi, voteremo a favore del provvedimento perché siamo evidentemente d'accordo che si ripristini il sistema delle prescrizioni e dell'azione di responsabilità contabile come era in precedenza. Tuttavia, non possiamo fare a meno di contestare la circostanza che il Governo abbia pensato di minimizzare questa vicenda, circoscrivendola ad una sorta di errore materiale nella stesura del testo della finanziaria. Non è così. Dovete assumervi la responsabilità politica di quella scelta, come oggi vi dovete assumere la responsabilità politica di aver dovuto correggere quella scelta politica per l'insurrezione non solo dell'opposizione e dell'UDC ma anche del Paese, della Corte dei conti, del commissario anticorruzione e così via, che vi hanno contestato l'assoluta illegittimità a porre questioni morali avendo fatto questo tipo di scelta. Abbiamo un'altra perplessità (e mi avvio alla conclusione). È evidente che, trattandosi di una norma che incide - ed incide profondamente - sul sistema delle responsabilità soggettive e quindi anche sul giudizio e sul processo contabile, la materia, nonostante l'urgenza di ripristinare la situazione, doveva essere affidata a procedure ordinarie e non allo strumento del decreto-legge. È evidente però che l'esigenza di ripristinare una legalità violata da parte del centrosinistra ci induce a tenere da parte le nostre perplessità sullo strumento utilizzato e a votare a favore di questo disegno di legge di conversione, dicendovi tuttavia: cospargetevi il capo di cenere, perché avete sbagliato anche in questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, annuncio, a nome del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, il voto favorevole sul provvedimento in esame. Chiedo peraltro che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Deputato Franco Russo, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, desidero richiamare alcune delle considerazioni già svolte nel corso della discussione sulle linee generali, in particolare la genesi del provvedimento in esame, il motivo del ricorso all'emanazione di un decreto-legge e, infine, la gestione della legge finanziaria per il 2007. Quest'ultima - la gestione della legge finanziaria - è stata molto confusa. Il Governo ha presentato, in maniera diletteggistica, un maxi emendamento alla finanziaria troppo complesso per potere essere controllato in modo analitico al fine di prevenire errori pacchiani come, ad esempio, quello che si vuole correggere con il provvedimento in esame. Si tratta adesso di capire se si è trattato veramente di un errore o di una scelta deliberata da una precisa volontà, recepita ma magari non condivisa da tutti, con la quale si era cercato di fare quella che si potrebbe definire una «furbata», che però ha avuto vita breve. Da tale gestione diletteggistica della legge finanziaria per il 2007 è derivata la necessità di emanare un decreto-legge per abrogare immediatamente uno dei commi contenuti in quella legge, il 1343 dell'articolo 1. Occorre, quindi, riflettere su come gestire la legge finanziaria, capire quali siano le modalità migliori per porre i parlamentari, di Camera e Senato, nelle condizioni di comprendere appieno il testo sottoposto alla loro attenzione. Ciò finora non è avvenuto, ed accade così ormai da tantissimi anni. Non è una questione che riguarda esclusivamente la legge finanziaria per il 2007, ma una questione che riemerge puntualmente durante la sessione di bilancio; se ne discute spesso, ma ogni volta di essa ci si dimentica una volta che la finanziaria viene approvata, per poi riproporsi nove mesi dopo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI (ore 12,55)

GIACOMO STUCCHI. Un modo di lavorare serio richiederebbe che tale questione non venisse ogni volta riproposta e successivamente accantonata, ma venisse sollevata, affrontata e risolta. Quella di cui si chiede l'abrogazione con il provvedimento in esame - il comma 1343 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007 - è una disposizione che gridava vendetta. Quando, di fronte a precise responsabilità amministrative, si tenta una sanatoria di questo tipo evidentemente si vuole fare un piacere o premiare qualcuno. Il problema, però, è che con tale previsione normativa non si voleva premiare un comportamento corretto dei pubblici amministratori - questo sì, sarebbe condivisibile -, no, con la disposizione contenuta in quel comma si premiavano coloro che avevano violato le norme, coloro cioè che avevano problemi con le magistrature contabili e amministrative. E ciò non può essere accettato. Quando nel corso della passata legislatura il Governo Berlusconi e la sua maggioranza parlamentare venivano attaccati perché facevano approvare leggi cosiddette *ad personam*, tutta la stampa dava contro il nostro Governo. Ma questa di cui si discute è una disposizione *ad personam*, una disposizione cioè che si applica a fattispecie particolari, ben riconducibili e ben individuabili. Allora, bisognerebbe chiedere alla stampa come mai non c'è stato lo stesso eco che si ebbe, invece, quando provvedimenti di portata ben inferiore, da questo punto di vista, venivano approvati dal Governo della Casa della libertà. Evidentemente, ciò serviva a qualcuno, serviva magari a sistemare le ritrosie, le richieste di qualche collega della maggioranza il cui consenso risultava indispensabile al Senato (parlo al passato perché, ormai, si è visto che anche con il consenso di quel singolo la maggioranza parlamentare in quel ramo del Parlamento non c'è più).

Di fronte a questa situazione si era cercato di ricorrere alla suddetta «furbata». Però, non reputo che tutte le colpe siano del senatore Fuda. Evidentemente, quando viene predisposto un maxi emendamento da parte del Governo gli attori protagonisti sono i ministri, i viceministri, i capi di gabinetto, insomma, tutte quelle persone che devono tessere le fila per «trovare la quadra» sul contenuto finale del documento, che poi diventerà il maxi emendamento da presentare all'approvazione con il voto di fiducia, indipendentemente che sia alla Camera o al Senato. Tuttavia, il dubbio che qualche ministro, viceministro o esponente del Governo fosse connivente,

fosse un sostenitore, magari occulto - o forse, neppure troppo occulto - di questo tipo di manovra viene e lo hanno in molti. Forse, sarebbe opportuno andare a vedere (tuttavia, questo discorso poteva avere un senso tre giorni fa, quando il Governo esisteva ancora) all'interno del Governo Prodi per trovare questo soggetto, individuo, talpa, persona che, secondo la maggioranza, aveva lavorato contro gli interessi della maggioranza stessa. Ormai, però, questo problema non c'è più perché, non essendovi più il Governo, non c'è più nemmeno la necessità di individuare chi lavorava contro il Governo per questa fattispecie specifica. All'intero della compagine governativa vi sono altri problemi, cioè cercare di capire chi nella maggioranza lavora contro il Governo e lo ha portato alla sua fine prematura nella giornata di ieri. Per non farla troppo lunga, signor Presidente, noi, naturalmente, sulla conversione in legge di questo decreto esprimeremo un voto favorevole: ci mancherebbe altro! Tuttavia, non possiamo dimenticare - né possiamo esimerci dal sottolineare - la gravità politica di quanto accaduto, né possiamo accettare di fare finta di nulla. Non possiamo accettare che nessuno venga individuato (per lo meno il responsabile), che nessuno sia colpevole di ciò che è successo. È una questione anche di etica, di educazione civica, di responsabilità e di rispetto verso gli elettori, un rispetto di quella dignità propria anche delle aule parlamentari, dell'azione parlamentare e governativa che deve essere sempre tutelata. Voi, così facendo, non avete dato sicuramente un bel esempio a tutti coloro che ci seguono dal di fuori delle aule parlamentari; voi, così facendo, avete contribuito ad incrinare ulteriormente la credibilità di un Governo che allora esisteva ma oggi non esiste più. Probabilmente, avete gettato la maschera. Infatti, di fronte ad operazioni di questo tipo, dicevate che la «capacità» di fare queste cose era solo degli esponenti del centrodestra. In realtà, queste cose le sapete fare benissimo anche voi. Le stesse cose, fatte dai Governi del centrodestra con finalità diverse, erano pubblicizzate sui giornali e «strombazzate»: peccato che, al vostro interno, quando agite in questo modo siete così dilettranti da non riuscire a capire che poi sarete immediatamente scoperti. Un tentativo maldestro, un Governo maldestro, che, per fortuna, ormai, non c'è più. Quindi, passiamo ad altro senza insistere troppo e senza affondare troppo il coltello nella piaga. Per fortuna, oggi si respira un'aria nuova.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ADENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con questo mio intervento desidero manifestare la piena condivisione del gruppo Popolari-Udeur su questo provvedimento. Siamo di fronte ad un intervento governativo assolutamente opportuno, che dispone l'abrogazione di una disposizione certamente sciagurata contenuta nella legge finanziaria. La modifica introdotta dal comma 1343 dell'articolo 1 stabiliva che il periodo di cinque anni non decorresse più dalla data in cui si è verificato il danno, ma da quella in cui è stata realizzata la condotta. Essendo quest'ultima data nella generalità dei casi antecedente alla prima, ne conseguiva una corrispondente anticipazione del termine finale di prescrizione. Si tratta di un comma che, secondo la relazione, costituisce un mero errore redazionale, che introdurrebbe un elemento di grave difformità rispetto al modello generale della responsabilità della contabilità amministrativa del pubblico amministratore. Le conseguenze sarebbero di due ordini: la prima e più immediata si verificherebbe sui giudizi in corso, azzerando molte migliaia di giudizi con una conseguente perdita significativa per l'Erario; la seconda invece riguarda la definizione stessa della responsabilità degli amministratori, che diventerebbe una mera eventualità, con un'ampia possibilità di condotte produttive del danno per le quali nessuno nei fatti sarebbe chiamato a risponderne; infatti, il termine di prescrizione sarebbe decorso nel lasso di tempo che passa tra la condotta produttiva del danno e il momento in cui il danno si produce. Siamo dunque di fronte ad un errore contenuto nella legge finanziaria, ma indubbiamente, in questo impreciso testo, non possiamo non cogliere l'urgenza di intervenire dal punto di vista legislativo, al fine di velocizzare i giudizi davanti alla Corte dei conti. Problema che deve essere affrontato, ma certo non agendo sulla prescrizione.

Infine, non si può omettere come la vicenda di questa disposizione ponga un altro urgente problema alla nostra attenzione, ovvero la necessità di rivedere il prima possibile le regole che disciplinano la sessione di bilancio. Devono essere necessariamente ridefiniti struttura, contenuti e procedure della manovra finanziaria. Occorre operare nella direzione del superamento dei limiti che la legge finanziaria attualmente presenta; una legge che oggi è nei fatti un coacervo di disposizioni ampie ed eterogenee, difficilmente analizzabili nel dettaglio con la necessaria attenzione e precisione, che forse permetterebbero di impedire il sorgere di inconvenienti, quale quello al quale oggi ci accingiamo a porre rimedio. Ritengo dunque, a nome dei Popolari-Udeur, che sia necessaria ed urgente la conversione di questo decreto-legge e per tale motivo esprimeremo sullo stesso un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, annuncio, a nome del gruppo dei Verdi, il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299 che, come tutti sanno, concerne l'abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa. I Verdi ritengono che l'inserimento di tale comma nella legge finanziaria per il 2007 non sia stato dovuto né ad un errore tecnico, né ad una svista, né ad un refuso tipografico, ma che si sia trattato di un grave errore politico, commesso con un vero e proprio colpo di mano al Senato della Repubblica nell'ambito del maxiemendamento poi sottoposto al voto di fiducia e quindi non più modificabile in quella sede parlamentare e con quelle procedure. Giustamente, subito dopo, si è registrata una forte reazione negativa e indignata, sia da parte dell'opinione pubblica sia da parte delle forze politiche, tanto di maggioranza quanto di opposizione e i Verdi hanno pienamente condiviso sia le critiche sia l'indignazione per quanto sconsideratamente avvenuto.

Per questo motivo, è stata giusta e doverosa da parte del Governo Prodi l'emanazione tempestiva di un decreto-legge *ad hoc* per abrogare il comma «incriminato» prima dell'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2007 e cioè prima del 1° gennaio 2007. Per questo stesso motivo, ribadisco con soddisfazione il voto favorevole del gruppo dei Verdi alla conversione in legge di questo decreto-legge, che anche il mio gruppo aveva auspicato e condiviso per riparare al grave errore - non tanto tecnico, quanto politico - che si era verificato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la finalità di questo disegno di legge di conversione è quella di cancellare il famigerato comma 1343 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006, è chiaro che il gruppo di Alleanza Nazionale non può essere contrario. Infatti, si tratta di cancellare una norma disdicevole e gravemente dannosa, che noi stessi abbiamo chiesto fosse immediatamente abrogata. Non è nella nostra disponibilità la scelta dello strumento e della procedura con cui attuare tale finalità. Il Governo ha scelto determinate modalità e determinati tempi e noi dobbiamo naturalmente perseguire l'obiettivo sostanziale, senza dilungarci oltremodo in schermaglie di carattere formale. Quindi, non potremmo certamente essere contrari al merito della questione. Tuttavia, non sarà superfluo sottolineare che, dal punto di vista amministrativo e costituzionale, vi è materia affinché gli addetti al settore possano esercitarsi. Infatti, è forte il dibattito tra chi sostiene che sia corretto intervenire con una misura di questo genere prima che la norma incriminata entri in vigore e chi con elegante questione di diritto, tuttavia non superflua, sostiene che per abrogare una norma bisogna che essa sia prima vigente o sia entrata in vigore.

Naturalmente non sfugge ai numerosi ed agguerriti giuristi presenti in quest'aula che alto è il rischio di lasciare entrare in vigore una norma, per poi correttamente sopprimerla, poiché una volta entrata in vigore, essa innescherebbe comunque effetti giuridici con quella decorrenza, alimentando un contenzioso ed offrendo addirittura un «bagnasciuga» giuridico sul quale i potenziali responsabili degli illeciti amministrativi (quindi tenuti alle rifusioni, anche in proprio, verso l'erario) potrebbero innescare contenziosi dalla portata assolutamente imprevedibile. A questa sponda guardiamo con una certa preoccupazione, perché non ci nascondiamo che coloro che vorranno difendersi dalle pur giuste contestazioni e pretese da parte della magistratura amministrativa e che potrebbero essere tenuti anche a cospicue rifusioni dei danni provocati, potrebbero trovare pretesti o comunque terreni sui quali poggiare formalisticamente le loro difese. Quindi, dobbiamo dire a questa maggioranza ed al suo deposto Governo che si sono caricati di una responsabilità grande dal punto di vista giuridico, oltre che morale, amministrativo e politico. Infatti, si stanno tuttora assumendo la responsabilità di lasciare spazio ad un contenzioso di intricato profilo, che potrebbe comportare ulteriori oneri e perversi effetti ai danni della pubblica amministrazione in generale. Quindi, quello che giustamente è stato chiamato un pasticcio, un brutto «giallo», un qualcosa in bilico tra la cronaca «gialla» e quella nera, lo è anche dal punto di vista della strumentazione scelta. Detto questo, vorrei ricordare che la materia era molto chiara, perché bisognava comprendere se si trattava di instaurare un principio abbastanza devastante, stabilendo la decorrenza della prescrizione dal momento della commissione del fatto, anziché dal verificarsi del danno a seguito della azione o della omissione colpevole da parte dell'amministratore (vale a dire, colui che commetteva la condotta censurabile o ometteva comportamenti doverosi). Vorrei rilevare che tutto ciò interveniva soprattutto in un contesto in cui, spesso, coloro che commettono gli illeciti si trovano nella condizione di nascondere, di coprire, di non far esplodere e di non fare emergere la fattispecie illecita nella quale essi stessi sono incorsi. Quindi, avendo presente la delicatezza di questo stravolgente principio che, con un colpo di mano, si voleva introdurre, debbo semplicemente riferirmi (pur citando qualche dato in più) a quanto detto prima, intervenendo sugli ordini del giorno presentati. Mi preme, in altri termini, sottolineare l'aspetto che interessa, al di là di noi rappresentanti politici, quei cittadini che ci conferiscono il mandato per stare in questa sede, discutere, votare ed assumerci delle responsabilità. Infatti, i nostri comuni concittadini prima ascoltano il ceto di Governo (sia pur deposto, adesso) affermare che, grazie al favorevole andamento del gettito tributario - e, quindi, della torchiatura efficace nei confronti del contribuente! - si può rasserenare l'orizzonte, tuttavia la riduzione delle imposte potrebbe verificarsi - sottolineo «potrebbe» - nel 2008. Successivamente, essi ascoltano il deposto ministro dell'economia e delle finanze, Padoa Schioppa, dire: contrordine, compagni - o concittadini: fate voi! -, lo sgravio fiscale (ammesso che ci possa essere) potrà aver luogo non prima del 2009. E poi ancora contrordine, compagni e concittadini: la riduzione delle imposte potrà avvenire non prima del 2010. Ebbene, mentre il cittadino, il lavoratore, il pensionato ed il risparmiatore ascoltano queste affermazioni, essi si sentono minacciati, come ho precedentemente ricordato (ma si tratta soltanto degli esempi più gravi), da una gragnuola di prelievi fiscali, come quelli che, aggravando l'imposizione centrale, verrebbero disposti anche dalle regioni e dagli enti locali. Gli stessi (pendolari o meno che siano), inoltre, si sentono annunciare che rincareranno di almeno il 20 per cento le tariffe ferroviarie. I cittadini, inoltre, apprendono dalle cronache che l'inflazione sta penalizzando soprattutto i redditi dei più poveri e dei pensionati - in barba alla tanto decantata «vocazione sociale» di questo deposto Governo di sinistra-centro! - e scoprono, cosa ancor più grave, che le loro buste paga di gennaio e di febbraio hanno clamorosamente smentito «Prodi e soci», i quali avevano promesso che quello sarebbe stato il momento della verità! Infatti, si è visto che, al contrario, nei due mesi di gennaio e febbraio le retribuzioni di lavoratori dipendenti e pensionati si sono impoverite! Orbene, mentre succede tutto questo, i nostri concittadini debbono assistere ad una manovra con la quale, da parte della maggioranza, si compie un colpo di mano in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, nella quale, clandestinamente, si realizza un attentato alle casse sacrosante del pubblico denaro. Tale manovra avrebbe comportato - mi riporto, per brevità, ai dati che, in sede di esame degli ordini del giorno, ho precedentemente illustrato - un

costo di oltre 1.000 milioni di euro: 814 milioni di euro come «danno emergente», più gli interessi, le spese di recupero, le spese legali e la vanificazione di 3.475 giudizi di responsabilità! Ecco: questo è lo scenario! Si tratta di uno scenario, signor Presidente e onorevoli colleghi, «apocalittico», e ciò non solo per la violazione formale delle procedure e della legalità, ma anche per le devastanti conseguenze economiche sul contribuente. Infatti, è stato commesso, dalla maggioranza di sinistra-centro e dal suo Governo, un attentato alle casse ed alle tasche dei cittadini! Vorrei che notaste bene che mi sono riferito a dati non arbitrari, o millantati dall'opposizione, ma che, come già ricordato, sono stati citati da un rappresentante del Governo, il sottosegretario Lettieri, in una sede ufficiale, quale il Senato della Repubblica! Aggiungo che, stretto alle corde delle responsabilità morali e politiche della vicenda, il medesimo sottosegretario così si esprimeva, rispondendo ai senatori che lo incalzavano: il tentativo di ricerca in base al nome del primo presentatore dell'emendamento originario si era rivelato infruttuoso. Il sottosegretario rappresentante del Governo si è espresso con le stesse parole con cui i nostri valorosi sottufficiali ed ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato stendono un rapporto sulla ricerca dei responsabili di un reato che per il momento è privo di paternità; riportano alla magistratura dicendo: i tentativi di individuare il responsabile sono risultati infruttuosi. Lo stesso linguaggio. E mai questo linguaggio fu più appropriato come in questa circostanza.

Quindi, la sintesi di questa disgraziata vicenda...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, deve concludere. Il tempo a sua disposizione è scaduto abbondantemente.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Lo sto facendo, la ringrazio. Quindi, la sintesi di questa vicenda è un macigno di carattere morale e politico in capo al depresso Governo e alla sua maggioranza.

Dunque, il nostro voto, che è favorevole alla sostanza, all'effetto del provvedimento stesso, che è quello della cancellazione del famigerato comma, si carica di questo contenuto di denuncia rispetto al quale dobbiamo trarre elementi di grande ammonizione per ciò che sarà, qualunque esso sia, nell'azione del futuro Governo da insediare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, le ragioni del voto favorevole del gruppo di Forza Italia sono già state esposte. In ogni caso, non deve essere omissivo che siamo in presenza di una bruttissima vicenda; si è tentato di mascherare, di minimizzare e di mettere a tacere la vera volontà che è dietro questo provvedimento e che, in realtà, era dietro il provvedimento che noi, oggi, stiamo cassando con questo disegno di legge di conversione. Infatti, la ricostruzione fatta da qualche esponente della maggioranza non risponde al vero; dunque, vale la pena di ricordare alcuni passi di questa vicenda che fanno intendere come vi sia stata la volontà di inserire questa norma nefanda nella legge finanziaria (tale norma, poi, è stata messa al pubblico ludibrio da parte di tutti gli esponenti della maggioranza, anche di coloro i quali l'hanno inserita nella legge finanziaria). Nasce con il nome di Fuda, un senatore di maggioranza. Nessuno obietta, nessuno si scandalizza; va avanti questo discorso, fino a quando non suona un piccolo allarme rispetto alla sparizione del cosiddetto comma Fuda. Tutti ricorderanno che per la legge finanziaria vi è stata la necessità da parte della maggioranza di porre la questione di fiducia. La vecchia norma Fuda ricompare con il comma 1343, ma cambiata, riformulata. Non si tratta della stessa norma, dunque. Ci si scandalizza. Alcuni esponenti della maggioranza (mi riferisco, ad esempio, al ministro Di Pietro) sparano addosso alla maggioranza stessa, sostenendo che non si possono varare simili norme. Il ministro Di Pietro dichiara che avvierà un'indagine - indossando di nuovo la toga - per scoprire chi ha inserito in maniera surrettizia questa norma. Si dice che, sicuramente, sarà stato qualche funzionario.

Incominciano ad attribuirsi colpe non politiche, ma tecniche. Stiamo ancora aspettando quell'indagine. Non sappiamo ancora chi è stato ad inserire quella norma nella legge finanziaria. Sta di fatto che viene approvata e adesso sorge la necessità di cancellarla. Qualche dubbio si pone in ordine non alla necessità di abrogarla, ma alla conseguenza non del tutto legittima cui potrebbe forse condurre lo strumento usato, nel senso che potrebbe non raggiungersi l'effetto voluto di cassare la norma. Peraltro, permettetemi di osservare che un piccolo sospetto sull'effettiva volontà di cancellare questa norma esiste; non dimentichiamo che proprio in questa Assemblea vi è stato un tentativo di anteporre l'esame del decreto «mille proroghe» a quello del decreto oggi in esame, tant'è che la maggioranza ha votato a favore dell'inversione dell'ordine del giorno. Vi è stata, inoltre, questa mattina, una sorta di minaccia nei confronti dell'opposizione: se avessimo continuato a perdere tempo su questo provvedimento, si sarebbe chiesta nuovamente, oggi, l'inversione dell'ordine del giorno, anteponendo nuovamente l'esame del decreto «mille proroghe» e mettendo il «Fuda» in coda. Ciò deve forse farci supporre che non vi sia propriamente la volontà di sopprimere la norma; del resto, si è frattanto saputo che esisteva, a proposito di norme *ad personam*, qualche beneficiario di lusso, illustre, di questo provvedimento. Ne ricordo uno a caso, che risulta addirittura dalla relazione del procuratore generale della Corte dei conti quando, stimate le perdite dello Stato in ragione di 2 miliardi 700 milioni di euro, cita tra le voci di tale ammontare il comune di Roma. Comune che, nonostante la condanna inflittagli dalla Corte dei conti, avrebbe potuto tranquillamente, con tale norma, non pagare più la sanzione relativa di 32 milioni di euro. Si tratta di uno dei tanti casi, ma vi è un elenco di possibili beneficiari, beneficiari cui si è data la caccia. Dunque, tutto un insieme di elementi fanno intendere come questa norma sia stata voluta e non si sia trattato di un errore tecnico! Analogamente, è stata voluta quella disposizione che abroga la norma di legge che prevede la possibilità per lo Stato di confiscare i beni derivanti dal reato di abuso d'ufficio (reato compiuto, quindi, da pubblici amministratori); al riguardo ricordo infatti che la nostra proposta emendativa contraria fu dichiarata inammissibile. Per un insieme di reati è possibile, dopo il sequestro, giungere alla confisca ma, guarda caso, questa maggioranza ha voluto inserire nella finanziaria, al comma 220, una norma che ha estrapolato dall'elenco di tali fattispecie il caso in esame ovvero la possibilità di confisca per il reato di abuso d'ufficio. Chissà quale altro amico degli amici si voleva tutelare: anzi, si vuole tutelare, perché si tratta di una norma in vigore! Noi avevamo proposto di sopprimerla, ma, appunto, la nostra proposta emendativa è stata dichiarata inammissibile. Dunque, se vogliamo...

UGO SPOSETTI. Basta!

ANTONIO LEONE. Non devo infierire più? Va bene. Sarò buono, anche perché in effetti siete in agonia. Quindi, è meglio evitare di infierire; però, per correttezza, va precisato che non si può solo parlare di trasparenza, di recupero di fondi, di legalità. Non si possono condurre certe battaglie politiche e poi, nei fatti - attraverso la norma che oggi stiamo sopprimendo, e attraverso il mantenimento di quella norma che noi vogliamo sopprimere ma che voi non volete abrogare -, cantare, per così dire, la messa solo e soltanto per l'arciprete. Evidentemente, bisogna assumersi la responsabilità di tutto, anche andando contro il sindaco di Roma, contro il presidente di una regione ovvero contro chi illegalmente ha usato il suo potere. Ciò, anche a costo di perdere i beni che nel frattempo si sono accumulati attraverso quei reati commessi. È questo che noi vogliamo dalla maggioranza ed è per questo che Forza Italia voterà favorevolmente su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, solo poche parole perché, data la complessità delle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi e oggi, si rischia veramente di perdere il senso delle proporzioni.

PIETRO ARMANI. Ma è la realtà!

ROBERTO ZACCARIA. Voglio solo fare poche considerazioni nell'esprimere, a nome dell'Ulivo, il voto favorevole sul provvedimento. Si è trattato di un errore che si poteva correggere già al Senato se al Senato si fosse realizzata un'intesa ampia ed unanime, operazione che l'opposizione, seguendo le sue strategie, ha preferito non consentire. Quindi, con tempestività si sarebbe potuto già rimediare allora, ma ciò non è stato fatto. Oggi, stiamo valutando ed approvando la conversione in legge di un decreto-legge. È abbastanza singolare, tra l'altro, che su un disegno di legge di conversione sul quale c'è un accordo di carattere generale sia stato praticato, sostanzialmente, un forte ostruzionismo. Questo dovrebbe portarci a svolgere alcune considerazioni sulle tecniche ostruzionistiche, anche con riferimento alla particolare giornata di oggi. Per dare una motivazione a questo voto, mi collego alla relazione dell'onorevole Dato, nella quale sono menzionati alcuni casi e precedenti di questa natura. Un precedente è relativo proprio alla legge finanziaria 2006 del precedente Governo, il quale ha fatto esattamente la stessa cosa. Però, da parte dell'opposizione di allora c'è stato un atteggiamento molto più sobrio di quello cui abbiamo assistito in questa circostanza.

Mi collego anche alle valutazioni, molto pertinenti, del Governo e del sottosegretario Scotti che, tra l'altro, è un addetto ai lavori, essendo stato un giudice molto autorevole. Egli ha fornito una spiegazione tecnica del tutto convincente (che naturalmente durante il dibattito di questi giorni nessuno si è preso la briga di leggere) ed ha richiamato la distinzione, molto significativa, fra approvazione, promulgazione ed efficacia dell'atto. Soprattutto, a meno che sia stato disattento, mi pare che nessuno abbia citato il comunicato della Presidenza della Repubblica (lo dico con riferimento alle argomentazioni tecniche che ho ascoltato da alcuni che, almeno, vogliono misurarsi su questo terreno). Sarebbe stato sufficiente leggerlo, anche perché non è frequente che il Presidente della Repubblica accompagni la promulgazione di una legge con un comunicato. Ebbene, in quel comunicato, del 27 dicembre 2006, in poche righe si dice quello che in questa sede non è stato messo fuoco: «È stato sottoposto questo pomeriggio al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il decreto-legge che abroga il comma 1343 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa. Il Capo dello Stato ha quindi promulgato la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2007 e per il triennio 2007-2009 ed ha successivamente emanato il decreto-legge.» Il commento finale, icastico, è in questi termini: «La norma abrogata, pertanto, non entrerà in vigore con la legge finanziaria, evitandosi in tal modo qualsiasi ipotesi di danno per l'erario». Lo ripeto: sarebbe stato sufficiente leggere queste poche righe per capire il senso e la valenza tecnica di questo intervento. Si è trattato di un errore al quale si sarebbe potuto riparare fin dall'inizio. L'opposizione non lo ha fatto e ha tirato per le lunghe anche il dibattito di quest'oggi. Questo è il motivo per il quale il gruppo dell'Ulivo esprimerà un voto favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge, senza alcun sotterfugio o tecnica dilatoria ma con una posizione molto chiara.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vada respinto con vigore e rigore ciò che le destre cercano di insinuare, ossia che noi saremmo stati costretti a rimediare ad un errore voluto sulla finanziaria. Secondo loro, sarebbe stato un errore meditato e, quindi, la Corte dei conti e i poteri costituiti dello Stato avrebbero costretto il Governo e questa maggioranza, che, nonostante tutto, c'è e si farà sentire, a provvedere con un decreto-legge, insinuando, quindi, l'esistenza di una diversa volontà del centrosinistra e accusando, come affermava il collega Leone, di inadempienza il nostro ministro Di Pietro.

Noi rinviando al mittente questo tipo di impostazione culturale e politica. Abbiamo rimediato ad un errore, che avevamo fatto - e lo abbiamo riconosciuto -, che non dipendeva, però, da una volontà politica, ma da una volontà tecnica. Quindi, l'Italia dei Valori voterà a favore della conversione di questo decreto-legge, perché ritiene che coloro che i quali si siano macchiati di reati amministrativi nei confronti dello Stato vadano perseguiti. In questo senso, la linea dell'Italia dei Valori è rigorosa e l'azione del ministro Di Pietro è coerente con essa.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale. Secondo le intese intercorse tra i gruppi, il voto finale avrà luogo alle 15.
Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

Omissis

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si sono conclusi gli interventi per dichiarazione di voto finale.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non credo che riuscirò mai a raggiungere la popolarità del collega Boccia, però ogni tanto ci provo. Non so come funzioni la comunicazione riguardo ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Io, alle 14,03, ho ricevuto una comunicazione attraverso lo *short message service* - ormai funziona così - in cui mi si convocava ad una riunione congiunta della II Commissione, di cui faccio parte, se non sbaglio con la VI commissione, prevista alle ore 14,45 per affrontare il tema del riciclaggio. La questione è più semplice di quanto sembri... Presidente, non si preoccupi. Intervengo semplicemente per osservare che, se una Commissione è convocata per le 14,45, temo che, anche se si prendesse semplicemente atto della necessità di tornare in aula, il tempo fisico necessario per farlo non consentirebbe di essere qui alle ore 15. Quindi, la mia preghiera - che è un po' rituale, ma in momenti come questi conta - è quella di verificare che effettivamente tutte le Commissioni siano sconvocate, atteso che una di esse - ho qui l'*sms* - era convocata per le 14,45, vale a dire 18 minuti fa. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giachetti. A noi risulta che tutte le Commissioni siano state sconvocate. Ovviamente, procederemo ad effettuare una verifica relativamente alla questione da lei posta.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2200)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2200, già approvato dal Senato, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1236 - «Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente

abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa» (*Approvato dal Senato*) (2200):

Presenti 428

Votanti 427

Astenuti 1

Maggioranza 214

Hanno votato sì 427

(*La Camera approva - [Vedi votazioni](#)*).

Prendo atto che il deputato Stradella non è riuscito a votare.

Omissis

La seduta termina alle 20,55.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO DANIELE GALLI IN SEDE DI
ILLUSTRAZIONE DEGLI ORDINI DEL GIORNO RIFERITI AL DISEGNO DI LEGGE DI
CONVERSIONE N. 2200

DANIELE GALLI. Sono imbarazzato ad illustrare l'ordine del giorno che ho presentato con altri colleghi in quanto un ordine del giorno è proposto al Governo e, se approvato dal Parlamento, si chiede a detto Governo di applicarlo con provvedimenti *ad hoc*. Ma oggi non esiste più un Governo, non esiste più una maggioranza; non che prima esistesse: eravate divisi su tutto, tenuti insieme solo dal collante dell'antiberlusconismo. Ma oggi l'ennesima manifestazione delle vostre contraddizioni interne ha posto in evidenza a tutto il mondo ciò che tutti già sapevano: il Presidente del Consiglio è nudo, senza maggioranza, dopo pochi mesi di governo in cui si è visto di tutto e il suo contrario; Prodi per la seconda volta mandato a casa da chi lo ha riusato a solo scopo elettorale. Verrà reincaricato? Vedremo, vorrà dire che non c'è due senza tre. Questo fatto potrebbe assumere anche aspetti ironici e comici se non ci fossero di mezzo il destino della nazione e i gravi danni che state arrecando all'economia del paese, che è come da noi sempre detto in ripresa ma non certo grazie a quanto fatto dal vostro ex Governo, che in questi pochi mesi, grazie a contraddittori provvedimenti economico/demagogici tra cui le vostre finte liberalizzazioni, state nuovamente azzoppando.

Siete caduti sulla politica estera denunciando le ampie contraddizioni esistenti ma questo poteva avvenire su altre tematiche essenziali: la famiglia, i valori etici, la infrastrutturazione della nazione, le tematiche del lavoro (vedi legge Biagi). Entro nel merito della materia trattata dall'ordine del giorno. Il sistema del pubblico impiego è da sempre fortemente condizionato dalle impostazioni di un comparto sindacale che ha privilegiato il mantenimento dell'immobilismo di categoria piuttosto che la meritocrazia individuale, e si configura più come un unico corpo titolare di uno *status* che come un organico strumento di gestione, composto da singoli individui. In una situazione di statica quotidianità, nella quale non si è riusciti a introdurre altro che l'ottenimento di trattamenti economici e di progressi nella carriera legati all'anzianità di servizio, lo stretto legame tra sindacati e Governi di sinistra non ha tenuto conto di alcune semplici considerazioni che hanno lo scopo di ottimizzare la risposta umana del singolo dipendente: l'eccessiva burocratizzazione delle mansioni, ridotte a mera applicazione di norme e timbri, diminuisce la propensione del singolo alla valorizzazione del proprio intelletto; la mancanza di un reale e applicato sistema di valutazione del dipendente che tenga conto delle capacità del singolo e ne assicuri una retribuzione premiale o viceversa una penalizzazione rispetto all'operato; un giusto percorso di assunzione di responsabilità da parte del dipendente della pubblica amministrazione. Infatti il sistema di tutela dei lavoratori della pubblica amministrazione, tramite l'interpretazione univoca dei bisogni della categoria espressa dal mondo sindacale, ha volutamente tenuto conto solo dell'assicurazione del posto fisso, tralasciando di considerare fondamentale il complesso incentivo della gratificazione individuale, che gioca un ruolo significativo nell'efficienza dei dipendenti e, di riflesso, dell'intero sistema. Questa mancanza di gratificazioni e questa assenza di responsabilità hanno determinato un affievolirsi della volontà e delle motivazioni del dipendente della pubblica amministrazione nell'essere efficiente: per quale motivo lavorare di più e meglio, se comunque non se avranno benefici?

Inoltre, il grande numero di assunzioni fatte più per condiscendenza verso le richieste sindacali che per necessità di organico (vedi certe aree d'Italia), ha determinato un sovrapporsi di competenze e di mansioni che certo non agevolano l'espletamento di pubblici servizi. Occorre evidenziare come dal funzionamento della pubblica amministrazione dipenda la qualità della vita di tutti i cittadini la percezione dello Stato, l'attivazione del senso civico, la determinazione di dovere essere attori attivi o passivi nei doveri e oneri di contribuenti; è chiaro, più risposte soddisfacenti si hanno, più il cittadino reputa giusto o meno contribuire all'erario.

Anche le recenti norme approvate da questa maggioranza non fanno altro che sollevare sempre più la pubblica amministrazione dalla responsabilità dei propri errori: cambiando i tempi per determinare la prescrizione dei reati in tale ambito, non si fa altro che creare un limbo senza infamia e senza lode, in cui nessuno ha interesse nel trovare soluzioni di miglior gestione della finanza pubblica, perché sarebbe uno spreco di tempo, visto che a miglior lavoro non corrisponde un miglior trattamento, né a errori e trascuratezza corrisponde una responsabilità. È nella neutralità, nell'estraneità al vero contesto socio-economico del paese, che caratterizzano la pubblica amministrazione, che si può trovare gran parte delle responsabilità del lievitare dei costi pubblici: è nel considerare il dipendente della pubblica amministrazione un semplice ingranaggio, o peggio un voto di scambio, che trova radici la difficoltà del risanamento della spesa pubblica. Quando mai si è sentito di un funzionario promosso perché con la sua intelligenza o conoscenza è riuscito a trovare il modo di realizzare un progetto spendendo meno? O quando mai si è sentito di un altro che abbia in qualche modo risarcito per un progetto che viene a costare il doppio del previsto? Un Governo che veramente abbia a cuore il risanamento delle pubbliche finanze, come finora sbandierato a ogni occasione da questa maggioranza, dovrebbe porsi il problema in questi termini, e provvedere ad emanare delle direttive in grado di responsabilizzare l'importante categoria dei dipendenti della pubblica amministrazione, e di gratificarli quando è il caso. Un Governo serio dovrebbe domandarsi come mai per la pubblica amministrazione di un paese come la Germania, quasi il doppio della nostra Italia, bastano la metà dei nostri impiegati. Forse la legge n. 20 del '94, nata in un contesto di esautorazione della politica e dei politici dal controllo della pubblica amministrazione andrebbe urgentemente integrata. Ma probabilmente sarebbe più attuale chiedersi se quanto contenuto nell'impegno oggi abbia ancora un interlocutore a cui chiederne l'attuazione. Comunque, in alternativa, potrebbe essere un punto qualificante della prossima campagna elettorale.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO
FRANCO RUSSO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2200

FRANCO RUSSO. Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà a favore della conversione del decreto-legge n. 299 del 2006 sulla decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa.

Condividiamo, come gruppo, le considerazioni svolte dal sottosegretario Lettieri al Senato. Lettieri ha informato che il Ministero dell'economia e delle finanze ha tempestivamente inoltrato alla Corte dei conti le richieste sulla previsione dei procedimenti che si interromperebbero e del danno erariale che si determinerebbe con l'entrata in vigore del comma 1343. Il Procuratore generale della Corte dei conti ha confermato, anzitutto, che i dati sono necessariamente approssimativi; essi si basano su criteri oggettivi e prudenziali e fanno riferimento sia al numero dei procedimenti suscettibili di pronunce di prescrizione e conseguente estinzione dei processi, sia all'ammontare complessivo delle condanne già pronunciate in primo grado: sulla base dei dati relativi al periodo 2001-2006, il numero dei giudizi destinati all'estinzione sarebbero 3475, con un ammontare complessivo delle condanne pari a più di 814 milioni di euro, a cui si deve aggiungere la rivalutazione monetaria, gli interessi legali e le spese di giustizia per un'incidenza media del 20 per cento. Si dovrebbero considerare, inoltre, gli effetti a regime, cioè i giudizi non ancora definiti in primo grado, pari a circa novantamila casi, nonché quelli che non si aprirebbero neppure per l'abbreviazione dei termini di prescrizione. La mancata conversione del decreto-legge n. 299, quindi, produrrebbe una riduzione dei risarcimenti di danno erariale di vari miliardi di euro, in ogni caso non inferiore a tre volte l'ammontare suindicato. Il Procuratore generale della Corte dei conti ha sottolineato anche il rischio che l'entrata in vigore del comma 1343 vanifichi il recupero di ingenti importi, come i 32 milioni di euro versati dal comune di Roma in esecuzione di una condanna, e sottolinea che la funzione di garanzia della giustizia contabile va oltre il calcolo quantitativo dei recuperi finanziari e si connota di valori di tutela e di ripristino della legalità, con effetti monitori nei riguardi dei disonesti e degli incapaci e di giusto riconoscimento delle doti di onestà e capacità professionale che invece prevalgono negli appartenenti alla pubblica amministrazione.

L'errore materiale è stato causato dall'elaborazione del maxi emendamento che è avvenuta in tempi ristrettissimi, il che ha impedito la puntuale revisione del testo. Cancellare il comma 1343 è dunque necessario per evitare la prescrizione dei procedimenti amministrativi.